

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN
ARCHITETTURA E CULTURE DEL PROGETTO

Ciclo 34

Settore Concorsuale: 08/D1 - PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Settore Scientifico Disciplinare: ICAR/14 - COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA E URBANA

IL PROGETTO DELLO SPAZIO PUBBLICO AL TEMPO DEL TRUST. METODI E
PROGETTI IN CONTESTI URBANI E PERIFERICI

Presentata da: Simone Gheduzzi

Coordinatore Dottorato

Annalisa Trentin

Supervisore

Matteo Agnoletto

Esame finale anno 2022

Il progetto dello spazio pubblico al tempo del Trust

Metodi e progetti in contesti urbani e periferici

00 Premessa

11 L'architetto, lo spazio e il luogo

01 Introduzione

19 Lo spazio pubblico della città media italiana, il caso di Bologna

02 Contesto Giuridico

25 Il tema dei beni comuni

31 Il numero crescente di comitati, gruppi, associazioni che vogliono prendersi cura della città. Casi Studio.

40 La partnership tra Pubblico e Privato: Il Trust e le Conservancies

03 Contesto Progettuale

49 La piazza, il cuore delle relazioni sociali e dei conflitti

52 Il parco come scuola

55 Metodi

Progetti Urbani

66 Respiro, Piazza Rossini, Bologna

78 Ricucitura, Via delle Moline, Bologna

90 Nuovo accesso al teatro comunale, Largo Respighi, Bologna

Indice

Progetti Periferici

Social Sport, Giardino degli Olmi, Bologna 67

Spazio verde, Montagnola, Bologna 79

Parco di Villa Mazzacorati, Bologna 91

04 Un banco di prova

Un progetto per i Prati di Caprara di Bologna 101

Strumenti Giuridici 122

Conclusioni

Sentire lo spazio pubblico 127

ABSTRACT - ITA

Lo spazio pubblico urbano potrebbe essere visto come una scenografia mutevole in cui la società rappresenta sé stessa. L'architettura contemporanea, in particolare, si basa su principi temporanei e multifunzionali che tendono a privare gli spazi pubblici dei loro significati, nascosti sotto strati di simboli e informazioni. Soprattutto nei centri storici della città, si perde l'identità di luoghi specifici, così come la coscienza dei cittadini, che porta ad un uso improprio dello spazio causato principalmente dall'assenza di una cultura architettonica. In questo senso, l'obiettivo finale dell'architettura è quello di essere educativa nello spiegare il motivo per cui è stata concepita.

La tesi di ricerca tenta di studiare la dimensione educativa e la forza che l'architettura ha nell'influenzare comportamenti spontanei e non spontanei. L'obiettivo è trovare metodi di progettazione e legali in grado di migliorare gli spazi pubblici in termini di qualità della vita dei suoi utenti. Il riconoscimento e la trasmissione dell'architettura, attraverso l'uso dell'architettura stessa, tenta di arginare un'assenza di cultura architettonica e un uso sempre più improprio dei suoi spazi. La domanda a cui, dunque, si tenta di rispondere è: Può la dimensione evocativa dell'architettura stimolare processi di rigenerazione urbana?

Il tema verrà affrontato grazie alla trattazione, secondo il metodo del processo conoscitivo, di casi studio in cui l'architettura abbia una forte connotazione politica ed etica e che abbiano avuto nel corso del tempo un riscontro positivo riguardo l'educazione della collettività alla fruizione del tessuto urbano.

Nel mondo attuale vi è infatti un'eccessiva sovrappopolazione di architetture e simboli che hanno reso difficile comprendere le qualità di un luogo, ed hanno invece contribuito ad alienare gli spazi delle città dai propri abitanti. Il carattere di temporaneità dell'architettura odierna rende talvolta i luoghi troppo densi o scervi di informazioni; in essi non è dunque possibile percepire gli elementi tipici che hanno sempre caratterizzato la città, creando dei vuoti depersonalizzati all'interno di essa.

Una pluralità di cambiamenti nella società e nella città ha infatti determinato un lento e inesorabile declino degli spazi pubblici, sia dal punto di vista fisico che sociale. D'altra parte, con il crescente numero di comitati, gruppi e associazioni che si preoccupano della sua custodia, lo spazio pubblico è diventato il bersaglio di azioni sociali che rivendicano il suo valore come un bene comune. Per stimolare la riconquista di questi ambienti abbandonati, sia spontaneamente, da un processo bottom-up, sia da parte delle amministrazioni, dandogli una vivibilità fisica e una rinnovata coesione sociale, la strategia dovrebbe essere quella di renderli visibili agli occhi di tutti i suoi utenti così da creare consapevolezza critica negli abitanti su ciò che un posto potrebbe essere, o era, ma che oggi non è.

Scopo della ricerca è di individuare un modello di intervento sullo spazio pubblico, basato sugli elementi della permanenza dell'architettura, che possa permettere ai cittadini di avere la corretta percezione degli spazi vissuti: è un'operazione di senso volta a valorizzare appieno i luoghi della collettività, restituendoli ad essa. Lo scopo etico dell'architettura è quello di partecipare attivamente alla vita della collettività, influenzandola al fine di beneficiarla e non di esserne un semplice sfondo.

La tesi si sviluppa in tre parti: la prima presenta alcune riflessioni teoriche sulla progettazione dello spazio pubblico alle quali fanno riferimento altrettanti progetti portati avanti in questi mesi assieme all'Università, a Diverserighestudio, di cui sono socio fondatore, e alla Fondazione Rusconi, di cui sono responsabile del Laboratorio di Qualificazione Urbana. Dai workshops realizzati sono emerse diverse problematiche riguardo l'effettiva realizzazione di tali progetti evidenziando soprattutto una carenza di tipo normativo che fa "cadere" gli entusiasmi legati al completamento delle opere per la comunità e di conseguenza decade il valore teorico dei progetti. Per questo motivo, nella seconda parte, si tenta di approfondire il tema legislativo per trovare soluzioni alternative agli arresti burocratici che sovente disincentivano le azioni corali della cittadinanza.

I progetti hanno dunque stimolato un'evoluzione della ricerca in termini giuridici, cercando di identificare gli strumenti più consoni per far in modo che le volontà di cambiamento dell'ambiente urbano messe in pratica dai vari enti e associazioni volenterosi di vedere la propria città migliorata non rimangano sulla carta o bloccate in qualche ufficio amministrativo ma prendano forma in tempi brevi. La seconda parte, infatti, riguarda l'approfondimento e l'evoluzione sui beni comuni, la loro definizione e la loro gestione.

La lettura del documento dovrebbe tenere dunque conto di due livelli di interpretazione: Il testo elabora concetti generali che potrebbero essere applicati a diverse realtà urbane, come linea guida teorica per attuare processi di rigenerazione. Mentre le immagini e le rispettive didascalie rappresentano progetti elaborati, secondo i principi di cui sopra, per il contesto bolognese.

La terza parte si concentrerà su un progetto per un'area di Bologna da riqualificare, i Prati di Caprara, per i quali si sfrutteranno tutte le conoscenze teoriche precedentemente esposte.

Il progetto sarà visto come un banco di prova per la realizzazione del processo precedentemente studiato.

Con la programmazione di un workshop per i Prati di Caprara si cercherà di indagare quale potrebbe essere un programma per il parco. Il programma è infatti un punto di partenza fondamentale per generare interesse e stimolare l'aggregazione degli attori che vogliono prendersi cura di esso.

Un progetto che vuole mantenere la biodiversità intrinseca dei Prati, valorizzare e promuovere un nuovo modo di vivere dove il parco e la natura siano al centro della vita quotidiana, sia in modo passivo che attivo, imparando da essa e prendendosene cura.

Un esercizio progettuale che diventi un modello replicabile di un percorso che attraverso la forza evocativa dell'architettura possa trasformare i parchi delle periferie coniugando interessi ed economie pubbliche e private.

ABSTRACT - ENG

Urban public space could be seen as a changing setting in which society represents itself. Contemporary architecture, in particular, is based on temporary and multifunctional principles that tend to deprive public spaces of their meanings, hidden under layers of symbols and information. Especially in the historical centers of the city, the identity of specific places is lost, as well as the awareness of citizens, which leads to an improper use of space caused mainly by the absence of an architectural culture. In this sense, the ultimate goal of architecture is to be educational in explaining why it was conceived.

The research thesis attempts to study the educational dimension and the strength that architecture has in influencing spontaneous and not spontaneous behaviors. The goal is to find design and legal methods that can improve public spaces in terms of quality of life of its users. The recognition and transmission of architecture, through the use of architecture itself, tries to stem an absence of architectural culture and an increasingly improper use of its spaces. The question that the research tries to answer is: Can the evocative dimension of architecture stimulate processes of urban regeneration?

The topic will be addressed through the treatment, according to the method of the cognitive process, of case studies in which architecture has a strong political and ethical connotation and which had a positive feedback regarding the education of the community and the fruition of the urban fabric.

In the present world there is, in fact, an overpopulation of architectures and symbols that have made it difficult to understand the qualities of a place, and have instead helped to alienate the spaces of cities from their inhabitants. The temporary character of today's architecture sometimes makes the places too dense or free of information; it is therefore not possible to perceive the typical elements that have always characterized the city, creating depersonalized voids within it.

A plurality of changes in society and in the city has, in fact, led to a slow and inexorable decline of public

spaces, both physically and socially. On the other hand, with the increasing number of committees, groups and associations concerned about its custody, public space has become the target of social actions that claim its value as a common good. To stimulate the reconquest of these abandoned environments, both spontaneously, by a bottom-up process, both by administrations, giving it a physical livability and renewed social cohesion, the strategy should be to make them visible to the eyes of all its users so as to create critical awareness in the inhabitants about what a place could be, or was, but that is not today.

The aim of the research is to identify a model of intervention on public space, based on the elements of the permanence of architecture, which can allow citizens to have the correct perception of the lived spaces. The ethical purpose of architecture is to participate actively in the life of the community, influencing it in order to benefit it and not to be a simple background.

The thesis is developed in three parts: the first presents some theoretical reflections on the design of public space to which refer as many projects carried out in recent months together with the University, Diverserighestudio, of which I am a founding member, and the Rusconi Foundation, of which I am responsible for the Urban Qualification Laboratory. From the workshops realized they have emerged various problematic with regard to the effective realization of such plans evidencing above all a deficiency of normative type that makes "to fall" the enthusiasm linked to the completion of the works for the community and consequently the theoretical value of the projects falls. For this reason, in the second part, an attempt is made to deepen the legislative theme in order to find alternative solutions to the bureaucratic arrests that often discourage the collective actions of the citizens.

The projects have therefore stimulated a development of research in legal terms, trying to identify the most appropriate tools to ensure that the will to change the urban environment put into practice by the various bodies and associations willing to see their city im-

proved do not remain on paper or blocked in some administrative office but take shape quickly. The second part, in fact, concerns the deepening and evolution of common goods, their definition and their management.

Reading the document should therefore take into account two levels of interpretation: The text elaborates general concepts that could be applied to different urban realities, as a theoretical guideline for implementing regeneration processes. While the images and their captions represent projects elaborated, according to the above principles, for the Bolognese context.

The third part will focus on a project for an area of Bologna to be redeveloped, the Prati di Caprara, for which will exploit all the theoretical knowledge previously exposed.

The project will be seen as a test bed for the realization of the previously studied process.

With the planning of a workshop for the meadows of Caprara we will try to investigate what could be a program for the park. The program is in fact a fundamental starting point to generate interest and stimulate the aggregation of actors who want to take care of the park.

A project that wants to maintain the intrinsic biodiversity of the Prati, enhance and promote a new way of life where the park and nature are at the center of daily life, both passively and actively, learning from it and taking care of it.

A design exercise that becomes a replicable model of a path that through the evocative power of architecture can transform the parks of the suburbs combining interests and public and private economies.

00 Premessa

L'architetto, lo spazio, il luogo

Pavel Florenskij ne “*lo spazio e il tempo nell'arte*”¹ sosteneva che più un certo sistema di pensiero è stato elaborato, tanto più definita ne sarà la sua interpretazione dello spazio in quanto nocciolo essenziale. La concezione del mondo per Padre Florenskij è concezione dello spazio. Occorre penso precisare che la parola mondo in questa sequenza sta a indicare l'intero, l'accessibile ad una interpretazione razionale e che quindi il legame nel connubio concezione del mondo non è casuale, essa indica come l'interesse sia la condizione per la trasformazione della coscienza in facoltà e di come occorre guardarla come tale.

Mi viene in mente Michel Foucault quando ne “*le parole e le cose*”² nel descrivere il linguaggio nell'età classica utilizza le due parole *sovrana* e *discreta*. Sovrana in quanto le parole hanno ricevuto il potere di “rappresentare il pensiero” e non di tradurlo. Il filosofo francese intendeva questa sequenza in modo essenziale: il linguaggio rappresenta il pensiero, come il pensiero rappresenta sé stesso. Le rappresentazioni nell'epoca classica non cercavano

terreni in cui perdersi di senso ma si rivolgono ad uno spazio loro la cui curvatura interna dà luogo al senso ed il linguaggio si inserisce proprio nello scarto che la rappresentazione stabilisce nei riguardi di sé stessa. Le parole che lo concepiscono si rivolgono verso l'interno con un'idea di rettificazione del pensiero, le parole non sono un percorso parallelo ma sono esse stesse il pensiero.

Parallelamente ritengo che sia possibile sentire l'opera architettonica attraverso la comprensione della sua organizzazione dello spazio e che allo stesso tempo la sua forma sia tanto più sensata tanto più vi sia una relazione diretta con le parole che all'origine ne descrivono il pensiero. Penso si possa genericamente sostenere che lo stile del pensiero determina lo stile della forma.

Lavorando sullo spazio pubblico in questa tesi ho dovuto, per i motivi sopradescritti, prendere come condizione di partenza (poi si evolverà) l'assenza di Committenza o l'esistenza di una Committenza illuminata. Tale scelta deriva dall'esperienza ormai ventennale di libera

Note:

1. Florenski, P. A. (1995). *Lo spazio e il tempo nell'arte*, a cura di N. Mislser. Adelphi, Milano.

2. Foucault, M. (1966) *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*. Edizione italiana a cura di E. A. Panaitescu, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2016.

professione come Presidente di *diverserigestudio srl* e da ruoli di responsabilità collettiva che ho accettato nell'essere da cinque anni Consigliere della *Fondazione Rusconi* in Bologna con mansioni di coordinamento e supervisione del *Laboratorio di Qualificazione Urbana*, incentrato sulla rigenerazione dello spazio pubblico, instaurato e convenzionato con il Comune di Bologna. Con entrambe ho esperito la reale difficoltà che esiste per la figura dell'architetto di interpretare idee e parole che non sempre tendono a quell'ideale di bellezza contenuto nell'essenziale e che invece, a mio avviso, necessariamente devono avere un legame diretto con la forma.

Il lavoro che sto da anni svolgendo è quello di cercare un metodo che dia forma alle parole degli attori coinvolti nei processi di progettazione al fine di trovare un linguaggio visuale comune che possa aiutare a ridurre quello scarto, ora abnorme, che esiste nella coscienza stessa dell'individuo attore con ruolo istituzionale e che ancor più si amplifica nella loro somma, nell'essere istituzione, associazione o movimento.

Per riuscire a generare questo progresso ho prodotto un metodo replicabile di progettazione processuale che lavora su due livelli: il primo riguarda un processo educativo da svolgere assieme al soggetto promotore - l'architettura necessita di una committenza - cercando di creare le basi per una interpre-

tazione culturale dello spazio: la geometria non è una cosa ma un concetto che genererà una nuova realtà. Occorre che gli attori siano in grado di sentire lo spazio pubblico per far emozionare l'abitante; l'emozione costituisce la prima fase del processo conoscitivo: essa può dipendere da stimoli tanto esterni quanto interni e opera ad un livello primordiale, irrazionale.

Le emozioni sono caratterizzate da un'intensità emotiva molto forte, temporanee ed ineffabili: è necessario indagarle attraverso l'esperienza al fine di comprenderle e renderle parte di un percorso formativo per le persone. La transizione dal provare un'emozione al sentire comporta una presa di coscienza di quanto si stia provando, infatti il sentire possiede una caratteristica di cui l'emozione risulta priva: la densità. Possiede infatti elevate sfumature cui è possibile attribuire un nome preciso perché elemento che nasce dalla razionalità. Il senso di un'emozione si compie quando avviene il passaggio da uno stato di irrazionalità ad uno di comprensione, da uno smarrimento ad una armonia. Riuscire ad accompagnare Amministratori e cittadini in questo cammino è parte del lavoro proposto dalla tesi.

La seconda è quella di ridefinire il ruolo dell'architetto aggiungendo alla sua capacità di sintesi - il gesto che determina la forma - il suo essere in grado di rivelare un futuro oggi non

visibile, il suo essere dunque simile ad un profeta. Infatti le religioni furono all'origine della forza dell'architettura, essendo per prime in grado di utilizzare lo spazio in modo performativo e sinestetico. In esse è possibile recitare preghiere, compiere riti, eseguire canti in ambienti profumati, con sacerdoti vestiti con abiti adeguati e utilizzando il suono delle parole, trasformando, così, lo spazio in luogo di culto.

Da tempo penso che la forza dell'architettura sta nella dimensione educativa, nel suo essere in grado istruire i coinvolti e costruire l'operazione di senso necessaria condensata nel lasso di tempo che intercorre tra l'idea e la sintesi, elevando i partecipanti al processo progettuale ad una consapevolezza in grado di accelerare i processi benefici di cambiamento.

Progettare vuol dire immergersi nella trama del tempo, con l'umiltà della consapevolezza che il nostro intervento ricerca radici, ma altrettante ne proietta, le inizia e le affida al futuro. E' dialettica continua tra l'esistente e il potenziale, l'assunto e la scoperta, tra permanente e temporaneo, tra pausa e densità, di materia, di persone, di attività e stimoli. L'architettura che dialoga permette un pensiero in crescita che riconosce la bellezza che diventa conoscenza collettiva.

Per questo sono stato accompagnato in questa mia tesi oltre

che dal mio tutor, Prof. Matteo Agnoletto, dal Prof. Luigi Ferrara e dall'avv. Annapaola Tonelli.

Con essi ho svolto importanti approfondimenti sui temi della partecipazione e degli aspetti giuridici legati alla partnership tra pubblico e privato.

In particolare, Luigi Ferrara, è un professore al George Brown College di Toronto, specializzato in processi partecipativi. Egli dedica la propria ricerca alle sfide future delle città, come lo sviluppo urbano sostenibile, la progettazione e la gestione partecipativa di nuove istituzioni, il rapporto tra la proprietà pubblica e privata e la gestione di programmi per una società in transizione verso un futuro più verde.

Con lui ho analizzato diversi casi studio anglosassoni relativi al mondo delle Conservancies (a cui verrà dedicato un capitolo) e, nello specifico, ho avuto l'opportunità di confrontarmi con i fondatori e i manager di tali realtà. Con il prof Ferrara ho infine partecipato ad una Charrette³ (un intenso periodo di attività di progettazione o pianificazione) a Milano, dedicata al tema della scuola ed innovazione.

D'altro lato l'avvocato Annapaola Tonelli, che si occupa di trust dal 1999 ed è una fra i primi professionisti italiani che ha utilizzato questo strumento, è stata di fondamentale importanza nell'approfondimento dello studio degli strumenti legali utilizzabili nell'ambito della rigene-

3. La parola *charrette* può riferirsi a qualsiasi sessione di collaborazione in cui un gruppo di designer delinea una soluzione a un problema di progettazione.



Fig. 1 Organo di San Petronio, Bologna

razione urbana. Ha patrocinato alcune fra le più importanti cause che hanno determinato il riconoscimento del trust interno da parte dell'ordinamento giuridico italiano. ed ha già lavorato con le istituzioni bolognesi, per la realizzazione di un trust per l'arte contemporanea. Per la presente ricerca, ha voluto inserire un contributo legato al diritto, nel quale sottolinea l'utilità e la forza dello strumento del Trust.

La tesi propone un percorso interdisciplinare ove si ha coscienza della dimensione educativa e della forza che l'architettura possiede nell'influenzare comportamenti spontanei e non dell'abitante. Il riconoscimento e la trasmissione dell'architettura,

attraverso l'uso dell'architettura stessa, tenta di arginare un'assenza di cultura architettonica e un uso sempre più improprio dei suoi spazi. Il tema viene affrontato grazie alla trattazione, secondo il metodo del processo conoscitivo, di casi studio in cui l'architettura abbia una forte connotazione politica ed etica e che abbiano avuto, nel corso del tempo un riscontro positivo riguardo l'educazione della collettività alla fruizione del tessuto urbano. Nel mondo attuale vi è infatti un'eccessiva sovrappopolazione di architetture e simboli che hanno reso difficile comprendere le qualità di un luogo, ed hanno invece contribuito ad alienare gli spazi delle città per i propri abitanti. Il carattere di

temporaneità dell'architettura odierna rende talvolta i luoghi troppo densi o scervi di informazioni; in essi non è dunque possibile percepire gli elementi tipici che hanno sempre caratterizzato la città, creando dei vuoti depersonalizzati all'interno di essa. Una pluralità di cambiamenti nella società e nella città ha infatti determinato un lento e inesorabile declino degli spazi pubblici, sia dal punto di vista fisico che sociale.

D'altra parte, con il crescente numero di comitati, gruppi e associazioni che si preoccupano della sua custodia, lo spazio pubblico è diventato il bersaglio di azioni sociali che rivendicano il suo valore come un bene comune. Per stimolare la riconquista di questi ambienti abbandonati, sia spontaneamente, da un processo bottoM-up, sia da parte delle amministrazioni, dandogli una vivibilità fisica e una rinnovata coesione sociale, la strategia dovrebbe essere quella di renderli visibili agli occhi di tutti i suoi utenti così da creare consapevolezza critica negli abitanti su ciò che un posto potrebbe essere, o era, ma che oggi non è. La tesi non si concentra solamente su progetti di spazi pubblici in ambito urbano storico ma tenderà, invece, di mettere a sistema una collezione eterogenea di ambiti per definire analogie e differenze riscontrabili nei diversi spazi pubblici della città, siano essi all'interno del centro storico o nella periferia. Questo raffronto

porta a definire una nuova sfida progettuale alla quale si tenta di dare una risposta: possono i parchi diventare le piazze delle periferie? Cosa hanno già in comune? Quanto si possono influenzare a vicenda? le qualità del primo possono risolvere le criticità del secondo e viceversa?

Significa, dunque, ripensare la città e la sua politica urbana assieme a una politica rurale in grado di nutrirla (i consumatori sono gli abitanti delle città). Non si tratta qui di progettare utilizzando "modelli" ma di studiare "metodi", strumenti di progetto che consentano un adattamento continuo. Nel progettare per gli utenti l'atto di progettazione è autoritario, nel caso della progettazione con gli utenti è democratico e liberante.

Scopo della ricerca è di individuare metodi di intervento sullo spazio pubblico, basato sugli elementi della permanenza dell'architettura, che possano permettere ai cittadini di avere la corretta percezione degli spazi vissuti: è un'operazione di senso volta a valorizzare appieno i luoghi della collettività, restituendoli ad essa. Lo scopo etico dell'architettura è quello di partecipare attivamente alla vita della collettività.

Risulta, dunque, necessario convertire la potenza in atto, deducendo dall'analisi le giuste risposte. Il passaggio dalla conoscenza alla manipolazione dei luoghi, tipico della pianificazione, deve attraversare una trasformazione che rispecchia quella

della società destinata a vivere gli oggetti del suo agire. L'agire dell'uomo, pianificato o meno, ha infatti apportato modifiche talmente significative sul sistema ambientale da poter vantare un'era geologica completamente sua: l'*Antropocene*. Gli esiti di questo massiccio processo di intervento e sfruttamento delle risorse hanno spesso generato un senso di nostalgia ed inadeguatezza verso gli spazi che viviamo. Come accennato in precedenza, la mancata partecipazione della comunità ai processi decisionali ha contribuito a generare questo senso di alienazione, a sua volta accentuato dal progresso tecnologico. Se da una parte la grande evoluzione tecnologica ha apportato miglorie imprescindibili alla vita dell'uomo contemporaneo, dall'altra lo ha impigrito, rendendo la sua mente meno elastico-analitica e più meccanico-dipendente. Proprio questa dipendenza dalle "comodità" della vita moderna rappresenta ad oggi uno dei più grandi scogli per l'evoluzione della nostra società.

La conoscenza psicologica raggiunta dalla nostra civiltà insegna oggi che nessuna rinuncia, se non graduale, possa essere assorbita consapevolmente, risultando più un'imposizione dolorosa che un sacrificio necessario. È in questo momento che il ruolo dell'architetto si fa veicolo di idee nuove trasformate in proposte calibrate sulla graduale trasformazione della nostra mentalità. È proprio ri-

convertendo l'Antropocene in un'epoca virtuosa che riusciremo finalmente a combattere il progressivo impigrirsi delle nostre menti e dei nostri corpi, troppo abituati ai vizi della società del consumo.

Per rendere possibile questo passaggio, però, è necessaria una preliminare analisi dell'Antropocene in chiave storico-evolutiva e con carattere olistico, comprendendo come la relazione tra uomo ed ambiente sia cambiata nel corso dei secoli. Innanzitutto il rapporto si instaura nel momento in cui l'uomo, ancora poco più evoluto di un primate, si trova a dover interrogare il paesaggio circostante circa il luogo più adatto per costruire un rifugio.

Nasce in questa ottica di ricerca il sodalizio uomo-natura, dove l'uno trova nelle caratteristiche dell'altro il soddisfacimento dei propri bisogni, l'oggettivazione della sua esistenza e della sua essenza. Il connubio, qui, è totale. Il progresso della società, mossa inizialmente dalla paura, porta esiti inattesi. La stessa scoperta dei territori circostanti viene codificata attraverso la cartografia, un sapere che in sé evidenzia una componente di controllo. L'uomo prova a codificare e conoscere ciò che lo circonda: ciò che viene mappato e descritto può essere controllato, dominato.

L'evoluzione, non più dell'uomo ma della collettività stessa, porta quindi alla creazione

4. Solastalgia (/,sɒlə'stældʒə/) è un neologismo, formato dalla combinazione delle parole latine *sōlācium* (comfort) e della radice greca *-algia* (dolore, sofferenza, lutto), che descrive un forma di disagio emotivo o esistenziale causato dal cambiamento ambientale. È meglio descritto come l'esperienza vissuta di un cambiamento ambientale percepito negativamente.

della città. Questo ente fisico dalle innumerevoli definizioni rappresenta uno dei primi strumenti del quale l'uomo non è in completo controllo. Serviranno infatti migliaia di anni e l'evoluzione del pensiero per iniziare ad interrogarsi sul ruolo della città nella vita dei suoi abitanti. La città, ambiente antropico per eccellenza, è l'esclusione dell'ignoto, del non-controllato ed assume dimensione psicologica. L'uomo ha iniziato ad escludere l'ambiente circostante in favore delle sue necessità: la relazione è ora sbilanciata.

A questo punto l'evoluzione del sistema di pensiero umano nei confronti dell'ambiente è completa: la natura è a servizio dell'uomo, sebbene nel corso della storia siano esistiti alcuni meritevoli tentativi di tornare alla complementarietà originale. È l'inizio dell'Antropocene.

Alcuni rilevanti storici e filosofi ritengono che in questa grande era sia possibile riscontrare uno specifico inasprimento del sodalizio citato dovuto all'avvento del capitalismo. Secondo il loro pensiero, il bisogno di risorse generato dalla società capitalista necessita di uno sfruttamento maggiore delle fonti naturali, causando ferite insanabili al nostro pianeta. Per costoro, questo periodo è identificabile come Capitalocene.

A questo punto, con l'integrità ambientale già profondamente compromessa, nasce nella coscienza un sentimento di nostalgia, una forma di senso di

colpa verso il cambiamento dello spazio intimamente conosciuto, definito *solastalgia*⁴. Ciò causa un forte senso di impotenza e colpevolezza, sentendosi parte della causa del cambiamento. Questo sentimento può rappresentare una delle chiavi ai fini di una necessaria inversione di tendenza. Si tratta di una memoria storica non individuale, ma collettiva, che porta allo sconforto nel momento di manifestazione dei cambiamenti prodotti.

Soffrire impotenti potrebbe sembrare una prerogativa, però, solo di coloro che abbiano la fortuna-sfortuna di assistere in prima persona a scenari del nostro mondo deturpato, ma non è così. Anche coloro che vivono in città, infatti, possono essere coinvolti, avendo a disposizione i mezzi d'informazione della contemporaneità, ma non solo. Il sentimento, infatti, può nascere anche se si è migrati da luoghi deturpati o perché si percepisce l'inquinamento prodotto dal sistema urbano. Tale disturbo viene poi ampliato dal rapporto malsano che la nostra specie ha con la tecnologia. Avendo allevato superuomini dotati di un controllo pressoché totale sull'esistenza, la tecnologia non fa altro che alienarci dal nostro primordiale rifugio, dalla nostra condizione più profonda: quella dell'essere vivente.

A differenza del passato, dove arte e scienza erano il frutto più alto della capacità di osservazione e reinvenzione del reale da

parte dell'uomo, oggi l'accesso alla realtà non è più diretto, ma mediato da un sistema di percezione e di calcolo che lavora per l'uomo. Algoritmi che si auto-definiscono e machine-learning sostituiscono anche l'ultimo baluardo di dipendenza dell'uomo dalla natura, ma questo processo è destinato ad interrompersi. È ancora l'impotenza ad essere un'occasione di svolta sostanziale. Accumulando il potenziale represso generato da questo sentimento, infatti, si può incanalare una grande forza reattiva che ci riconduca alla verità. Resta necessario individuare i modi e gli attori che tramutino l'atto in potenza, conoscendo bene le necessità ed obiettivi della società contemporanea.

In questo l'architettura, elemento di giunzione tra arte e scienza, costituisce una via perseguibile: interprete della realtà e manifestazione del genio umano. Il suo ruolo, dunque, sarà quello di ripensare al logorato rapporto uomo-ambiente. Sarà poi l'architetto, da sempre figura atta alla sintesi tra mondi apparentemente lontani, a doversi far interprete di queste necessi-

tà. Ma quale obiettivo specifico perseguire?

È stato recentemente codificato con il termine di *euterrìa* il senso di gratitudine che si prova in occasione di una profonda comunione, di carattere quasi mistico-spirituale, con la natura. Essa si origina quando i limiti dell'uomo vengono trascesi, entrando a far parte dell'ambiente naturale circostante. Nelle religioni shintoiste e buddiste questo processo portava naturalmente al raggiungimento della sapienza assoluta o al nirvana, concetto assai più noto a noi occidentali.

Il senso di piacere si contrappone dicotomicamente al senso di impotenza, rappresentando pertanto il superamento di questo trauma.

Allo stesso modo l'architetto, raccogliendo i pensieri della sua epoca, deve permettere il superamento di questa condizione di infelicità autoindotta dalla pigrizia reinterpretando le sue origini.

01 Introduzione

Lo spazio pubblico della città media italiana

Il progetto per la città contemporanea è ormai, in modo condiviso, quasi sempre un progetto di confronto. Che sia rispetto ad un patrimonio esistente di valore, o rispetto ad un'archeologia industriale o, ancora, rispetto ad un quartiere residenziale anonimo, il progetto architettonico e urbanistico deve necessariamente fare i conti con un tessuto già sviluppato, consolidato e, sovente, con una sua forte identità.

La Rigenerazione Urbana, benché pratica condivisa dalla quasi totalità dei professionisti, presenta la convivenza di approcci anche profondamente diversi tra loro, che si accomunano nella necessità di contenere il consumo di nuovo suolo agricolo, di restituire qualità ad un patrimonio edilizio degradato, o di recuperare interi quartieri, spesso periferici per migliorare le condizioni urbanistiche e sociali

La Regione Emilia Romagna ha inserito il termine “*rigenerazione*” tra i suoi principi fondamentali (legge regionale 24/2017), individuando azioni molto vaghe e generiche in favore di interventi di “qualificazione edilizia”, “ristrutturazione urba-

na” e di “addensamento o sostituzione urbana”, con particolare riferimento ad aree strategiche della città o aree marginali, degradate e dismesse.¹

Ripensare oggi un'azione per il patrimonio italiano non può prescindere da un'attenzione a quel tessuto policentrico di città medie e centri di piccola dimensione che non appartengono né alle grandi aree metropolitane, veri e propri attrattori turistici, né alla costellazione dei piccoli borghi, e che costituisce l'armatura urbana del Paese. Città e territori di mezzo, dalla geografia plurale, abitati da una quota molto significativa della popolazione italiana, in cui ridefinire spazi e ruoli del progetto urbano.

Nel corso della seconda metà del Novecento la città media italiana ha rappresentato un modello di sviluppo economico e sociale che si è tradotto in forme urbane per lo più caratterizzate da un buon livello di infrastrutturazione e di servizi, da un patrimonio edilizio (pubblico e privato) consistente ed eterogeneo, e da un'importante presenza di preesistenze storiche e artistiche, spesso coincidenti con spazi

Note:

1. Titolo I, principi fondamentali e adeguamento della pianificazione comunale. Art. 1, Principi e obiettivi generali: *favorire la rigenerazione dei territori urbanizzati e il miglioramento della qualità urbana ed edilizia, con particolare riferimento all'efficienza nell'uso di energia e risorse fisiche, alla performance ambientale dei manufatti e dei materiali, alla salubrità ed al comfort degli edifici, alla conformità alle norme antisismiche e di sicurezza, alla qualità ed alla vivibilità degli spazi urbani e dei quartieri, alla promozione degli interventi di edilizia residenziale sociale e delle ulteriori azioni per il soddisfacimento del diritto all'abitazione di cui alla legge regionale 8 agosto 2001, n.24 (Disciplina generale dell'intervento pubblico nel settore abitativo)*

pubblici più o meno frequentati.

Oggi le condizioni demografiche, economiche e socio-culturali sono profondamente mutate e chiedono azioni che si confrontino con questa eredità e che siano in grado di ripensare ruoli e usi di tali patrimoni pubblici e privati valorizzando le ricchezze, spesso dimenticate o ignorate.

Oltre ad una ricchezza materiale, inoltre, queste città “medie” sono fertili di un patrimonio immateriale, fatto di storie, di racconti, di tradizioni gastronomiche, di eventi passati che riecheggiano nella memoria degli abitanti, un patrimonio ancora troppo inespresso che necessita di un’attenzione particolare anche da parte dei progetti architettonici e urbanistici.

Il ruolo stesso di tali città medie può essere di fondamentale importanza nella rivalorizzazione dell’intero sistema Paese, e in questo il contributo del progetto architettonico è di grande rilevanza, se capace di comprendere con quali risorse esistenti può relazionarsi per poi indirizzarle ai fini di un consolidamento della qualità urbana e dell’abitabilità.

Oggi gli storici dell’architettura dibattono sul rapporto tra processi di *storicizzazione* (cioè di riconoscimento di un oggetto come meritevole di attenzione storica) e processi di *patrimonializzazione* (cioè di costruzione sociale di un oggetto come meritevole di conservazione in

quanto rappresentativo di valori condivisi)²

Se promuovere una visione patrimoniale di edifici e spazi pubblici in città storicamente rilevanti per la società e l’economia del paese come grandi poli attrattori di investimenti e mecenatismi, come è possibile attribuire le stesse qualità a centri urbani secondari? O anche a quelle aree urbane non definite “centrali”?

Risulta chiaro che se si ha intenzione di paragonare i due contesti urbani non si dovranno usare i medesimi strumenti di misura.

La tesi mette a confronto il contesto urbano di una città media, con la sua periferia, ricercandone i patrimoni da valorizzare, riqualificare e riscoprire, sia che essi siano di tipo storico, naturale o sociale.

Affrontare progetti che si occupano, sia di una rivalorizzazione di un patrimonio storico e artistico in contesti di pregio, che della riscoperta di un patrimonio “minore” in contesti di minor pregio quali le periferie o i distretti produttivi significa esaminare il tema delle opportunità che può offrire lo spazio pubblico in maniera completa.

Osservare gli spazi pubblici non come semplici manufatti, o come meri vuoti urbani, ma considerando in che contesti essi sono inseriti, chi li frequenta, quali dinamiche sociali accadono oggi e quali potrebbero accadere in futuro, non significa ne-

2. *Storie di case. Abitare l’Italia del boom*, a cura di Bruno Bonomo, Filippo De Pieri, Gaia Caramellino, Federico Zanfi, Donzelli, 2014.

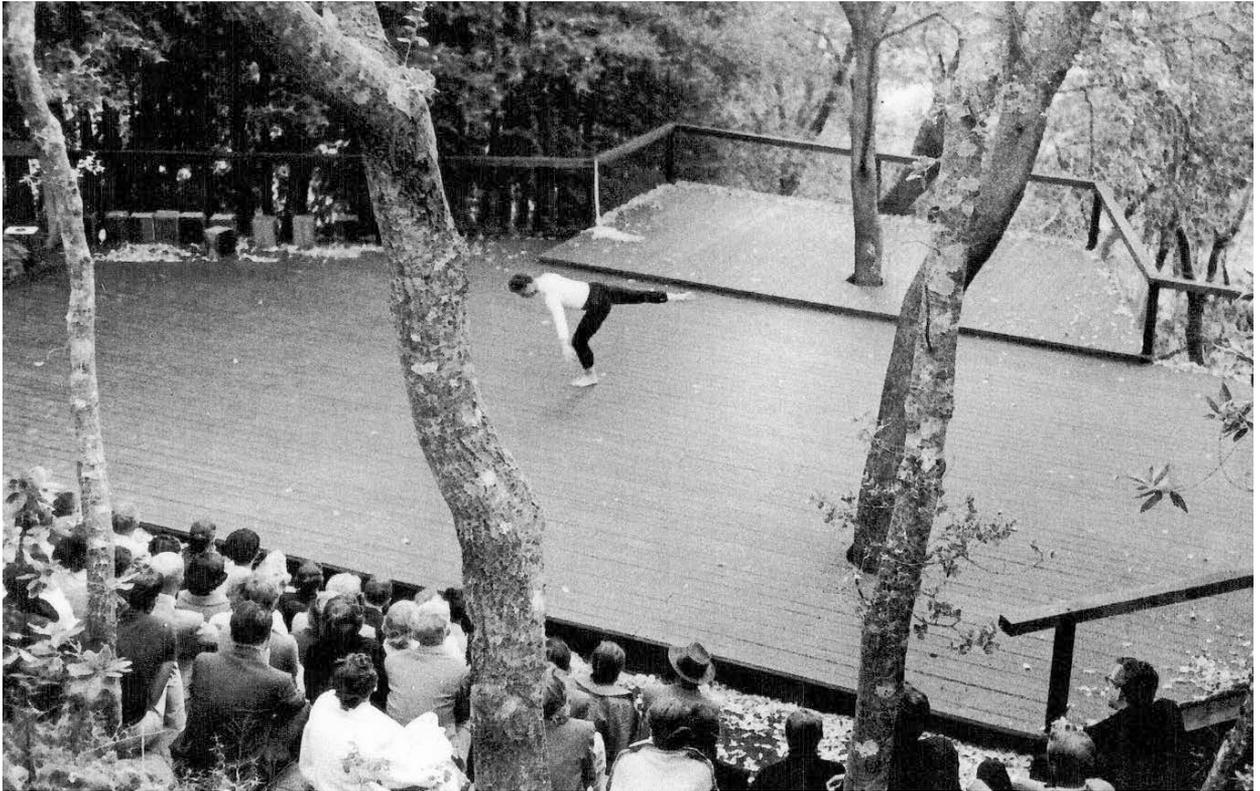


Fig. 2: Halprin Dance Deck
Lawrence Halprin, Mount Tamalpais in Marin
County, 1950s

cessariamente innescare processi di patrimonializzazione (non è obiettivo di questa ricerca attribuire un valore storico-artistico anche a quei manufatti “anonimi”), bensì suggerire la necessità di una riflessione progettuale che faccia i conti con la complessità ed eterogeneità dello spazio pubblico.

La città media italiana risulta dunque palestra perfetta dove ipotizzare metodi progettuali in quanto si contraddistingue, rispetto ai grandi poli attrattori, di pochi spazi pubblici di rilevanza extra-comunale o provinciale, ma di una miriade infinita di spazi pubblici minori che, come un *network*, compongono la vera struttura portante degli

spazi pubblici tanto entro la città storica, quanto fuori, nelle aree suburbane.

Ragionare sulla valorizzazione di un patrimonio esistente, quando si tratta di spazio pubblico, significa ragionare sulla pluralità di attori, di politiche e di scale che si adoperano nel riconoscimento di tale patrimonio. Riconoscimento che avviene anche grazie ad uno scambio continuo tra scale micro e macro, tra la dimensione del dettaglio architettonico e quella della politica urbana.

La letteratura è ricca di studi, ricerche e casi studio in merito ad entrambe le scale di progettazione dello spazio pubblico: da un lato le politiche contro il degrado, dall'altro la land art, da

3. Azioni realizzate da individui o gruppi di cittadini informali con poche risorse ma fortemente connessi, che cercano con ostinazione e dedizione di prendersi cura di edifici dismessi, spazi abbandonati, luoghi di degrado, sperimentando modi innovativi di riappropriazione degli spazi pubblici. Gestiti concreti fatti ai margini, a volte al di fuori delle regole prestabilite, che permettono però di immaginare nuove metodologie di intervento e di “rammendo”. Pratiche coraggiose che esprimono il desiderio di resistere all’abbandono e che possono diventare modello per le future politiche pubbliche.

un lato l'approccio tecnico dei funzionari comunali, dall'altro le associazioni di quartiere, da un lato lo Stato, dall'altro la dimensione privata dei singoli fruitori.

Costruire uno sguardo trasversale tra i diversi ambiti risulta, ora più che mai, necessario proprio per riuscire a governare quei processi, così definiti, di "rigenerazione urbana" in modo tale che rispondano a logiche diverse rispetto a quelle che la "specializzazione" comporta.

Le periferie sono generalmente considerate emarginate e degradate anche a causa dell'incapacità a lungo termine della politica di comprendere e guidare i fenomeni di transizione sempre più complessi e chiari. Il lavoro di architetti e progettisti è un lavoro continuo per rispondere ai bisogni delle sempre più numerose comunità, che vedono nelle periferie un'opportunità di riscatto, un'opportunità per dare vita a un nuovo modello di coesione sociale, a volte al di fuori della pianificazione e del controllo. Laboratori dove si progetta il futuro a partire dalle esigenze della quotidianità.

Per usare parole del senatore a vita Renzo Piano, impegnato da diversi anni sul progetto G124 per riqualificare le periferie italiane, il progettista deve riconoscere queste "perle"³, accoglierle, farle proprie e stimolarle, perchè se si vuole che in futuro le periferie diventino pezzi di città al servizio dei cittadini è necessario reinventare, anche attraverso

l'architettura, luoghi ed azioni capaci di coniugare etica e ambiente, partecipazione e democrazia. Solo così le città potranno tornare ad essere momento collettivo che riporti al centro del discorso una coralità.

Bologna è piccola, se paragonata a Roma, Milano, Napoli, Palermo, ma è vastissima se paragonata alle altre città della via Emilia. È una città media, appunto, che accoglie entrambe le spinte, di apertura, verso una cultura nazionale ed internazionale, e di tradizione, verso un passato glorioso da recuperare e valorizzare. Dal 2005, però, l'immagine di Bologna come città del degrado è uscita dalle porte per diventare materia di dibattito nazionale, dipingendo la città come luogo in crisi, nonostante essa sia ancora tra le città con la più alta qualità della vita.⁴

Una delle risposte potrebbe essere la lenta trasformazione e i processi di cambiamento che hanno attraversato specifiche aree di Bologna, non sempre pianificati con lungimiranza, unito ad un progressivo abbandono di immensi comparti produttivi, dovuto alla delocalizzazione. La città si trova così a dover fare i conti con decine di migliaia di metri quadrati di territorio urbano occupati da lastre di cemento, capannoni fatti di vetri rotti e muri diroccati, che favoriscono operazioni dalla dubbia legalità e divengono riparo per i senza fissa dimora.⁵

Forse a partire dagli anni '90

4. Nel 2021, Bologna, tra le città italiane, si attesta 30^a per qualità della vita dei bambini tra i 0 e i 10 anni, 8^a per i ragazzi tra i 18 e i 35 anni e 5^a per gli anziani over 65. I risultati sono su base territoriale, attraverso 12 indicatori selezionati per misurare alcuni aspetti che influenzano la vita di ogni fascia d'età. Fonte: *Lab24, Il Sole 24 Ore*.

5. Bologna è una delle città preferite dai senza fissa dimora che provengono da altri luoghi poiché, anche in momenti di crisi, rimane tra i territori meglio forniti in termini di prima accoglienza.

6. Scandurra, G., Giuliani, F. (2006). *Quo vadis, Bologna?*. Metronomie. anno XIII Giugno- Dicembre 2006. pag. 82

Bologna ha perso il suo orientamento. Il suo centro storico a pianta medievale, fatto di vicoli, non ha resistito all'uso sempre più intensivo che l'aeroporto, il quartiere fieristico, i poli culturali e commerciali ne hanno causato. Negli stessi anni, inoltre, cresce notevolmente il numero degli studenti iscritti all'ateneo cittadino.

L'iper sfruttamento dell'immagine di Bologna e la sua pubblicizzazione di un modello sempre riuscito, accompagnato dalla diffusione di miti sul "buon vivere" della città e della speculazione edilizia ed immobiliare, hanno prodotto il caos dentro le Porte, l'aumento dei cittadini non residenti, il boom del parco autovetture circolante, l'ipertrofia del traffico pedonale e automobilistico, e infine la necessità

dell'emigrazione dei servizi più importanti al di fuori della cerchia muraria.⁶

Ma Bologna non è Parigi, non possiede una banlieue, e quindi il rapporto tra centro e periferia è estremamente sottile: a volte, alcuni comportamenti tipici della periferia si ritrovano nelle piazze e nei parchi principali del centro storico, e alcune delle eccellenze culturali e dei servizi, che solitamente trovano posto all'interno delle mura storiche, a Bologna sono delocalizzate in quartieri periferici. Questa relazione eterogenea ha molti aspetti positivi ma al contempo alcuni negativi, primo fra tutti il rapporto degli abitanti con lo spazio pubblico, argomento principale di questa ricerca.

02 Contesto giuridico

In Italia, il dibattito sui beni comuni ha un risvolto politico che altrove manca, anche nella scarsa letteratura giuridica dedicata al tema, la difesa dei 'commons' dallo spossessamento per mano pubblica o privata è sempre avvertita come radicalmente trasformativa del sistema politico e economico attuale. Questo incoraggia ad affrontare il tema dello spazio urbano in chiave di bene comune e metterne in evidenza il rilievo giuridico, raccogliendo attorno a un'idea di per sé percepita come militante una serie di problemi apparentemente disparati, sebbene tutti determinati da scelte di sistema.

Predicare come *commons* lo spazio urbano non significa invocare un intervento del pubblico in favore dell'utilità sociale, ma, invece, contestare in radice la legittimità di ogni atto di governo del territorio.

Come detto nell'introduzione i progetti presentati e le annesse teorie urbanistiche sono pressoché inutili se non sono sostenute da un'apposita regolamentazione che vada oltre il diritto urbanistico e che tenga in considerazione la presenza nello spazio pubblico delle comunità

Il tema dei Beni Comuni

che vogliono e pretendono la sua rigenerazione.

Se fondamentalmente l'urbanistica nasce dal rapporto tra interessi privati e pubblici ed è uno strumento attraverso il quale si costruiscono mediazioni, nei patti di collaborazione si può dare spazio alle varie energie che vengono investite nella città, energie che spesso si concentrano nello spazio pubblico e stimolano una responsabilità degli abitanti.

Ma come si possono realizzare progetti di rigenerazione? Quali sono gli strumenti legali che possono essere utilizzati? Infine, come si può ottenere una maggiore elasticità dagli strumenti urbanistici?

In questa seconda parte viene approfondito il percorso parallelo di ricerca che intende fare luce su una nuova regolamentazione di ciò che viene definito *bene comune*.

Il termine "*bene comune*" deriva dal termine legale inglese tradizionale per terra comune, anche conosciuti come "*commons*", ed è stato reso popolare come una risorsa condivisa dall'ecologo Garrett Hardin in

Note:

1. articolo dall'omonimo titolo, pubblicato su n° 162 del 1968 dalla rivista Science.

Occorre notare che vi è un'importante confusione nel termine "beni comuni", come ebbe a riconoscere Hardin stesso. Tra i primi che la notarono vi furono Ciriacy-Wantrup e Bishop che ricordarono l'importante distinzione tra risorse comuni (*commons*) e risorse a libero accesso (*open access*). Scrissero infatti:

«*gli economisti non sono liberi di utilizzare il concetto di "risorse di proprietà comune" o di "beni comuni" per le cui condizioni non esistano accordi istituzionali. La proprietà comune non è "il bene di ciascuno" (...). Descrivere una risorsa di cui nessuno è formalmente proprietario (res nullius) come bene comune (res communes), come molti economisti hanno fatto per molti anni è un'auto contraddizione.*» (Ciriacy-Wantrup & Bishop, "Common Property" as a Concept in Natural Resources Policy, 714)

un articolo influente chiamato *The Tragedy of the Commons*¹ nel 1968: si tratta di una teoria economica che descrive come le persone spesso usano le risorse naturali a proprio vantaggio senza considerare il bene di un gruppo o società nel suo insieme. Quando un certo numero di individui considera solo il proprio benessere si ottengono risultati negativi per tutti, fino a che la risorsa non si esaurisce. Nell'articolo, Hardin definisce la debolezza di un sistema governato dall'uso collettivo e dalla proprietà condivisa che danno origine al decadimento dei beni comuni.

Nel libro *Governing the Commons*², Elinor Ostrom, studiosa e accademica statunitense, ha confutato la dicotomia dominante tra Stato e mercato, dimostrando che esistono alternative efficienti e sostenibili a questa dicotomia per evitare lo sfruttamento eccessivo delle risorse collettive e, possibilmente, evitare la loro distruzione.

La critica principale che Ostrom volge alla tragedia dei beni comuni è che i beni comuni naturali non sono spazi e risorse in un regime di libero accesso, ma spazi e risorse ben definiti, autogestiti da un gruppo limitato di persone, sulla base di precise regole o istituzioni derivanti dal diritto consuetudinario. Invece, Ostrom ha dimostrato che le comunità, intese come l'insieme di proprietari e utenti di risorse collettive, sono in grado, "in determinate condizioni",

(Elinor Ostrom) di gestirle.

Con "determinate condizioni", Ostrom si riferisce alla conoscenza, alla fiducia e alla comunicazione tra i membri di una comunità, l'esistenza di sistemi di regole o istituzioni già consolidate sul territorio e la non interferenza di un'autorità esterna come lo stato.

Elinor Ostrom propone una terza via: la gestione civica del bene attraverso le istituzioni autonome. Ciò porta a un nuovo approccio in cui si afferma la capacità degli individui di differenziare i vari tipi di dilemma in modo diverso a seconda delle circostanze e delle caratteristiche sia interne che esterne al gruppo.

Nella scena italiana un primo passo fondamentale per la definizione dei beni comuni si trova nei lavori della cosiddetta Commissione Rodotà³ istituita con decreto del Ministero della Giustizia nel 2007. La Commissione inserisce per la prima volta nella legislazione italiana la categoria del bene comune, sottolineando che: «I beni comuni sono beni di consumo non rivali, ma esauribili, che, indipendentemente dalla loro appartenenza pubblica o privata, esprimono utilità funzionale all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo delle persone e dei quali, pertanto, la legge deve garantire in ogni caso la fruizione collettiva, diretta e da parte di tutti, anche a favore delle generazioni future»⁴.

2. Ostrom, E. (2006). *Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità*. Milano: Marsilio.

Ostrom sostiene, con vigore, l'esistenza di soluzioni alternative alla «privatizzazione», da una parte, e al forte ruolo di istituzioni pubbliche e regole esterne, dall'altra. Soluzioni, invece, fondate sulla possibilità di mantenere nel tempo regole e forme di autogoverno di uso selettivo delle risorse.

3. Nominata il 14 giugno 2007 con decreto del Ministro della giustizia e incaricata di redigere uno schema di disegno di legge delega per la riforma delle norme del Codice Civile sui beni pubblici. La Commissione consegnò la sua relazione al Ministro nel febbraio del 2008. La Commissione era così composta: Stefano Rodotà (Presidente), Ugo Mattei (Vicepresidente), Alfonso Amatucci, Felice Casucci, Marco D'Alberti, Daniela di Sabato, Antonio Gambaro, Alberto Lucarelli, Luca Nivarra, Paolo Piccoli, Mauro Renna, Francesco Saverio Marini, Luigi Salvato, Giacomo Vacia-go (componenti). La Segreteria Scientifica era coordinata da Edoardo Reviglio.

Sebbene il lavoro della Commissione rappresenti un primo tentativo di riconoscere il ruolo dei cittadini e l'emancipazione della comunità all'interno della sfera politica e giuridica, le principali criticità sono registrate a causa dell'incapacità delle amministrazioni locali di affrontare il problema nel risolvere nuove regole e politiche, per tutte le esperienze diffuse riguardanti la governance, la produzione e la sostenibilità dei beni comuni urbani emergenti, portando la questione culturale sul livello dei diritti, piuttosto che su quello della "valorizzazione" o del profitto.

Poiché la crisi economica del 2009 ha esplicitato le criticità dei processi top-down sia pubblici che privati, movimenti di occupazione, iniziative di base e in generale l'attivismo stanno cercando di creare modelli alternativi: questi prototipi non perseguono la sovversione dello stato o la fine di capitale privato, ma la possibilità di resistenza e la creazione di una proposta diversa che, attraverso il dialogo o il confronto, possa agire sui modelli egemonici e affermare la cultura come un bene comune. Viene così delineata una terza via che, come abbiamo visto, identifica nei beni comuni il suo modello di riferimento e prevede la partecipazione diretta dei cittadini a forme di gestione partecipativa basate sull'auto-governo, la democrazia diretta e l'assenza di gerarchie imposte.

Dalla commissione Rodotà,

nel 2011, iniziamo a parlare di "Acqua Bene Comune" come slogan della campagna referendaria per «l'eliminazione del capitale investito dagli elementi di calcolo della tariffa del servizio idrico integrato»⁵. Dopotutto, l'acqua, più di ogni altro bene, ha tutte le caratteristiche utili per comunicare la necessità di trovare un nuovo insieme di regole per i beni pubblici.

Il grande successo della consultazione fu la base della grande fama che il concetto di bene comune avrebbe acquisito poco dopo, diventando il marchio riconoscibile di molti e diversi dibattiti. Da quel momento, i beni comuni uscirono dal perimetro giuridico in cui avevano trovato una prima sistemazione e divennero categorie del dibattito politico, raccogliendo, tra l'altro, diverse realtà di protesta: movimenti per la difesa del territorio dalle grandi opere, i movimenti contro l'abbandono, le associazioni sindacali impegnate nella difesa del lavoro, i movimenti per la casa, fino ad abusare del termine (campagna del PD: "Italia bene comune"⁶). I Beni comuni sono stati contenitori di lotte diverse che sono diventate quasi equivalenti.

È infatti da un punto di vista giuridico che la categoria è slabbrata, e ci si chiede cosa rientri realmente sotto la definizione di beni comuni. Non significa, infatti, soltanto sperimentare forme nuove dell'appartenenza, ma partecipare alla gestione di beni diversi anche attraverso

4. Così recita l'art. 1, comma 3, lett. c), della proposta di articolato formulata dalla cd. "Commissione Rodotà", che elenca, tra i beni comuni, "(...) i fiumi, i torrenti e le loro sorgenti; i laghi e le altre acque; l'aria; i parchi come definiti dalla legge, le foreste e le zone boschive; le zone montane di alta quota, i ghiacciai e le nevi perenni; i lidi e i tratti di costa dichiarati riserva ambientale; la fauna selvatica e la flora tutelata; i beni archeologici, culturali, ambientali e le altre zone paesaggistiche tutelate".

5. Il referendum "contro la privatizzazione dell'acqua" nasce da una grande mobilitazione, un vero record di partecipazione: 1 milione e 400 mila firme (ne bastavano 500 mila) raccolte da marzo a luglio 2010 dai comitati promotori. Il quesito chiedeva di abrogare o confermare l'articolo 23bis della legge 133 del 2009 ("Legge Ronchi") che stabilisce che i gestori dei servizi locali a rilevanza economica, come il servizio idrico integrato, i trasporti pubblici e lo smaltimento dei rifiuti, debbano essere scelti dall'ente locale attraverso una gara d'appalto, riducendo la possibilità dell'affidamento diretto a una società pubblica cosiddetta "in house", ossia una società con gestione aziendale autonoma ma capitale interamente pubblico e partecipata dall'ente locale di riferimento.

6. Italia. Bene Comune è stata una coalizione politica italiana di centro-sinistra, formata in vista delle elezioni politiche del 2013.

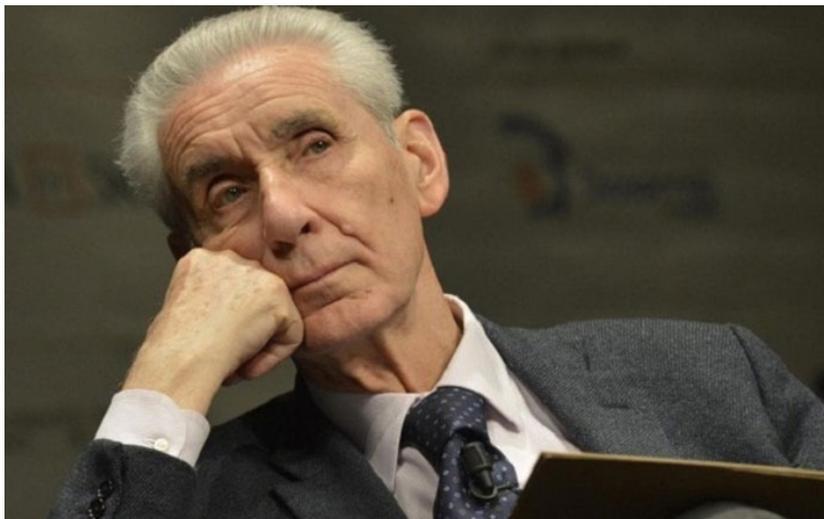


Fig. 3: Stefano Rodotà

nuove istituzioni o vecchi meccanismi re-inventati. Tuttavia, la governance dei beni comuni, ma prima di tutto la loro identificazione e classificazione, è un argomento ancora aperto sia a livello giuridico che amministrativo.

A seguito, vista l'impossibilità di far diventare legge nazionale la proposta della Commissione Rodotà, nasce l'Associazione *Labsus*⁷ che si fece promotrice di una fase amministrativa dei beni comuni. Sotto la direzione di Gregorio Arena e Christian Ianone, *Labsus* ha concorso a mettere in discussione l'idea di "sussidiarietà orizzontale", promuovendo un regolamento comunale proprio per gestire gli sforzi spontanei dei cittadini attivi e conferirgli un riconoscimento giuridico dall'amministrazione.

I singoli accordi civili tra le comunità autonome e le pubbliche amministrazioni potranno dare vita a un nuovo modello giuridico. A Napoli, ad esempio,

il governo partecipativo pubblico delle risorse idriche per il bene comune ha incluso un ente di controllo composto anche da utenti del servizio idrico nel governo della compagnia.

Poi finalmente, dalla primavera 2014, partendo da Bologna e Ivrea, decine di comuni produssero un "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani"⁸. Attraverso di essi l'amministrazione diventa facilitatore (*enabler*) piuttosto che fornitore di beni e servizi.

Ma chi viene per primo? Il comune organizzato, quindi l'istituzione o la comunità di cittadini attivi? L'amministrazione dovrebbe, in questo caso, spogliarsi dei propri poteri sui beni, lasciando il campo aperto al possibile sviluppo di una nuova soggettività plurale che può, nella sua autonomia, rappresentare una salvaguardia per la protezione del bene. Il ruolo guida delle comunità di riferi-

7. La data di nascita di *Labsus* è l'11 maggio 2006, quando durante un convegno nell'ambito di ForumPA fu presentato il sito www.labsus.it, la nuova rivista promossa dall'associazione Laboratorio per la sussidiarietà.

8. Art 1, comma 1: *Il presente regolamento, in armonia con le previsioni della Costituzione e dello Statuto comunale, disciplina le forme di collaborazione dei cittadini con l'amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, dando in particolare attuazione agli art. 118, 114 comma 2 e 117 comma 6 Costituzione.*

mento dovrebbe quindi produrre nuove istituzioni che si propongono, nell'interesse comune di salvaguardare il patrimonio.

Bisogna affrontare il tema della definizione dei rapporti tra: comunità di auto-governo e gestione dei beni comuni e le pubbliche amministrazioni. Da una parte il principio di informalità può rappresentare una soluzione a nuovi interventi amministrativi. Dall'altra non si può scaricare la PA dai costi della gestione dei beni comuni urbani. Per questo motivo vi è il rischio di definire i beni comuni come luoghi in cui l'amministrazione non è più in grado di svolgere la propria funzione di cura del territorio e così si rivolgono a una cittadinanza attiva per lo svolgimento delle attività di decoro urbano.

Il tema dei beni comuni è strettamente legato alla pratica architettonica, che può generare azioni, cambiamenti e relazioni: sviluppando forme, modelli o strutture aperte, meno basate su certezze assolute, ma più legate al cambiamento, che possono aiutare a costruire un capitale sociale di base orientato al futuro. Il suo valore non risiede solo nell'oggetto architettonico in sé, ma anche nelle cose che produce: gli abitanti partecipano attivamente alla trasformazione urbana, rendendo ogni spazio più urbanizzato, perché crea connessioni sociali, coinvolge tutte le parti della società e risponde ai bisogni reali dei cittadini, le

loro richieste non sono solo legate al benessere della comunità, ma anche all'uso sociale, nella consapevolezza che gli interessi personali possono essere subordinati solo agli interessi comuni e agli interessi pubblici generali.

Nel processo di evoluzione dei beni comuni, i regolamenti sono ora approvati in molte città italiane. Tra cui Bologna, dove, per la prima volta un'amministrazione comunale elabora un regolamento sull'amministrazione condivisa. Il regolamento mira ad attuare il principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale, facendolo penetrare profondamente nell'azione e nell'organizzazione amministrativa municipale. In effetti, è stata concepita un'autentica funzione amministrativa, avente come nucleo centrale la gestione della cura condivisa dei beni comuni urbani.

Inoltre il regolamento di Bologna rappresenta il modello giuridico per tutte le amministrazioni comunali che si sono impegnate nell'adozione di questo strumento di collaborazione per la gestione dei beni comuni.

Dal 2012 questa sperimentazione ha funzionato come un osservatorio di pratiche, una piattaforma di mediazione di istanze nella co-pianificazione e gestione condivisa di beni comuni.

Nel *Regolamento dei beni comuni* della città di Chieri, ad esempio, ci furono importanti aggiornamenti rispetto ai rego-

lamenti iniziali di altri comuni. Uno tra questi fu la rimozione della nozione di “cittadinanza attiva”, sostituendola con “collettività civiche”. Il tema da affrontare, quindi, riguarda la definizione delle relazioni tra le comunità autonome e la gestione dei beni comuni e delle pubbliche amministrazioni. Secondo il regolamento di Chieri la “partecipazione” non doveva essere vista come mera collaborazione a decisioni altrui ma introduceva una visione più relazionale dei beni comuni visti come luoghi che prendono vita nel pluralismo anche istituzionale delle pratiche di attraversamento.

Durato a malapena un anno, non ha avuto occasione di essere messo alla prova nelle sue potenzialità più interessanti (*community land trust* e Fondazione partecipata). Ma ha permesso di

attivare riflessioni in contesto internazionale.

La città di Torino ha inoltre adottato il proprio *Regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani*. Approvato a gennaio 2016, venne appiattito sul modello di Labsus con un minimo aggiornamento riguardante il superamento della dimensione volontaristica e ammettendo anche forme di reddito prodotto dal *commoning*.

In questi termini il diritto privato, superando il diritto urbanistico e pubblico, può aiutare a costruire una collettività civica come una sorta di ecosistema, in cui nascono processi di innovazione che però non sono direttamente riconducibili al potere pubblico o alla responsabilità dell'amministratore.

Il numero crescente di comitati, gruppi, associazioni che vogliono prendersi cura della città. Casi Studio.

Per comprendere al meglio il funzionamento del regolamento e cercare anche forme alternative per la gestione dei beni comuni sono stati presi in considerazione alcuni casi studio.

Il primo di questi è il Teatro Valle occupato di Roma, il quale, partendo da una autogestione ha tentato di darsi un regolamento che permettesse la salvaguardia del bene comune anche per le generazioni future. Da queste riflessioni ha preso vita l'organo della fondazione, ente di diritto privato, ma modificata nel suo statuto, con l'inserimento della partecipazione nella gestione del patrimonio costitutivo della fondazione. Il triennio si concluse con la nascita della *Fondazione Teatro Valle Bene Comune*, ente a cui sarà dedicato un paragrafo.

A Milano, invece, nel 2012, un collettivo artistico chiamato *Macao*, decise di occupare la Torre Galfa. Come affermato nel sito Web¹, la loro ricerca riguarda le condizioni di lavoro nell'industria creativa e nel settore culturale, il diritto alla città e nuove forme di organizzazione e soluzioni tecnologiche per la produzione culturale. Macao

ha un programma intersettoriale che ospita arti dello spettacolo, cinema, arti visive, design, fotografia, letteratura, newmedia, hacking e incontri di comitati di cittadini e coordinato da un'assemblea aperta di artisti e attivisti.

Dopo un forte tumulto e un fermento iniziale, risvegliati nella fase di occupazione della torre Galfa, e che videro un'importante mobilitazione in termini di partecipazione collettiva a vari dibattiti sulla città, come la commercializzazione degli spazi pubblici, il rapporto tra gentrificazione e speculazione e il ruolo dei cittadini nella potenziale riattivazione del contesto urbano, il comune milanese adottò una strategia di riconoscimento e normalizzazione. In effetti, a Macao venne offerto il riconoscimento di associazione formale, ma il collettivo respinse la proposta, rivendicando il diritto di gruppi spontanei di cittadini di autogovernare i beni comuni urbani al di là della legittimità top-down.

Adottando la forma decisionale di un'assemblea aperta, accessibile e orizzontale, e partendo dal concetto di diritto

Note:

1. da: "chi siamo" in <https://www.macao-milano.org/>



Fig. 4: Macao, Milano

vivente ha tentato, attraverso la sperimentazione, di delineare le linee guida per una negoziazione costante legata alla necessità di affermare il diritto all'emancipazione collettiva nel panorama italiano. L'assemblea funge da elemento centrale in un'organizzazione che potrebbe essere definita policentrica se si considera l'alto livello di partecipazione delle varie iniziative culturali che sono comunque decise all'interno dell'assemblea su consenso unanime. I membri della comunità si riuniscono una volta alla settimana per discutere pubblicamente di indicazioni, dichiarazioni, missioni e, naturalmente, le attività del programma culturale prodotto dall'istituzione insieme a partecipanti esterni. Studenti, accademici, artisti, impiegati pubblici e privati, residenti di mezza età che vivono nel quartiere, sono solo alcuni degli attori coinvolti nella vita quotidiana di Macao, che attraverso questa idea di

partecipazione ai processi produttivi favorisce l'insieme delle relazioni, l'integrazione della conoscenza, la creazione di reti culturali sostenibili e per questo motivo la diversità emerge in modo significativo nel programma culturale.

Questa è la prima prova di innovazione portata dal sistema di Macao: da un lato, queste tavole rotonde rappresentano l'opportunità per chiunque di essere coinvolto in campi di conoscenza sconosciuti che agiscono idealmente a livello di consapevolezza degli individui e del loro impegno all'interno della comunità, ma, generalmente, costituiscono gruppi di competenze particolari e specifiche che rendono la comunità di Macao in grado di esprimere una produzione culturale interdisciplinare e un modo efficace e sostenibile per gestire l'istituzione.

Inoltre, un altro aspetto importante che sembra cruciale nella definizione delle innova-

2. da: Milano Today, "Macao, il comune vuole vendere l'ex macello occupato dagli attivisti: sgombero in vista". Le palazzine liberty, infatti, appartenevano a Sogemi, società comunale che gestisce l'ortomercato e per saldare un vecchio debito con il comune a gennaio 2018 una delibera aveva deciso il rientro tra le proprietà del comune. Le palazzine poi saranno messe in vendita e il comune spera di ricavare 22,5 milioni di euro, il valore stimato dai periti. L'operazione immobiliare servirà a prorogare di tre anni la durata del Fondo II, portafoglio immobiliare gestito da Bnp Paribas e nato per vendere parte del patrimonio comunale." 15 Settembre 2018



Fig. 5: Cavallerizza Irreale, Torino

zioni di un sistema che sta lottando per essere legittimo come Macao, è direttamente correlato alla sfera architettonica e urbana ed è il rapporto più esplicito tra la governance partecipativa e la sua definizione come condivisione di responsabilità all'interno dell'ambiente urbano.

Proponendo questo particolare regolamento interno, Macao mette in discussione il ruolo della comunità nella riattivazione quotidiana dei patrimoni abbandonati della città contemporanea.

Negli ultimi anni², i negoziati e il dialogo con le autorità locali hanno portato Macao a sottolineare nuovamente l'opportunità di definire i criteri per legittimare la proprietà collettiva, la condivisione della proprietà, nell'insieme di politiche e regolamenti adottati dal Comune di Milano, che ancora oggi sceglie di non posizionarsi nel dibattito

italiano sui Comuni. Per questo motivo, Macao chiede lo sviluppo di un progetto di riattivazione per la costruzione di Viale Molise 68 e la formalizzazione di pratiche, metodologie, strutture che regolano la comunità e l'istituzione culturale. La pianificazione collaborativa è il processo che descrive come trasformare la città collegando e riunendo diversi attori e competenze.

Anche a Torino si ebbe un'esperienza di occupazione informale di un luogo abbandonato: il 23 maggio 2014 la *Cavallerizza Reale*, un complesso monumentale del 1740 incluso nella lista dei beni protetti dall'Unesco ma lasciato degradare negli anni, venne occupata dall'*Assemblea Cavallerizza 14.45*³ che si proclamava sua comunità artistica e politica di riferimento. L'occupazione ne ha restituito l'uso alla

3. da: "storia/assemblea cavallerizza 14.45" in <https://cavallerizzareale.wordpress.com/dopo-due-anni/>

il numero 14.45 proviene dall'orario che segnava l'orologio fermo sulla facciata della Cavallerizza.

4. Il progetto, avviato nel marzo 2017 e finanziato complessivamente per 5,1 milioni di euro (di cui l'80% dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale dell'Unione Europea), è uno dei 18 vincitori del primo bando UIA, a cui hanno partecipato 378 città da tutta Europa. La sperimentazione del Regolamento ha portato anche ad una revisione completa del documento stesso, e nel gennaio 2020 è diventato vigente il nuovo Regolamento per il governo dei beni comuni urbani n. 391.



Fig. 6: Teatro Valle Occupato, Roma

città, nell'ambito di una dialettica di autogoverno estremamente complessa e conflittuale sul piano politico. La nuova amministrazione ha avuto il coraggio di riconoscere questa esperienza di partecipazione assumendo un atteggiamento ragionevole e aperto. Tale approccio ha consentito alla *Cavallerizza Irreale* di mantenersi come una delle più longeve e interessanti esperienze di occupazione artistica in Italia.

Inoltre il consiglio comunale ha stimolato ufficialmente l'inizio di un percorso di scrittura partecipata di una carta di uso civico. Si è avviato così un cammino di partecipazione molto significativo, che sarebbe stato semplicemente impensabile nell'ambito della vecchia logica verticale e autoritaria della precedente amministrazione.

Il secondo evento istituzionalmente rilevante è stato la vittoria di Torino, insieme all'Università, all'ANCI, e alla rete

delle Case del Quartiere del progetto europeo "Urban Innovative Actions" intitolato *CO-City*⁴. Avente come obiettivo la rigenerazione di quartieri e la creazione di un toolkit giuridico al fine di sperimentare innovazione istituzionale.

Il progetto europeo Co-city mira a offrire una visione del diritto amministrativo dei beni comuni ma anche a immaginare un'interazione equilibrata tra pubblico e comunità. In particolare, a Torino, è stato espressamente affermato che l'accordo di collaborazione non può costituire una forma giuridica attraverso la quale il Comune si libera degli obblighi di prestazione pubblica. Il diritto privato può svolgere un ruolo importante in questo dibattito, fornendo gli strumenti per costruire il collettivismo civico come una sorta di ecosistema in cui generare processi di innovazione che non sono più attribuibili al potere pubblico. Inoltre, in Italia viene

5. Un community land trust (CLT) è un trust fondiario che mira a garantire alla comunità circostante la disponibilità a lungo termine di alloggi a prezzi accessibili. Il modello CLT fu ideato negli Stati Uniti da Robert Swann. Il primo CLT fu fondato nel 1967 ad Albany, Georgia da Robert Swann e Slater King, che cercavano un modo per garantire un accesso sicuro alla terra per gli agricoltori afroamericani.

introdotta la figura della Fondazione per il bene comune aperto, e il community land trust.⁵

Gli usi collettivi possono essere temporanei e circoscritti nel tempo, oppure civici urbani. In questo modo se ne scongiura lo spreco e l'esercizio fine a sé stesso dell'esclusione.

L'amministrazione si fa garante soprattutto della sua temporaneità, mentre la soggettività civica determina interamente dal basso le modalità di governo e la destinazione d'uso. Per fare in modo che questa soggettività civica possa effettivamente far valere la propria funzione di governante del bene comune può essere introdotta l'istituzione della *Fondazione bene comune*, è qui che il diritto privato, come il diritto pubblico, fornisce strumenti utili per la gestione dei beni comuni urbani.

Sperimentata per ora unicamente a Roma al Teatro Valle Occupato, essa consiste sostanzialmente nel dedurre nella forma giuridica privatistica della fondazione aperta non soltanto un complesso di beni passivi, bensì anche una attività e soggettività collettiva. Con l'istituzione di una Fondazione bene comune la comunità di riferimento intende trasferire una visione e un desiderio alle generazioni future, riconoscendo in pieno la nostra obbligazione verso chi ancora non c'è. Ciò determina la produzione di uno statuto particolarmente dinamico in cui viene sperimentato

una vera e propria uscita del bene comune o del complesso dei beni comuni dal perimetro della Pubblica Amministrazione, proprio come nel caso di una privatizzazione. In tal modo il bene comune riceve una garanzia assoluta. Se una nuova amministrazione cambiasse idea e volesse alienare il bene privatizzandolo, essa non potrebbe più farlo perché in un certo senso il bene è già stato alienato alle generazioni future e governato nel loro interesse da quella presente.

Il teatro è stato poi restituito alle autorità comunali per il restauro. Nel 2018 il teatro è stato affidato al Teatro di Roma, che, in ritardo con i restauri, lo ha riaperto come spazio espositivo, inaugurando la nuova destinazione d'uso con una mostra di Mimmo Paladino.

Un esempio di collaborazione tra pubblico e privato e di recupero di un bene comune è quello della *Farm Cultural Park* di Favara. Il centro storico di Favara, a pochi chilometri da Agrigento, presenta un intricato reticolo di strade che si diramano in tutte le direzioni, qui Andrea Bartoli, e sua moglie Florinda Saieva, mecenati dell'arte e dell'architettura contemporanea hanno avuto una visione alternativa della città, avviando un processo di recupero, riappropriazione e riqualificazione del territorio coinvolgendo artisti e designer, creando un polo dell'arte contemporanea in

6. da: "la storia" in <https://www.farmculturalpark.com/>.



Fig. 8: Palazzo Rusconi, via Petroni, Bologna



in costante mutamento, anche gli edifici, che vengono recuperati secondo criteri di adattabilità, trasformabilità e flessibilità, dove il permanente dà spazio al temporaneo, e al cambiamento senza fine.

Grazie a questa buona pratica i cittadini di Favara si stanno riappropriando del loro centro storico, che li ha aiutati a capire che la Fattoria è il volano dello sviluppo economico del paese.

La città creativa, in questo senso, non è solo una città più aperta, multiculturale e multietnica, ma è una città capace di mobilitare la sua diversità verso un progetto futuro. Farm non può essere definita solo una grande galleria d'arte, un *Design District*, ma è anche un luogo di sperimentazione e socializzazione, dove è possibile incontrarsi e trascorrere del tempo insieme, confrontarsi sui temi dell'innovazione, delle *start up*,

della rigenerazione urbana e le nuove frontiere dell'architettura e del design, o anche per organizzare workshop, presentazioni di libri, concerti e spettacoli teatrali.

Il processo di rigenerazione urbana ha coinvolto un numero crescente di persone, tanto che nel giugno 2014 è stata costituita la *Cooperativa di Comunità Farmidabile*⁷, con l'obiettivo di affiancare Farm nella sua attività di visione e sviluppo.

La rigenerazione urbana, in questo senso, non è più definita come la somma di interventi tecnologici ma come un processo di riconnessione tecnologica tra risorse, spazi e residenti. Una delle novità più rilevanti nel mondo anglosassone è la capacità di coinvolgere diversi attori nella rigenerazione urbana: investitori, esperti, amministratori locali, abitanti. La condivisione come dispositivo

9. Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

10. Con questo atto di mia ultima volontà nomino quell'angolo di mia moglie Luisa Verzaglia unico conforto della mia vita, usufruttuaria universale di tutto il mio patrimonio [...] Istituisco poi erede universale il Comune di Bologna, mia casa patria, che erogherà le rendite del mio patrimonio come dirò in seguito [...] Queste sono le mie ultime volontà dettate solo dal grande amore alla mia vecchia città di Bologna augurando che essa divenga sempre più bella e più grande.

di riappropriazione e pratica orientata alla co-utilizzazione consapevole degli spazi urbani, potrebbe avere esiti inaspettati e cambiare la connotazione dello spazio pubblico e privato.

L'ulteriore evoluzione di Farm Cultural Park è stata la SPAB⁸ (Società per Azioni Buone) ovvero una società che mira a migliorare la città e la vita dei suoi cittadini, aperta a tutti: ogni cittadino può essere azionista e quindi proprietario di un piccolo pezzo di città.

Sarà utilizzato per realizzare progetti, scelti da un consiglio di amministrazione all'interno dello stesso SPAB con fondi dei partner finanziatori. Ovviamente ogni progetto deve essere utile alla collettività con particolare attenzione alle tematiche rigenerative. Le opere dovranno essere economicamente sostenibili e una parte degli utili derivanti da questi progetti sarà poi redistribuita tra i partner (tutti i cittadini) mentre un'altra parte sarà investita nell'opera successiva.

Il percorso verso la costituzione della società è stato avviato nel 2019 ed è stato, ovviamente, anche rallentato dalla pandemia. Con questo strumento si vuole mettere allo stesso tavolo chi possiede immobili strategici per lo sviluppo con chi ha le risorse per fare investimenti in denaro insieme a chi ha le competenze per portare avanti un percorso di cambiamento. Con quali risorse finanziarie? Anche in questo caso il percorso trac-

ciato puntava sul coinvolgimento dei cittadini favaresi puntando sul risparmio delle famiglie.

Docenti, comuni cittadini, imprenditori, rappresentanti di associazioni e ordini professionali, si costituiscono in un'impresa che utilizzerà i propri capitali per ideare e realizzare iniziative che promuovono una migliore qualità della vita. L'obiettivo è l'educazione all'artigianato e alla cittadinanza attiva, la mobilità urbana e il recupero dell'aria, in una parola il miglioramento della qualità della vita. Insomma, un'adesione all'articolo 118 della Costituzione⁹, in piena sussidiarietà.

Il primo atto concreto della Società per Azioni Buone è stato quello di donare al Comune di Favara 70 alberi, uno per ogni socio fondatore. Ma sono già tanti i progetti in cantiere, come quello sulla mobilità sostenibile, promosso da un CdA a prevalenza femminile

SPAB è il risultato dell'assenza e dell'inefficacia delle istituzioni pubbliche del Mezzogiorno e nasce per progettare e realizzare il futuro economico, sociale e culturale di una città (non un intervento di riqualificazione urbana limitato).

In conclusione, porto un'esperienza totalmente bolognese che mi vede coinvolto in prima persona: Fondazione Rusconi, un'istituzione privata con sede a Bologna.

La Fondazione Rusconi eret-

ta come ente morale nel 1927, nasce dalla volontà del Dott. Pietro Giacomo Rusconi che, non avendo eredi diretti, designa il Comune di Bologna quale erede universale del suo patrimonio, attraverso uno statuto.¹⁰

Nel 2017 il Comune ha approvato l'utilizzo delle risorse, messe a disposizione dalla Fondazione Rusconi, per sviluppare un'azione volta a valorizzare il sistema degli spazi pubblici nel centro storico di Bologna. A tal fine la Fondazione ha interagito con enti istituzionali, enti privati, associazioni operanti sul territorio per il raggiungimento di obiettivi condivisi, valutando ipotesi progettuali e, ove possibile, proponendo interventi e progetti. Per raggiungere questo obiettivo è stato creato il *Laboratorio di Qualificazione Urbana* della Fondazione Rusconi, di cui sono responsabile coordinatore.

È chiaro, quindi, che in questo percorso avranno un ruolo fondamentale le competenze derivate da esperienze legate a temi come la rigenerazione urbana o la riqualificazione degli spazi, che varie associazioni hanno saputo trasmettere al territorio, perché il gioco si svolgerà su il campo della gestione dei beni comuni urbani, aspirando ad una convivenza inclusiva, collaborativa e sicura.

La fondazione può quindi rappresentare un'importante istituzione per la gestione dei beni comuni urbani.

Ma la loro gestione è tutt'altro che semplice: il mantenimento della loro qualità non può essere delegato solo alla cittadinanza e alle associazioni attive, ma l'intera comunità deve essere consapevole del potenziale che rimane inascoltato nelle nostre città e quindi lottare per garantire un mantenimento della qualità urbana.

La partnership tra Pubblico e Privato: Il Trust e le Conservancies

Il dibattito contemporaneo, in termini di riqualificazione urbana, ha messo in evidenza diverse forme espressive come piani urbani, visioni, studi, forum sociali, mostre, ecc. che hanno posto al centro della loro attenzione la città fisica e le sue capacità, se opportunamente stimolate dal progetto, a produrre opportunità per migliorare la vita quotidiana dei cittadini nella direzione di maggiore benessere, sicurezza, salute, giustizia. Il centro storico di Bologna, con la sua varietà di utenti e usi, fa pienamente parte di questo scenario di rigenerazione fisica e sociale. Le diverse associazioni, i vari seminari e le pratiche dal basso che mirano a dare voce ai bisogni dei cittadini sono la linfa vitale per sostenere e attuare i vari progetti urbani.

Ogni norma ha ragione di esistere e non le si vuole *bypassare*. È però in chiave organizzativa, dove gli enti e le norme si sovrappongono, che la pubblica amministrazione si paralizza, perdendo così l'energia accumulata dalle volontà di rigenerazione anche con risorse private.

Le pratiche partecipative che si attivano secondo un determi-

nato obiettivo e che sono circoscritte ad un determinato arco temporale, se da un lato costituiscono elemento integrante nella costruzione di scenari e aspettative per la costruzione di una comunità in una città o in una regione, dall'altro rischiano di essere interpretate come rischiose perché portano con se pratiche burocratiche che indeboliscono le relazioni tra gli *stakeholders* nel nome di presunte priorità politiche.

Innescare un dibattito permanente, per quanto faticoso e apparentemente infruttuoso, può invece suscitare un ampio interesse per le questioni urbane può essere in grado di far maturare nei cittadini quella consapevolezza necessaria per definire il proprio ruolo all'interno della città.

Attraverso forme istituzionalizzate di confronto tecnico ma anche culturale, ci saranno maggiori opportunità per superare il progressivo disinteresse e distacco dei cittadini non solo dalla politica in generale, ma soprattutto dalla città e dai suoi spazi pubblici, dagli spazi urbani e dalle prospettive che formano il paesaggio, e cercano di rimuov-

vere le principali cause di disaffezione che si possono osservare in maniera sempre più diffusa nella città.

Grazi proprio ad all'incremento di una cultura urbana i decisori politici hanno la possibilità di comprendere meglio i bisogni, le aspirazioni e le aspettative dei cittadini governati e fornisce loro, di conseguenza, gli strumenti necessari per soddisfare il maggior numero possibile di persone. Il dibattito politico gioverà e genererà un circuito virtuoso di riflessione su nuove e consapevoli forme di governo della città.

Il fine ultimo è individuabile nella co-progettazione da parte dei cittadini di politiche locali attraverso la forma della democrazia diretta.

Mentre molti luoghi seguono ancora il modello tradizionale, un numero crescente di città ora utilizza donazioni private per ricostruire, ristrutturare e persino mantenere alcuni dei loro spazi pubblici più iconici.

La struttura di rivitalizzazione preferita di oggi, in Nord America, è il *Conservancy Model*¹ che, grazie ad alcuni successi di alto profilo, sta emergendo come un nuovo modello significativo di gestione dello spazio pubblico nelle giuste circostanze.

Le *Conservancies* sono organizzazioni private e senza scopo di lucro che raccolgono fondi indipendentemente dalla città e li spendono secondo un piano d'azione concordato di comune accordo con gli organi pubblici

governativi.

La maggior parte delle *Conservancies* non possiede né detiene proprietà sullo spazio pubblico: i terreni rimangono alla città, e la città mantiene l'autorità suprema su tutto ciò che vi accade.

In genere, le *Conservancies* vengono create per finanziare grandi progetti di capitale come restauri ad edifici, monumenti, fontane, sistemi di percorsi, foreste o laghi. Molte di esse si evolvono per supervisionare la costruzione effettiva delle opere e persino per fornire una gestione e una programmazione futura aggiuntive per il territorio.

Le *Conservancies* hanno generalmente grandi tavoli di lavoro ma poco personale. La dimensione del consiglio riflette la diversità dei collegi elettorali del territorio, nonché la necessità di un'ampia portata finanziaria. Il personale generalmente si concentra sulla divulgazione, sulla raccolta di fondi e sulla gestione degli appaltatori. Solo le *Conservancies* più grandi e strutturate sono in grado di assumere un numero significativo di addetti alla manutenzione e alla definizione dei programmi.

Sebbene negli anni '70 siano emerse diverse organizzazioni *no profit* per il sostegno dei parchi in America, le radici del movimento per la tutela sono generalmente riconducibili alla fondazione del *Central Park Conservancy* di New York nel 1980², dove, come accade con la maggior parte delle innovazioni, lo strumento è

Note:

1. John A. Paulson [...] ha annunciato un regalo di 100 milioni di dollari alla *Central Park Conservancy*, [...] la più grande donazione in denaro nella storia del sistema dei parchi di New York City. Risale ai giorni in cui il signor Paulson, ora 56enne, da adolescente si trovava alla fontana, sotto la statua in bronzo dell'Angelo delle acque, scarabocchiata con graffiti e secca. E ha preso forma più di recente durante le passeggiate con il presidente della tutela, Doug Blonsky, attraverso il *North Woods Park*.

da: "A \$100 Million Thank-You for a Lifetime's Central Park Memories", *The New York Times*, 23 Ottobre 2012

2. Una recessione nazionale negli anni '70, combinata con diversi decenni di spopolamento e aumento delle spese sociali, aveva lasciato New York sull'orlo dell'insolvenza e nelle mani di un consiglio di controllo finanziario. La crisi ha gravemente danneggiato il dipartimento dei parchi, già in declino dai suoi giorni di gloria sotto "Power Broker" Robert Moses. Central Park, progettato da Frederick Law Olmsted e Calvert Vaux, era il gioiello del sistema, sede del famoso *Metropolitan Museum of Art* e delimitato da costosi appartamenti. Ma il parco era in precipitoso declino ed è stato evitato da molti newyorkesi come trasandato, inquietante e pericoloso.

emerso da una crisi.

Alla fine degli anni '80, i successi del Central Park Conservancy avevano ispirato uno sforzo simile nel *Prospect Park* di Brooklyn, un'altra gemma di Olmsted e Vaux che aveva sfiorato il decadimento.

Nel giro di due decenni, il concetto è stato adottato per più di una dozzina di parchi nella Grande Mela. Più che in qualsiasi altra città, New York ha utilizzato le Conservancies come standard per parchi grandi o di alto profilo. Il miglioramento di quei parchi è stato parallelo e, secondo alcuni, ha contribuito a innescare la rinascita di New York.

A causa e grazie dell'importanza culturale e mediatica di New York e del fatto che Central Park accoglie decine di milioni di visitatori all'anno, si è diffusa velocemente la notizia dell'approccio innovativo utilizzato. La maggior parte dei leader di altre città hanno riconosciuto che non era possibile emulare la scala del Central Park Conservancy, ma molti sono rimasti affascinati dal concetto e hanno iniziato a pensare di provare qualcosa di simile.

All'inizio degli anni 2010, i sostenitori in più di una ventina di città degli Stati Uniti avevano lanciato conservancies.³

Il crescente numero di politiche cautelative si trova così di fronte a un paradosso: necessità di un portafoglio di incarichi di alto profilo e importante per attirare pubblicità e donazioni, ma non ha ancora l'esperienza

necessaria per assicurare il successo dell'operazione. Inoltre, indipendentemente da quanto denaro porta, le Conservancies operano su terreni di proprietà del suo partner pubblico. Ricordare questo è fondamentale per le questioni di fiducia, rispetto e credito condiviso: la *troika* dei fattori che crea o rompe la relazione.

Nell'elaborazione di un accordo, alcune questioni sorgono universalmente: chi sono gli *stakeholders* e quanto avranno da dire nella pianificazione e nell'attuazione dell'accordo? Quale partner gestirà la gara e la costruzione dei progetti? Come sarà suddivisa la manutenzione tra i partner? Cosa proteggerà i denari privati dall'essere spesi male? Come verranno riconosciuti i donatori?

Vi è un ulteriore strumento che nell'ambito della rigenerazione urbana e del governo dei beni comuni può contribuire a rendere più agevole ed efficace l'energia prodotta dai comitati e associazioni.

Il *Trust*, infatti, può essere utile per accelerare i processi, rendendoli più competitivi in termini di efficienza, trasparenza e impiego mirato delle risorse. È uno strumento efficace e trasparente per il miglioramento della cosa pubblica con risorse private, liberandosi dei vincoli burocratici altrimenti gravosi e che rendono lunga e complessa ogni iniziativa.

Soprattutto nella trasfor-

3. La spesa combinata per le operazioni e la costruzione di capitali di 41 delle più importanti Conservancies ha raggiunto un totale di 158,9 milioni di dollari nel 2012.1 (rispetto ai 6,2 miliardi di dollari spesi dalle agenzie di parchi e attività ricreative pubbliche nelle 100 città più grandi quell'anno). 29 ha speso più di 1 milione di dollari nel 2012; la tutela mediana ha speso 1,5 milioni di dollari. Su una base per acro, i conservatori hanno speso in media \$ 14.400, circa il 50 per cento in più rispetto ai dipartimenti dei parchi pubblici. Da: Public Space/Private Money. *The trust for Public Land*, a cura di Richard Gilder, Jr., The Horace W. Goldsmith Foundation, Thomas L. Kempner

4. Tra i principali fattori della crisi figurano gli alti prezzi delle materie prime (petrolio in primis), una crisi alimentare mondiale, la minaccia di una recessione in tutto il mondo e una crisi creditizia (seguita a quella bancaria) con conseguente crollo di fiducia dei mercati borsistici.

mazione dello spazio pubblico permette, con risorse private, di prendere il controllo della città, esprimendosi in modo diretto e produttivo.

È quindi perfettamente possibile utilizzare il trust per la gestione dei beni comuni, sia al fine di reperire le risorse necessarie per realizzare un progetto specifico (creando forme innovative di *crowdfunding*) sia che si vogliano realizzare interventi mirati su spazi pubblici con risorse private.

In questi possibili scenari, il facilitatore (o i facilitatori) può essere chiunque: dallo stesso ente pubblico che cerca risorse, ai privati che mettono il capitale iniziale, sperando che venga incrementato da altri donatori, fino a privati che dispongono di tutte le risorse necessarie e desiderano solo realizzare il progetto.

Si tratta in ogni caso di trust posti a beneficio dell'intera collettività ove il *trustee*, può essere un ente privato con governo aperto e democratico.

Un esempio di tali trust ci viene dal *Community land trust*.

Il Community Land Trust è stato uno strumento adottato da diverse comunità locali negli Stati Uniti all'indomani della crisi del 2008⁴ in cui le pubbliche amministrazioni hanno trasferito la proprietà di terreni e altri edifici alle comunità. La proposta di utilizzare il Trust come strumento per raggiungere obiettivi e delegare la governance dei Beni Comuni potrebbe essere una soluzione per le amministrazioni

che non hanno le basi per tenere sotto diretto controllo l'evoluzione delle attività, secondo uno schema in cui il trustee è un ente di diritto privato con regole di governo aperte e democratiche.

Può essere infatti considerato come un aggregatore di risorse ed energie che già si riflettono nello spazio pubblico. Il trust alloca risorse pubbliche insieme a risorse private e ascolta i vari attori che chiedono un miglioramento del "bene comune", senza violare le regole poste per vigilare sul buon funzionamento della pubblica amministrazione. L'ufficio fiduciario può essere svolto anche da una pluralità di persone, acquisendo così una forma collegiale, alcune delle quali possono provenire dalla pubblica amministrazione, garantendo così il successo del progetto.

L'iter diventa più veloce del normale perché la stazione appaltante è fuori dal comune e stabilisce una procedura di gara molto più rapida e, soprattutto, estremamente coerente con gli obiettivi del trust.

L'enorme versatilità di questo strumento potrebbe quindi stimolare lo sblocco nella realizzazione di opere pubbliche. Visto nell'ottica dell'interesse pubblico, infatti, lo strumento del trust consente di arricchire il patrimonio dell'amministrazione senza necessariamente gravare su di essa gli oneri economici legati alla realizzazione dell'opera prevista.

Al riguardo sono sorti alcuni dubbi: se è vero che l'Ammini-

5. Il presente codice non si applica al caso in cui un'amministrazione pubblica stipuli una convenzione con la quale un soggetto pubblico o privato si impegni alla realizzazione, a sua totale cura e spesa e previo ottenimento di tutte le necessarie autorizzazioni, di un'opera pubblica o di un suo lotto funzionale o di parte dell'opera prevista nell'ambito di strumenti o programmi urbanistici, fermo restando il rispetto dell'articolo 80.

6. L'affidamento dei contratti pubblici aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture, ((dei contratti attivi,)) esclusi, in tutto o in parte, dall'ambito di applicazione oggettiva del presente codice, avviene nel rispetto dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità, pubblicità, tutela dell'ambiente ed efficienza energetica.

7. L'affidamento di contratti di sponsorizzazione di lavori, servizi o forniture per importi superiori a quarantamila euro, mediante dazione di danaro o accollo del debito, o altre modalità di assunzione del pagamento dei corrispettivi dovuti, è soggetto esclusivamente alla previa pubblicazione sul sito internet della stazione appaltante, per almeno trenta giorni, di apposito avviso, con il quale si rende nota la ricerca di sponsor per specifici interventi, ovvero si comunica l'avvenuto ricevimento di una proposta di sponsorizzazione, indicando sinteticamente il contenuto del contratto proposto. Trascorso il periodo di pubblicazione dell'avviso, il contratto può essere liberamente negoziato, purché nel rispetto dei principi di imparzialità e di parità di trattamento fra gli operatori che abbiano manifestato interesse, fermo restando il rispetto dell'articolo 80.



Fig. 9: The Bentway, Toronto, progetto di riqualificazione dello spazio sottostante un viadotto autostradale.

strazione può ottenere il finanziamento delle opere pubbliche da parte di privati e che i privati possono, a loro volta, subordinare la concessione del finanziamento alla costituzione di un trust, l'utilizzo del trust ha sollevato seri dubbi in conseguenza della sospetta violazione delle norme imperative in materia di

affidamento pubblico.

L'articolo 20⁵ del Codice degli appalti sembra fornire una risposta alla domanda, concernente la possibilità di svolgere l'opera pubblica da parte del settore privato e a carico del settore privato, a seguito di apposita convenzione con l'amministrazione. Naturalmente, però, an-

8. Osborne, R. *The Isle Martin Trust - A community-based charitable trust*. <http://www.caledonia.org.uk>

IL TRUST

Il caso dell'asilo nido di Duino Aurisino



Fig. 10: Diagramma esplicativo del processo di attivazione di un trust

che per gli appalti pubblici esclusi dall'ambito di applicazione del Codice, resta in vigore l'articolo 4⁶, il quale ricorda che il lavoro deve essere svolto nel «rispetto dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità trattamento, trasparenza, imparzialità, pubblicità, tutela dell'ambiente ed efficienza energetica».

Nel rispetto della condizione che i privati possono provvedere alla realizzazione di un'opera pubblica, a condizione che questa avvenga a loro totale cura e spese, vi è anche lo strumento del contratto di sponsorizzazione, disciplinato dall'articolo 19

del codice⁷ dei contratti: un contratto con un interesse economico dello sponsor, che ottiene un vantaggioso ritorno, spesso di immagine.

Tuttavia, va considerata la possibilità che i privati desiderano perseguire un interesse economico che non si limita all'immagine, attraverso una cooperazione a lungo termine con il pubblico e amministrazione, nell'ambito di un partenariato.

Si tratta di operazioni più complesse di quelle fin qui ipotizzate perché postulano che l'amministrazione sia l'ente ordinante e che il curatore sia il

9. Fondata nel 1889 da Emily William, con lo scopo principale di combattere l'utilizzo di piume e pennacchi di uccelli esotici in via d'estinzione nell'industria della moda d'abbigliamento.

Il movimento, composto da sole donne, nacque dalla frustrazione per il fatto che la British Ornithologists Union non stava agendo sulla questione.

Oggi l'IRSPB si occupa di battaglie legate all'ambiente e alla fauna in generale, ma sempre con un'attenzione particolare al mondo ornitologico.

soggetto privato interessato alla realizzazione dell'opera.

L'enorme versatilità di questo strumento potrebbe quindi stimolare lo sblocco della realizzazione di opere pubbliche. Lo strumento del trust, infatti, consente di arricchire il patrimonio dell'amministrazione senza necessariamente gravare su di essa gli oneri economici connessi alla realizzazione dell'opera prevista, riducendo, inoltre, i tempi connessi alla burocrazia.

Un caso di studio di cui vorrei parlare è quello di *Isle Martin*⁸, un'isola situata vicino a Loch Broom, in Scozia, per la quale è stato sviluppato un Trust per la sua gestione e promozione.

L'isola è relativamente inaccessibile, a causa della sua posizione e dei tentativi di limitare l'accesso in passato. Tuttavia è un elemento territoriale molto conosciuto e sostanziale del patrimonio locale.

È probabile che l'isola sia stata abitata per diverse migliaia di anni, ma non è stata intrapresa alcuna indagine archeologica. Gli unici riferimenti specifici sono riferiti ad un tale San Martino che si dice abbia stabilito un monastero lì, probabilmente intorno al 300-400 d. C., e da cui l'isola prende il nome.

L'agricoltura e la pesca devono essere stati i pilastri dell'economia dell'isola per gran parte della sua storia. Le carte originali, datate all'inizio del 1700, costituiscono una lettura interessante: nel diciottesimo secolo vi era

un importante e attivo commercio del pesce dall'isola. L'export di pesce si fermò nel 1813 dopo anni successivi di catture in calo. Durante questo periodo c'erano probabilmente vivevano sull'isola circa un centinaio di persone.

Alla fine degli anni '30 un ricco proprietario terriero locale, molto interessato allo sviluppo locale e all'occupazione, stabilì un mulino per la farina sul sito della vecchia stazione di aringhe e furono costruite alcune abitazioni. La maggior parte degli operai del mulino veniva traghettata quotidianamente sull'isola mentre il grano veniva trasportato da una nave a vela e la farina trasportata nuovamente a Ullapool da dove partiva per essere poi distribuita alle panetterie nel nord della Scozia. I sacchi erano etichettati come "Isle Martin Flour Mills". Tuttavia, il mulino chiuse e gli edifici e i moli furono smantellati nel 1948.

Nel 1960 l'isola fu acquistata dalla signora Goldsmith, che in seguito la cedette alla *Royal Society for the Protection of Birds*⁹ (RSPB) che cercò di sviluppare un progetto di tutela ambientale, cercando di trasformare l'isola in un'oasi protetta e luogo di villeggiatura per ornitologi e amanti degli uccelli.

Sotto la gestione di RSPB è seguito un ambizioso programma di rigenerazione dei boschi di latifoglie.

Un guardiano della riserva ha svolto un lavoro sperimentale su popolazioni di piante, piantagioni e fertilizzazione degli alberi.

10. Tonelli, Annapaola. *Trust di un ente pubblico. Un'applicazione pratica: trust per asilo nido.*

RSPB ha registrato gli uccelli in visita e in riproduzione e ha esaminato le loro popolazioni. Si è svolta anche una prova di locazione a lungo termine, utilizzando due o tre case.

Il progetto fallì e nel 1996 RSPB cercava un acquirente per l'isola. A quel punto le comunità locali di Loch Broom e Coigach si riunirono per impedire che l'isola tornasse in mani private. Nel 1996 è stato nominato un "gruppo direttivo" di 12 persone, con il compito di formalizzare una proposta all'RSPB e istituire un *Trust*. Attraverso alcune consultazioni, il gruppo direttivo ha raccolto idee e proposte dai cittadini su cosa fare con l'isola.

I membri del gruppo direttivo, otto dei quali rappresentavano le parti interessate (per lo più locali), sono stati guidati nelle loro procedure formative iniziali dal consigliere locale e dall'allora capo politico per *The Highland Council*, Nick Reiter. Il loro pronto aiuto, e le risorse a cui hanno avuto accesso, si sono rivelati elementi essenziali nella preparazione dei documenti di 'qualità professionale' e nella specificazione delle procedure necessarie per un affidamento a regola d'arte.

Il gruppo direttivo è stato aiutato nelle sue discussioni da una presentazione sulla possibile gestione futura del bosco sull'isola, insieme a un briefing archeologico, e anche da una visita all'isola per visualizzare habitat, alloggi e accesso. Nel frattempo il gruppo ha anche continuato il lavoro di

redazione del Memorandum e dello Statuto con la consulenza del *The Highland Council*.

Per l'approvazione del Trust, ovviamente, tutte le parti coinvolte hanno dovuto accettare unilateralmente gli obiettivi del trust stesso, che in questo caso erano:

La rigenerazione della biodiversità dell'isola, sia dal punto di vista naturale che culturale, lo sviluppo di un potenziale educativo e ricreativo legato alle specificità naturali dell'isola, lo sviluppo di economie sostenibili, l'incoraggiamento ad aprire l'isola al pubblico, nel rispetto dei punti precedenti.

Il trust venne ufficialmente lanciato nel 1998 con un'adesione aperta a tutti coloro che vivono nell'area di Ullapool o Coigach e ad altre persone che hanno stretti legami con l'area. Gli abbonamenti per aderire al progetto costavano £ 5 all'anno e l'abbonamento a vita £ 50.

Il tema fondamentale è infatti la sostenibilità economica del trust: in questo caso i progetti sono finanziati da persone iscritte, con la loro quota annuale.

Un caso studio italiano di cui vorrei parlare è il trust per un Asilo a Duino-Aurisina¹⁰ a Trieste, come applicazione pratica del Trust nella sfera pubblica, avvenuta alla fine dell'anno 2005.

In questo caso i principali soggetti del progetto sono stati la Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste e il Comune di Duino-Aurisina. C'è però un terzo

attore, fondamentalmente, cioè i cittadini di Duino, potenziali fruitori del servizio pubblico che si sarebbe realizzato attraverso l'utilizzo del trust.

La formalizzazione del trust è stata possibile grazie alla condivisione dello stesso obiettivo, ovvero la costruzione di un asilo nido per la comunità cittadina.

Lo scopo, quindi, del Trust, era un fine assolutamente non solo economico, di mero risparmio di spesa o di ottimizzazione delle risorse, ma era uno scopo sociale, volto a garantire alla collettività la realizzazione del servizio richiesto nel più breve tempo possibile.

Il progetto da perseguire era quello di ampliare l'esistente e funzionante asilo nido nel Comune di Duino-Aurisina, costruendo una nuova ala da destinare all'area dell'infanzia.

In questo caso si è avuta la cessione dei beni al *trustee*, cioè da un lato il terreno e il fabbricato esistente, di proprietà del comune, sul quale sarebbe sorto l'asilo e, dall'altro, i fondi necessari per la realizzazione, di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste.

Il problema di base era valutare i pro e i contro di un trust con beneficiari rispetto al trust di scopo. In termini legali, ciò porta a grandi differenze in quanto, nel primo caso, il proprietario del trust può avere poteri, mentre nel secondo caso i poteri sono attribuiti al il proprietario terzo

dei beni.

Ecco allora che bisogna riconoscere un ruolo ad entrambe le parti interessate: il Comune di Duino-Aurisina e la Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste, ponendole su un piano di parità dei poteri e condivisione concreta del progetto, comunanza di ruoli e causa.

Riconoscere lo status di beneficiari tra i disponenti avrebbe significato conferire loro una serie di poteri e diritti di intervento, sull'attività del trustee, che ne avrebbero compromesso l'efficienza e la discrezionalità tecnica che invece si voleva assicurare.

Con trust di scopo, quindi, non ci sarebbe modo per i disponenti di esprimere interessi individualistici, ma piuttosto, sforzi e interessi saranno proiettati verso un piano superiore, cioè lo scopo del Trust.

In questo modo ci sarebbe stata anche una simultanea vigilanza imparziale. Strategicamente, le due figure fondamentali sono state individuate nel segretario della Fondazione, in qualità di trustee, e nel consigliere comunale, in qualità di custode del Trust, coinvolgendo direttamente e alla pari gli attori.

Grazie a questo strumento, la cittadinanza di Duino-Aurisina può ora beneficiare di un servizio collettivo, che altrimenti non si sarebbe potuto ottenere con le sole finanze pubbliche.

03 Contesto progettuale

La piazza, il cuore delle relazioni sociali e dei conflitti

La città, per sua natura, come è già stato detto, è il luogo di incontro della varietà, della combinazione di potenziali e diverse intenzioni. Questo incontro avviene per antonomasia negli spazi pubblici e soprattutto nelle piazze, ovvero quei “negativi” del tessuto urbano che da sempre sono catalizzatori di condivisione sociale tra diverse popolazioni e che oggi sembrano solo in attesa di uno spazio d’uso¹.

È evidente che oggi il significato prevalente è riferito al suo essere luogo di transito o ad un regime giuridico della proprietà che decide la destinazione dei terreni e degli usi piuttosto che prestare attenzione alle rappresentazioni sociali che ospita. Come mai, quindi, gli spazi peculiari della città sono anche quelli considerati più a rischio?

Gli urbanisti e gli architetti dovrebbero tenere in considerazione la possibilità di progettare e creare vari tipi di città, che siano adatte ai popoli che le abitano, cioè coerenti ai loro schemi prossemici, «coinvolgendo anche psicologi, antropologi ed etnologi» (T.E. Hall). dovrebbe essere necessario, in breve, ripristinare il sapere tecnico relativo

alla città rinnovando gli elementi normativi che compongono le diverse progettazioni a scala urbana.

Il confronto che verrà approfondito nei progetti dei prossimi capitoli, è quello tra lo spazio pubblico della città storica e quello della città contemporanea (la periferia, in altre parole). Compatta e densa la prima, dilatata e diffusa la seconda.

Peculiarità della città storica è l’essere il risultato di una serie imponente di stratificazioni che, attraverso reiterate modificazioni, hanno portato alla forma più adatta alla sua fruizione. La città contemporanea, invece, si caratterizza per un progetto teorico spesso lontano dalle reali necessità degli abitanti.

Ma per quanto riguarda lo spazio urbano, quali sono le differenze tra i due tipi di città? Principalmente, la città storica è caratterizzata dalla multifunzionalità, mentre la città contemporanea è spesso caratterizzata dallo *zoning*², che ha il limite di accettare e radicalizzare la tendenza alla settorializzazione propria della società contemporanea, determinando, inoltre, una frequentazione degli spa-

Note:

1. “area dove si forma l’opinione pubblica, dove ci si confronta e si discute; è lo spazio non intenzionale, quello che viene occupato dagli immigrati delle varie etnie, nazionalità, lingue, culture, dai non rappresentati, da quelli che non hanno voce, dai giovani; è il luogo dove i conflitti si manifestano e dove sono esplicitate le differenze” (Baioni, Boniburini, Salzano, 2009; pag.3)

2. E’ uno dei fondamentali e più diffusi strumenti di disciplina dello sviluppo urbano, che consiste, essenzialmente, nel vincolare l’uso del suolo a destinazioni prefissate (residenza, industria, commercio, ecc...), specificate nel piano regolatore; insieme alle disposizioni sulla viabilità e sulle attrezzature, esso costituisce l’ossatura del piano.

zi in determinate fasce orarie e l'abbandono in altre.

Inoltre la città storica nasce per essere frequentata a piedi, mentre la città moderna nasce per essere fruita con l'automobile, di conseguenza, se nella prima le auto si muovono con difficoltà, nella seconda sono le persone ad avere difficoltà di spostamento.

Per entrare nel dettaglio degli spazi pubblici, la città storica è caratterizzata da spazi più o meno compressi, che comportano una frequentazione costante, aumentando anche il livello di controllo sociale, mentre lo spazio dilatato della periferia (o città moderna), è sovente dilatato, con conseguente diminuzione della frequenza, e aumento dei tempi di assenza di controllo.

Per ultimo, il confronto tra città storica e contemporanea può avvenire a livello di articolazione ed occupazione degli spazi: se nella prima è difficile trovare spazi pubblici "abbandonati" o senza una funzione³, nella seconda siamo, invece, circondati da intere aree degradate e lasciate deserte, con conseguente difficoltà di uso e riappropriazione.

La città di Bologna corrisponde perfettamente alle descrizioni urbane svolte finora, caratterizzata da una differenza sostanziale tra il centro storico e le zone periferiche

Il centro storico è, da un lato, un incubatore di culture, dall'altro il territorio dello scontro-in-

contro tra diversi gruppi sociali in cui il conflitto diventa l'anima dello spazio pubblico. È il conflitto tra la dimensione privata e la dimensione collettiva, tra inclusione ed esclusione, tra regole e diversità.

Il distretto universitario, in particolare, è uno di questi luoghi, in cui esiste una "strana convivenza", in cui diverse "città" si incontrano, si toccano e, infine, si evitano a vicenda. Il ricercatore Giuseppe Scandurra, in questo senso, ha svolto un'importante ricerca antropologica e sociale sugli spazi pubblici di Bologna, focalizzandosi su quelle aree sia del centro⁴ che della periferia giudicate "degradate", andando ad indagare il rapporto intrinseco che esse dovrebbero avere tra spazio, funzioni e fruitori. Spesso la corsa allo spazio pubblico passa attraverso l'attribuzione di un'identità civica che alcuni gruppi rivendicano a scapito di altri.

La tranquillità e il silenzio che ad esempio si auspicano molti cittadini, viene interpretato come "vuoto", "deserto" da parte degli studenti che si ritrovano in questi territori dopo le lezioni.⁵

Se nostalgicamente molti cittadini pensano ancora all'area universitaria come a una realtà in cui le lotte hanno sempre avuto forti connotazioni solidaristiche e politiche, gli scontri che si sono recentemente verificati in questo distretto esprimono solo la necessità individuale di controllare la qualità e la quantità

3. "ogni centimetro quadrato è sfruttato in funzione di qualcosa (quasi esclusivamente in chiave economica) e lo spazio libero si restringe e non solo in termini fisici ma anche in termini di negazione dell'autodeterminazione del singolo individuo e di socializzazione spontanea" (Pietromarchi, 2005: pag.8)

4. "l'obiettivo delle osservazioni condotte in piazza Verdi è stato quello di descrivere come cambia l'area osservata a seconda delle diverse ore del giorno e della notte e al variare dei giorni della settimana. Questo ci ha permesso di costruire un disegno realistico dell'area durante il tempo dello studio. [...] Durante i mesi primaverili ed estivi, la piazza è non solo un passaggio, ma anche un luogo dove sostare e nelle ore serali un ritrovo per studenti universitari. Con l'inverno e il freddo la piazza in parte si svuota, anche se non del tutto, registrando la presenza fissa di alcuni senza dimora e piccoli gruppi di immigrati per lo più di origine magrebina." (Scandurra, G. Lo spazio pubblico bolognese: il caso di Piazza Verdi. 2010.)

5. "laddove i comitati di Piazza Verdi identificano la bolognesità nel rispetto delle regole, ovvero immaginando una piazza silenziosa, tranquilla, gli studenti rivendicano questa identificandolo con la possibilità di creare in questo territorio numerosi spazi di aggregazione giovanile gestiti dagli stessi iscritti all'università." Ibidem.

dello spazio e della vita individuali tempo.

Gli interventi nello spazio pubblico hanno spesso, come obiettivo primario, la qualificazione attraverso azioni che lo suggeriscono come estensione dello spazio commerciale o come semplice estensione dello spazio domestico, ignorando la dimensione culturale del contesto in cui sono inseriti. Questo approccio favorisce la frammentazione e la privatizzazione con conseguente debolezza dei valori sociali impliciti nel concetto di cittadinanza. Lo spazio pubblico è, invece, vita, segnato da «destinazioni imprevedibili che un ambiente urbano, progettato per una serie di funzioni precise, sceglie di opporsi a quelle pianificate, in un rovesciamento per lo più inaspettato di rituali e finalità» (Franco Purini, 2001).

La città storica e la città moderna hanno organizzato diversamente gli spazi urbani, creando anche diversi tipi di rapporto tra fruitori e città. Certamente un aspetto cruciale nell'uso degli spazi pubblici è costituito dalla struttura spaziale che, dal Novecento in poi, ha caratterizzato le nostre città, in particolare la diffusione urbana, lo smarrimento delle relazioni fisiche e sociali e la perdita di identità dei luoghi

La città, attraverso uno spazio pubblico meglio progettato e definito, può diventare più

giusta e democratica. Lo spazio urbano, in questo senso, è un'opportunità per la convivenza di popolazioni estremamente diverse che rivendicano il loro "diritto alla città" in egual misura.

L'urbanistica tradizionale vede le problematiche dall'alto, dandone una lettura di tipo quantitativo e fissando degli standard. Questo porta a una schematizzazione inadeguata alla gestione della complessità dei fenomeni che caratterizza l'ambiente urbano. L'urbanistica tradizionale tende a vedere la città a grande scala, ma la vita quotidiana del cittadino si svolge a una scala ridotta, quella del quartiere. Questo metodo ha avuto un ruolo decisivo per inquadrare lo sviluppo delle nostre città nel dopoguerra ma si è rivelato inadatto nel fornire una visione più sensibile e articolata, utile per le singole unità di cui la città si compone. A questo approccio sfuggono concetti fondamentali come l'identità dei luoghi, la reattività del territorio ai cambiamenti economici, gli effetti del degrado.

Il progetto dello spazio pubblico deve mettersi in relazione alle politiche sociali, dell'organizzazione delle reti infrastrutturali, dei sistemi dei servizi offerti, per ottenere una forte condivisione e coesione tra tutti gli attori coinvolti nel processo di trasformazione.

Il parco come scuola

Affrontare progetti che si occupano sia di una rivalorizzazione di un patrimonio storico e artistico in contesti di pregio che della riscoperta di un patrimonio “minore” in contesti di minor pregio quali le periferie o i distretti produttivi significa esaminare il tema delle opportunità che può offrire lo spazio pubblico in maniera completa. In tal senso i parchi suburbani possono essere visti come un'opportunità progettuale, divenendo delle “palestre” ove effettuare sperimentazioni di tipo giuridico e progettuale.

Contemplare questi spazi all'interno del nuovo sviluppo urbano significa anticipare i grandi temi di ricerca sulla città contemporanea ridefinendo il significato del termine “stato di abbandono” e permettendo una rilettura inclusiva di tali luoghi di interesse pubblico ma realizzati con capitale privato; da significato negativo a significato progettuale, catalizzatore sociale e culturale, pretesto di metamorfosi di usi e di spazi che, una volta ripensati, tornano in vita riutilizzando quello che nelle città esiste già.

Nei mesi di pandemia del

virus Sars Covid19 del 2020 e del 2021, in particolare durante il lockdown, un nuovo tema ha colpito tutti, non soltanto tra gli addetti ai lavori e negli ambiti più specializzati: il riferimento, per ragioni prima di tutto sanitarie ma anche psicologiche della necessità di un tipo di quotidianità che si svolgesse in parte, finalmente, anche all'aperto, negli spazi verdi dei parchi e altrove. Questi ultimi, principalmente caratterizzati dai cosiddetti “parchi di quartiere”, avranno ben presto un ruolo principale per la città, al pari di ciò che le piazze urbane sono state nei secoli.

La maggiore sicurezza generalmente trasmessa, il rapporto con la natura, la facilità di adattarsi ad ospitare programmi quotidiani od eventi temporanei a costi ridotti, oltre che le maggiori possibilità di trasformazione permanente, infatti, rendono il parco un attrattore di opportunità, divenendo, così, una perfetta “scuola” ove poter educare la cittadinanza e i suoi comportamenti alle sfide ambientali, digitali ed economiche attraverso il progetto architettonico.

Riuscire a portare la vita nei

Note:

1. Gilles Clément, paesaggista, indica con terzo paesaggio tutti i “luoghi abbandonati dall'uomo”: i parchi e le riserve naturali, le grandi aree disabitate del pianeta, ma anche spazi più piccoli e diffusi, quasi invisibili: le aree industriali dismesse dove crescono rovi e sterpaglie; le erbacce al centro di un'aiuola spartitraffico. Sono spazi diversi per forma, dimensione e statuto, accomunati solo dall'assenza di ogni attività umana, ma che presi nel loro insieme sono fondamentali per la conservazione della diversità biologica.

parchi, spesso trascurati, anche quando rientrano nella sfera del *terzo paesaggio*¹, utilizzando anche strumenti legali innovativi, per mettere a sistema in trasparenza risorse materiali, conoscenze e volontariato, sommando sia quelle di origine pubblica, sia quelle di origine privata è condizione indispensabile nei futuri processi di trasformazione dello spazio pubblico.

La pubblica amministrazione avrà l'opportunità di fare affidamento su nuovi strumenti che, grazie ad un ampio coinvolgimento, aiuteranno ad innovarsi, semplificare e dunque rendere più efficienti e veloci i processi di trasformazione dello spazio pubblico, ossia renderli maggiormente adatti ad accogliere i cambiamenti che stiamo vivendo.

Le esperienze all'aperto incentrate sull'osservazione, sulla scoperta e sulla conoscenza della natura sono una pratica molto importante, utilissime per l'apprendimento e l'insegnamento diretto delle teorie, poiché stimolano a guardare il mondo intero con occhi diversi (non solo ciò che è natura), insegnano a fare domande, per formulare ipotesi ragionate, richiedono di mettere in discussione la verità all'interno della quale si risiede e a porsi questioni sulla sua complessità. Il potenziale accademico di un contatto diretto con la natura è universalmente riconosciuto come un'occasione per che collega le persone con i sistemi ambientali, sviluppando

la conoscenza, l'empatia, il benessere e la consapevolezza.

La natura, inoltre, sta alla base del benessere psico-fisico e la sua mancanza può comportare ad un "deficit di natura" (un disturbo che coinvolge i bambini che vivono lontano da aree verdi e che hanno perso il contatto con la natura. Per garantire il benessere fisico e mentale dei più piccoli è fondamentale offrire loro la possibilità di trascorrere del tempo libero in ambienti naturali. Questo li farà crescere più sani, ma anche più consapevoli dell'importanza di rispettare e tutelare la natura.). Per questo è necessario ripensare radicalmente al rapporto tra 'dentro' e 'fuori', ripensando e riprogettando luoghi e relazioni avendo ben in mente le potenzialità che i parchi periferici e di quartieri hanno da offrire.

Il rapporto con la natura ci consente di arrivare, tra le altre cose, ad una comprensione profonda dei meccanismi che permettono e sostengono la vita sulla terra. Far nascere la consapevolezza che noi, come esseri umani, non siamo esclusi da questi meccanismi e che quindi dobbiamo vivere in armonia con essi. Quindi il parco come "scuola" non solo da un punto di vista della conoscenza della botanica o della biologia ma anche per arrivare a conoscere i meccanismi, i ritmi, le relazioni della biodiversità e immaginare un futuro che comprenda anche l'uomo.

In questo senso il parco è una tela, oltre che un banco di prova, dove sperimentare diversi tipi di interventi, da quelli fisici, più legati all'architettura e alla progettazione, a quelli effimeri, legati agli eventi e alla temporaneità. Esso può essere infatti visto come luogo di continua ricerca per il futuro della città, dove le idee possano essere testate prima di essere realizzate sulla scala urbana. Un parco che si porta dietro una nuova idea di città, considerato un laboratorio dove la produzione e la ricerca sono attori attivi del progresso umano di fronte alle sfide contemporanee.

Il parco, malgrado quello che si dice, continua ad essere utilizzato da un grande numero di utenti di ogni origine ed età, che si contraddistinguono per il senso di comunità e condivisione. Anche qui, il degrado e il conflitto, sono problemi reali ma questi ultimi possono essere

minimizzati o addirittura superati grazie al coinvolgimento dei cittadini. I progettisti, infatti, agendo da agopuntori urbani, ma anche del verde, uniscono alla realizzazione di progetti e alla «missione arborea», un meticoloso lavoro di ricerca della bellezza atto a stimolare la vivacità e le iniziative degli abitanti attivi.

Attorno ad un nuovo progetto, può così nascere un rinnovato spirito di coesione che sfocia nella voglia di riscatto costantemente presente nei luoghi marginali delle nostre città, e nell'attaccamento al territorio manifestato dalle comunità.

Architettura, natura e arte² sono saldamente connesse nel progetto per fare in modo che il parco divenga un potenziale nuovo centro per il quartiere in cui insiste, un luogo identitario e multifunzionale.

2. In questo caso si sottintende l'arte come strumento per allargare a dismisura il campo d'azione possibile dell'azione umana fino a farlo coincidere con tutta la realtà, sia fisica che mentale, in particolare, la land art, nel rapporto che essa ha con la natura.

Metodi

Gli strumenti urbanistici e le volontà politiche, vincolate alle possibilità economiche pubbliche, difficilmente permettono di realizzare grandi progetti per la valorizzazione delle piccole e medie città. Inoltre, accade spesso che, una volta disponibili risorse economiche straordinarie, esse vengano investite in progetti architettonici singoli che sistematicamente atterrano come astronavi in contesti già consolidati e con una loro dialettica, modificando inevitabilmente la struttura e di conseguenza le abitudini e le percezioni degli abitanti.

Il progetto architettonico, soprattutto quando questo insiste su un'area pubblica, deve rifuggire dall'auto proclamazione e dall'imposizione di modi e metodi per vivere lo spazio pubblico. Esso deve piuttosto essere visto come uno strumento per dare voce ad esigenze reali degli abitanti o della città che reclama una propria rivalorizzazione.

Per questo motivo ritengo che il progetto potrebbe essere assimilato alla metafora del racconto: Da una parte il contenuto, ovvero, l'aspetto esplicito atto a risolvere problemi di tipo

funzionali, dall'altra la poetica, dove l'etimologia della parola poesia è da ricollegare al latino *pōēsis* e dal greco *ποίησις*, derivato a sua volta da *ποιέω*¹ = produrre, fare, creare ed, in senso più ampio, comporre.

Così come un racconto è formato da parole, il progetto è composto da piccoli interventi che dialogano insieme, coerentemente con il metodo dell'Agopuntura, alla ricerca di una narrazione omogenea.

Questo approccio permette di suscitare nell'abitante e nel visitatore una consapevolezza della qualità dei luoghi e, in questo senso, le iniziative progettuali dovranno essere in grado di valorizzare gli elementi dello spazio pubblico con i loro significati artistici e storici, attraverso azioni, sia permanenti che temporanee. Sono luoghi che rivendicano un uso alternativo a quello odierno, che reclamano una loro valorizzazione, conoscenza e riappropriazione da parte degli abitanti.

Allo stesso tempo, dunque, i progetti, oltre che sugli elementi fisici/architettonici, dovranno concentrarsi sugli aspetti relazionali e sociali (aggregazione,

Note:

1. [-εως, ή] sostantivo femminile, il fare, fattura.

conflitto, ecc.) che si generano nello spazio pubblico, tentando di coniugare conservazione, attualizzazione e innovazione, al fine di arricchire la quantità e la qualità dei luoghi combinando soluzioni permanenti ad altre temporanee.

Il progetto è sia architettonico, quindi concentrato sul ridisegno di una piazza o di una strada, sia di politiche urbane, attuabili in modo veloce, con poco dispendio di risorse e coinvolgendo la cittadinanza.

L'Urbanistica tattica presenta le caratteristiche vittoriose per compiere questi progetti: ad un rischio basso, con una possibile ricompensa elevata, si abbina uno sviluppo del capitale sociale tra i cittadini e la costruzione di capacità organizzative tra istituzioni pubbliche e private.

Mike Lydon e Anthony Garcia lo definiscono come un "approccio guidato alla costruzione di quartiere da parte dei cittadini basato su interventi di piccola entità e a breve termine che possono innescare cambiamenti nel lungo periodo"² sostenendo che questo tipo di progetti prefigurino un nuovo modo di fare urbanistica in cui il coinvolgimento attivo degli abitanti nella realizzazione degli spazi della socialità sia la chiave. "I pianificatori e i leader pubblici sono spesso preoccupati di fare trasformazioni alla grande scala [...] per le quali le persone comuni hanno un controllo assai

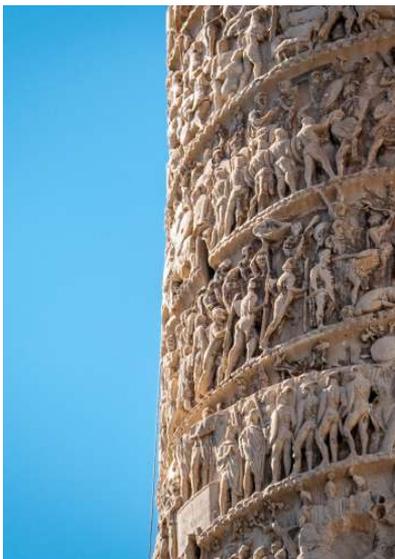


Fig. 11: Apollodoro di Damasco, Colonna Traiana, Roma

limitato [...] ma il miglioramento della vivibilità delle nostre città inizia alla scala della strada o dell'isolato³ (Mike Lydon e Anthony Garcia)

L'obiettivo del progetto architettonico nello spazio pubblico è dunque quello di promuovere una visione critica sui luoghi collettivi delle "città medie" e sperimentare in essi la possibilità di nuovi usi, definendo una strategia condivisa per migliorare l'accessibilità, riscoprire il patrimonio culturale delle aree e per definire azioni e buone pratiche per la cittadinanza.⁴

Se intendiamo il progetto come un miglioramento delle condizioni dello spazio in cui viviamo allora avrà grande importanza non solo la qualità dell'architettura intesa come capacità progettuale, ma anche come autorialità del progettista, che ricerca la bellezza. Ecco che allora è attraverso il metodo del-

2. Lydon, M., Garcia, A. (2015). Tactical urbanism: Short-term action for long-term change. 10.5822/978-1-61091-567-0.

3. Ibidem.

4. Grazie a questa particolare sensibilità all'ascolto, i processi di UT riescono a raggiungere obiettivi che l'urbanistica tradizionale ha dati per innati all'interno della città, come la costituzione di un'identità locale, la formazione di una comunità o la formazione di un senso di appartenenza ad essa.



Fig. 12: Museo Esmá,
Buenos Aires.

la produzione di un'immagine evocativa che si rende possibile l'aggregazione delle energie che poi messe a disposizione per la trasformazione dello spazio pubblico.

A partire da questa premessa, ritengo che ogni architettura dovrebbe essere educativa, cioè rappresentare il motivo per cui è stata concepita, ma anche rappresentare noi stessi nel momento in cui la viviamo.

Ogni giorno, infatti, vengono spese innumerevoli parole per spiegare un progetto specifico o per investigare una specifica filosofia progettuale di un architetto più o meno noto. Lo scenario contemporaneo della storia dell'architettura è dominato dai sistemi "museali": spiegano, attraverso foto, testi e schizzi, lo spazio creato e gli elementi che sono difficili da catturare direttamente nel progetto. In questo modo, il "concetto", l'idea, la rappresentazione diventa un elemento quasi più importante

dell'edificio stesso. Se consideriamo infine che solo una percentuale molto piccola di queste parole raggiunge gli occhi di coloro che vivono quel luogo, improvvisamente riconosciamo che si tratta di una dialettica effimera.

Gli abitanti di qualsiasi città che si incontrano in una nuova piazza progettata non si chiedono il significato delle scelte progettuali, semplicemente la vivono e, probabilmente, molti di essi non nota nemmeno il cambiamento rispetto alla soluzione precedente. Questo è il motivo per cui l'insegnamento dell'architettura dovrebbe avvenire, anziché tramite didascalie o spiegazioni, attraverso "osmosi", ovvero per il semplice fatto di esistere.

Lo spazio, nel rappresentare sé stesso, e quindi nell'autocoscienza, diventa empatico con i suoi utenti denunciando sé stesso e invitando la sua oc-



Fig. 13: Delete, Christoph Steibrenner & Rainer Dempf

cupazione nel rispetto della propria identità e invitando a riconoscerla. L'arte della pianificazione possiede un carattere collettivo che consente di creare una somiglianza tra architettura e politica essendo entrambe discipline di natura etica e il loro scopo è quello di educare la comunità e produrre benefici per essa. Ma nell'era della disaffezione politica, c'è anche una scarsa consapevolezza di ciò che siamo come abitanti.

Abbiamo permesso al potere (cioè alla politica) di perdere la sua forma e alla fine abbiamo lasciato che rinunciasse all'arte e all'architettura. In questo frangente, gli usi temporanei degli spazi sono un'evoluzione automatica: i luoghi che hanno perso un'identità intrinseca, e hanno perso la consapevolezza, perdendo di conseguenza il motivo della loro esistenza, si sono modellati, vendendosi al miglior acquirente temporaneo.

L'architettura di oggi, i cui

principi sono in gran parte basati sul carattere di temporaneità e multifunzionalità, tende a spogliare i luoghi della città dal loro significato originale attraverso una sovrappopolazione di simboli e informazioni, generando vuoti spersonalizzati e incomprensibili.

Ecco perché è necessario suggerire una rilettura di un luogo specifico "pulendolo" da ciò che è superfluo per la sua comprensione.

Il riconoscimento e la trasmissione dell'architettura, attraverso l'uso dell'architettura stessa, tenta di arginare un'assenza di cultura architettonica e un uso sempre più improprio dei suoi spazi. SPEME⁵ sviluppa questi temi nel campo della memoria. Il suo obiettivo è preservare e trasmettere un passato traumatico, rendendo la memoria attiva e trasformativa, studiando così i metodi creativi per la sua trasmissione. SPEME

5. Il progetto prende come oggetto specifico di indagine una vasta gamma di spazi di memoria, come musei, ex campi di detenzione e siti di commemorazione, per indagare come vari passati traumatici possono essere conservati e trasmessi attraverso lo spazio, e quale tipo di azioni innovative potrebbero sia migliorare la conoscenza del passato sia aprire a questioni reali e nuove tematiche sociali. La rete internazionale e intersettoriale sviluppata dal progetto rende possibile il trasferimento di conoscenze, sia tra difficili eredità del passato in diversi contesti storici e geografici (Europa e America Latina) sia tra ricercatori accademici e curatori museali. da: "about us" in: <https://www.speme.eu/>



Fig. 14: Do Ho Suh, Staircase, Istanbul Triennale

cerca di andare oltre il concetto di museo come elemento statico e passivo e fissa il suo obiettivo nel renderlo un luogo esperienziale e di contrasti. Il memoriale è, infatti, un esempio di architettura (o installazione) che più di ogni altro viene realizzato a scopi pedagogici. Il suo design mira a incoraggiare l'utente a comprendere e ricordare un evento specifico utilizzando un linguaggio espressivo che rimanda al sentimento e allo stesso tempo «non deve consentire lo svolgersi di quotidiani banalità». È il caso di progetti come il monumento al Deportato politico e razziale⁶ di Carpi, progettato da BBPR, o il memoriale per le vittime del 2 agosto⁷, presso la stazione centrale di Bologna. Tuttavia, il memoriale non può essere un semplice monumento che, attraverso una figura retorica, consenta di ricordare l'evento traumatico: la produzione infinita di immagini, infatti, ha portato a un disinteresse collet-

tivo per il loro significato e senso spirituale.

Per questo motivo un memoriale dovrebbe generare esperienza o, meglio ancora, essere esso stesso un'esperienza e un'azione nello spazio da parte dei cittadini, materializzando l'attrazione fisica e sociale tra gli abitanti, proprio come accade nel memoriale dell'Olocausto di Eisenman a Berlino o, meglio ancora, nel museo memoriale ESMA⁸ di Buenos Aires: quartier generale della repressione dittatoriale argentina.

Luogo in cui i famosi *Desaparecidos* argentini che erano contro il regime dittatoriale furono trattenuti, torturati e uccisi. Oggi è diventato un museo della memoria di quelle atroci sofferenze, senza nemmeno usare alcun progetto architettonico. Il Museo, in questo caso, è l'edificio stesso, nella sua dura realtà. Come luogo in cui si sono verificate atrocità, provoca empatia

6. museo storico sulla deportazione e sui campi di concentramento nazisti inaugurato nel 1973. Situato al piano terra del Palazzo dei Pio, nel centro storico della città.

7. La strage di Bologna è stato un attentato commesso sabato 2 agosto 1980 alle 10:25 alla stazione ferroviaria di Bologna Centrale dove rimasero uccise 85 persone e oltre 200 rimasero ferite. Il memoriale della strage è situato nella sala d'aspetto della stazione, dove la bomba fu abbandonata.

8. ESMA (Escuela Superior de Mecánica de la Armada) era la scuola per la formazione degli ufficiali della marina argentina di Buenos Aires, soprattutto per quanto riguardava la preparazione tecnica in ingegneria e navigazione. Passò tragicamente alla storia per essere, durante la dittatura civile-militare argentina il più grande e attivo centro di detenzione e illegale e tortura delle persone scomode al regime.



Fig. 15: Daniel Buren, *Le deux plateaux*, Parigi

nel visitatore che lo attraversa, generando una coincidenza tra contenuto e contenitore.

Il monumento, in questo caso, diventa l'azione nello spazio, ricordando che «una volta assegnata la forma monumentale alla memoria, in una certa misura ci siamo privati dell'obbligo di ricordare» (James Young).

Proprio come un memoriale racconta ed educa la memoria di un evento specifico, allo stesso modo, le medesime strategie possono essere messe in atto per rileggere un luogo. Una di queste strategie, in una fase iniziale, è quella che possiamo chiamare “*cleaning*”: purificando il superfluo ed evidenziando elementi significativi dello spazio pubblico è possibile ottenere una dimensione contemplativa nella quale percepire il vero significato dell'architettura. In questo senso, l'azione rigenerativa è intesa come l'eliminazione di incoerenze / obsolescenze urba-

ne che insistono sia sulla sfera pubblica che sulla sfera privata, al fine di mettere in evidenza ciò che aiuta a riconoscere le stratificazioni, le testimonianze storiche, la qualità dello spazio pubblico e il rango della città.

Questa diffusione non contestata di elementi incoerenti alimenta una percezione negativa dello spazio pubblico producendo come conseguenza immediata un disinteresse e una repulsione per l'uso volontario dei luoghi. Pavimenti irregolari, segnaletica stradale, cassette postali non utilizzate, catene e dissuasori, aree verdi mal mantenute, pali della luce inutilizzati, ecc. Sono tutti elementi che rendono lo spazio pubblico carente in termini di qualità.

Ciò significa anche tracciare l'identità di ciascuno di quegli spazi e lavorare per estrapolarlo da un contesto eterogeneo in cui la stratificazione di perfezioni ha reso difficile la comprensione del luogo.

In questo contesto, uno strumento importante per l'amministrazione locale, in grado di mantenere vivi gli stimoli derivanti dal "conflitto" per lo spazio pubblico, è la costruzione, attraverso metodi partecipativi, di progetti integrati di riqualificazione. Attraverso questo strumento è possibile dare voce e impulso a una rete di associazioni che lavorano e vivono nel territorio.

Questo dialogo, tra innovazione (delle associazioni) e istituzioni pertinenti, è spesso molto difficile ma è necessario al fine di costruire linguaggi comuni che, attraverso il valore aggiunto delle competenze di co-creazione e co-design, aiutino a definire nuovi servizi pubblici volti a accrescere la consapevolezza degli abitanti, senza necessariamente ricorrere ad azioni di insegnamento diretto, come seminari o passeggiate di quartiere, che rimangono, comunque, fondamentali, ma immaginando, in prospettiva, una strategia per rioccupare spazi oggi negati o sottoutilizzati a causa della loro percezione distorta. Gli utenti, gli abitanti, gli studenti, che ogni giorno passano, si fermano e vivono in un determinato spazio non si pongono domande sul significato di quel luogo, perché fondamentalmente non lo conoscono, non conoscono i "tesori nascosti", non ne conoscono la storia.

Allo stesso tempo, oltre agli elementi fisici, i progetti devono

concentrarsi sugli aspetti relazionali e sociali (aggregazione, conflitto, ecc.) generati dallo spazio pubblico. La piazza, in realtà, può essere vista come un abaco infinito di tutte le possibili azioni temporanee in città, tra coloro che passano, quelli che rimangono, quelli che si prendono cura dello spazio, quelli che lo sporcano, ecc.

È quindi chiaro che in questo percorso le competenze derivanti da esperienze legate a temi come la rigenerazione urbana o la riqualificazione degli spazi, che varie associazioni sono state in grado di trasmettere al territorio, avranno un ruolo fondamentale, perché il gioco si svolgerà sul campo della gestione dei beni comuni urbani, aspirando a una convivenza inclusiva, collaborativa e sicura.

Questa evoluzione verso la consapevolezza potrebbe essere guidata dal fenomeno artistico in quanto, nel processo artistico e nella sua creazione, si possono riconoscere gli interessi politici che conferiscono una lettura ideologica dell'opera, mentre, nella direzione opposta, determinati interessi politici stimolano e incoraggiano alcune creazioni artistiche attraverso quelle che ora vengono chiamate politiche culturali.

Il rapporto tra arte e politica è intrinseco nel loro essere, ma gli spazi pubblici delle città che sono, o sono stati importanti da un punto di vista storico / politico, sono influenzati o hanno

influenzato le correnti artistiche e culturali di qualsiasi tipo (musica, pittura, fotografia, cinema...)? Gli anni '40 furono anni di grandi scoperte scientifiche, come la meccanica quantistica, la psicoanalisi e la scoperta del subconscio. È proprio a causa di queste innovazioni che è avvenuto un cambiamento radicale nella percezione della civiltà e nella percezione dell'io all'interno della società: vi fu una maggiore consapevolezza di sé, come per indicare un nuovo umanesimo. In effetti, Jung e Freud furono personaggi estremamente stimolanti per gli artisti dell'espressionismo astratto.

Essi intendono, seguendo le teorie dei due filosofi, attivare il subconscio dell'osservatore attraverso la propria opera d'arte. D'altro canto, durante gli anni della guerra fredda, avvenne uno dei casi più eclatanti e significativi delle cosiddette "politiche culturali", quando venne utilizzato il metodo del "long leash"⁹ (guinzaglio lungo) da parte della CIA per importare in Europa l'Espressionismo astratto. Questo metodo consisteva nel finanziare abbondantemente gli artisti dell'espressionismo astratto per cercare di domare le menti degli intellettuali borghesi europei mostrando la vitalità spirituale, artistica e culturale della società capitalista americana contro il grigiore della cultura e dell'arte dell'Unione Sovietica.

Successivamente, nel 1960, a Parigi, nasceva l'arte concettua-

le, dove l'eliminazione di qualsiasi significato emotivo dell'oggetto esposto è l'esperienza alla base per giudicare l'opera stessa. Il primo artista a ricevere la definizione di "concettuale" fu Joseph Kosuth.

Il suo intento era di proporre opere il cui scopo non era il godimento estetico ma l'attivazione del pensiero. L'evoluzione artistica di questo movimento ha seguito una linea di progressive "riduzioni" o "privazioni" fino a poter esistere senza nemmeno la presenza dell'opera d'arte. Da un ramo dell'arte concettuale, in Inghilterra, nacque il fenomeno "Fluxus"¹⁰, che indagava il senso interno dell'arte in relazione al suo godimento sociale. Per Fluxus tutto è arte. Niente è arte. Nessuno è un artista. Tutti sono artisti.

Una libertà d'arte che ti porta a non definirla in nessun ordine prestabilito. In questo modo l'arte si unisce all'esperienza della vita quotidiana. Da questo punto di vista, il cittadino di una città, nella sua esperienza estetica quotidiana, può diventare un artista, usando la città e le sue interazioni come mezzo per produrre arte, proprio come prevedeva il *situazionismo*, cioè la realizzazione di azioni, che aveva un inizio premeditato e un risultato imprevedibile, dando così molta più importanza al processo di creazione rispetto al prodotto finale.

Lo spazio pubblico, inteso come una scena in cui più atto-

9. Operazione CIA progettata per promuovere il lavoro di artisti d'avanguardia americani in Europa durante la Guerra Fredda. L'operazione intendeva sovvertire il sistema sovietico di sanzioni artistiche e censura del governo promuovendo l'America come faro di illuminazione culturale e libertà intellettuale per gli artisti sperimentali.

10. Fluxus è un network internazionale di artisti, compositori e designer conosciuti per aver mescolato negli anni sessanta diversi media e diverse discipline artistiche lavorando nel campo della performance, del Neo-Dada, del rumorismo, nelle arti visive, nella pianificazione urbanistica, nell'architettura, nel design e nella letteratura. Il movimento nasce da un'idea del lituano-americano George Maciunas (1931-1978), che lo concepì come un tentativo di fondere le istanze rinnovatrici culturali, sociali e politiche in un unico fronte d'azione.

ri si uniscono per sfruttarlo, è un luogo di conflitto tra diversi interessi soggettivi. La pianificazione deve tenere conto di queste soggettività e agire senza lasciare traccia del proprio passaggio, senza imporsi e senza proclamarsi. Il processo di progettazione deve quindi essere il più vicino possibile alla metodologia della produzione artistica: attivare il subconscio dell'abitante e usarlo per trasmettere una lezione di civiltà e sull'uso corretto dello spazio stesso. La rigenerazione urbana degli spazi pubblici dovrebbe avere come scopo principale, come è già stato detto, quello di realizzare spazi didattici, soprattutto in quei luoghi a cui, in precedenza, non era stato attribuito alcun valore culturale, storico e sociale.

In tal modo, il rapporto tra istituzioni e cittadini attivi diventa fondamentale per generare progetti architettonici e/o artistici che spieghino il patrimonio nascosto delle nostre città. La definizione e la gestione delle politiche pubbliche oggi più che mai pone le Amministrazioni davanti a sfide complesse, spesso in un contesto di scarsità di risorse. I problemi che le società e le comunità devono fronteggiare e per i quali ricercare soluzioni che abbiano come stella polare il valore pubblico, sempre più possono

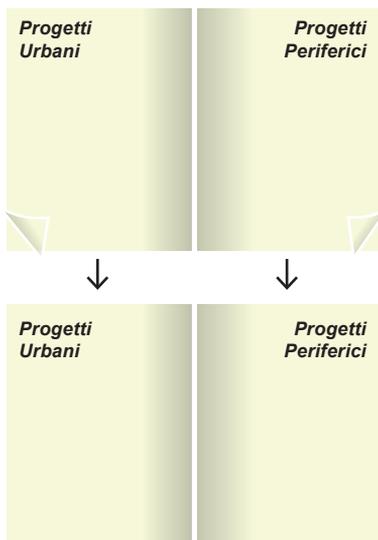
avvantaggiarsi, per non dire che non possono prescindere, dall'ascolto dei bisogni di cui quelle comunità sono portatrici.

In questo contesto, la partecipazione, se fatta bene, può aumentare la fiducia, la comunicazione, la resilienza e la capacità di affrontare le sfide in modo creativo e collaborativo. Essa può essere un modo per unire bisogni non sempre allineati, interessi legittimi, ma non sempre orientati al bene comune, per sviluppare reazioni nuove, innovative e inaspettate. Abbattere i muri che separano in modo quasi innaturale aree e servizi, supera le gerarchie e rende i sistemi più agili, e veloci. Nei sistemi complessi, la soluzione non è solo un ufficio, un dipartimento, un'agenzia, ma richiede una risposta politica coerente e integrata.

La partecipazione, in quanto modalità per costruire soluzioni, deve a sua volta lavorare in questa logica, mettendo a sistema i saperi, le risorse, le persone. Perché se è vero che le persone vi partecipano mosse da un interesse e una motivazione forte, questa volontà andrà coltivata per non disperdere quell'entusiasmo e trasformarlo in disillusione.

Disclaimer:

Le pagine successive vanno lette in maniera parallela: ogni progetto è descritto su un lato. I progetti in ambito Urbano sulla sinistra, quelli in ambito Periferico sulla destra, in modo tale da avere sempre un confronto diretto tra i due ambiti.



Progetti Urbani

Progetti Periferici

Respiro, piazza Rossini, Bologna

Ho sviluppato il progetto per Piazza Rossini all'interno del laboratorio della Fondazione Rusconi in quanto appartenente al quadro delineato dal Piano Strategico di Rigenerazione della Zona Universitaria. Con tale documento si declina il tema della rigenerazione sia con una visione generale, di sistema della Zona Universitaria, sia puntuale, per i vari luoghi interessati. Piazza Rossini è una delle piazze più evocative di questo sistema urbano.

Nel progetto si è cercato di co-operare ed integrare il lavoro della Fondazione con quello degli altri soggetti istituzionali operanti all'interno del sistema urbano: Comune di Bologna, Università degli Studi di Bologna, Fondazione Innovazione Urbana, soggetti privati etc.

La narrazione del progetto è stata suddivisa secondo i vari "step" significativi che, a partire da Aprile 2018, hanno condotto alla definizione di una trasformazione urbana pronta ad essere attuata.

Ad una prima parte in cui vengono narrati i metodi progettuali che hanno portato alla definizione di una immagine evocativa, segue il racconto del processo partecipativo, che ha visto coinvolti il Comune e l'Università. A seguire viene spiegato il progetto di urbanistica tattica che ha fisicamente cambiato la Piazza, per finire poi con il resoconto dei consigli comunali e dunque con la volontà politica di trasformare Piazza Rossini in modo definitivo.

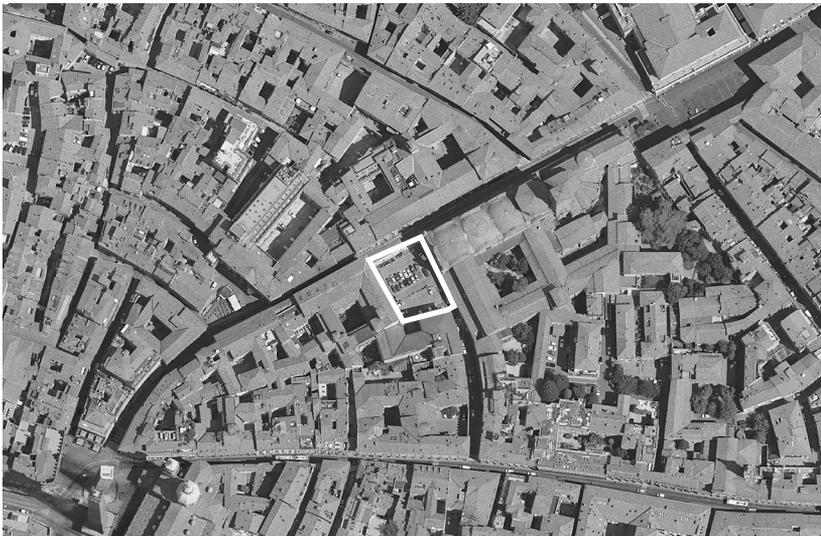


Fig. 16: Inquadramento Piazza Rossini, Bologna

Social Sport, Giardino degli Olmi, Bologna

Gli obiettivi del progetto si concentrano sulla riqualificazione di uno spazio poco utilizzato, creando un luogo di incontro e di scambio tra persone di età diverse, e trasformando un'area verde anonima in uno spazio innovativo ad accesso libero che offra la possibilità di svolgere attività ludiche sportive e motorie.

Il progetto “*Social Sport*” con cui i ragazzi hanno proposto di attrezzare per attività sportive un contesto urbano a rischio di degrado affinché potesse rimanere pubblico, gratuito e fruibile anche per chi, come alcuni di loro, non ha la possibilità di sperimentarsi in contesti sportivi a pagamento, nasce nel 2017 a seguito del “bilancio Partecipativo”.

Il giardino proposto per la riqualificazione è un luogo che i preadolescenti e adolescenti del quartiere già usano, spesso oggetto di agiti illegali, senza illuminazione e senza le condizioni minime per una buona fruibilità. La potenzialità del luogo, oltre che dagli ampi spazi, è data dalla vicinanza del Centro Anni Verdi di Borgo Panigale, già significativo punto di aggregazione giovanile, che consentirebbe un presidio educativo costante alle attività che si potrebbero sviluppare nel Giardino degli Olmi.



Fig. 17: Inquadramento Giardino degli Olmi, quartiere Barca, Bologna

Forza Evocativa dell'immagine

Nei mesi di Aprile e Maggio 2018, all'interno dei locali della Fondazione Rusconi, ho coordinato dei workshop di progettazione atti a definire una visione progettuale preliminare per la trasformazione di Piazza Rossini. In prima battuta è stato svolto un lavoro di analisi dei luoghi prendendo in considerazione il contesto più ampio di via Zamboni. L'area è stata studiata secondo diversi punti di vista, mantenendo ben saldi, però, alcuni principi quali, l'accessibilità, la responsabilizzazione e il coinvolgimento.

In particolare, ritengo che uno spazio pubblico possa essere percepito come luogo ricco di qualità solo quando esso è accessibile a tutti, garantendo la possibilità di abitarlo in totale libertà e sicurezza. Ma migliorare uno spazio pubblico non significa solamente renderlo più bello, più attraente, ma anche innescare un processo di responsabilizzazione da parte di chi quello spazio lo vive o attraversa, stimolando i cittadini a prendersene cura personalmente, anche grazie al loro coinvolgimento diretto in progetti culturali o eventi atti proprio ad attivare la consapevolezza della qualità di un luogo, che prima passava inosservato.

Dall'analisi del contesto si sono evidenziati tutti i "tesori" storico-culturali che circondano piazza Rossini: Palazzo Malvezzi, Palazzo Pannolini, Palazzo Magnani, la Basilica di San Giacomo Maggiore, il conservatorio Martini e il Palazzo Malvezzi, ora sede della Città Metropolitana e sono stati messi a confronto con tutti quegli elementi che invece degradano e svalorizzano



Fig. 18: Piazza Rossini, Visione preliminare

Forza Evocativa dell'immagine

Tra gli obiettivi del progetto si possono annoverare: riqualificare uno spazio poco utilizzato, creare uno spazio di incontro e di scambio tra persone di età diverse, trasformare un'area verde anonima in uno spazio innovativo ad accesso libero che offre la possibilità di svolgere attività ludiche sportive e motorie.

Attualmente l'area progettuale è usata occasionalmente da gruppi informali di preadolescenti/adolescenti, per partite di calcio, e da alcuni residenti per portare fuori i loro cani. Sarebbe importante valorizzare la posizione strategica dello spazio: si tratta infatti di un'ampia area verde circondata da alberi, delimitata da strutture e abitazioni lungo il perimetro, di facile accesso per la vicinanza della pista ciclabile, comoda per adiacenza alla stazione dei treni SFM, ben servita dagli autobus e in una zona centrale del quartiere. La valorizzazione e l'utilizzo continuativo di questo spazio contribuirà a valorizzare il quartiere contrastando il degrado urbano che si sta facendo strada nella zona.

Il progetto si propone di riqualificare il Giardino degli Olmi dotandolo di nuovi arredi urbani e attrezzature per lo sport all'aperto, con particolare riferimento alla sistemazione dei percorsi, a nuove piantumazioni e siepi basse per dividere gli spazi, ad un percorso *mountain bike*, una zona attrezzata per lo *sky fitness* ed un campo da calcetto recintato.

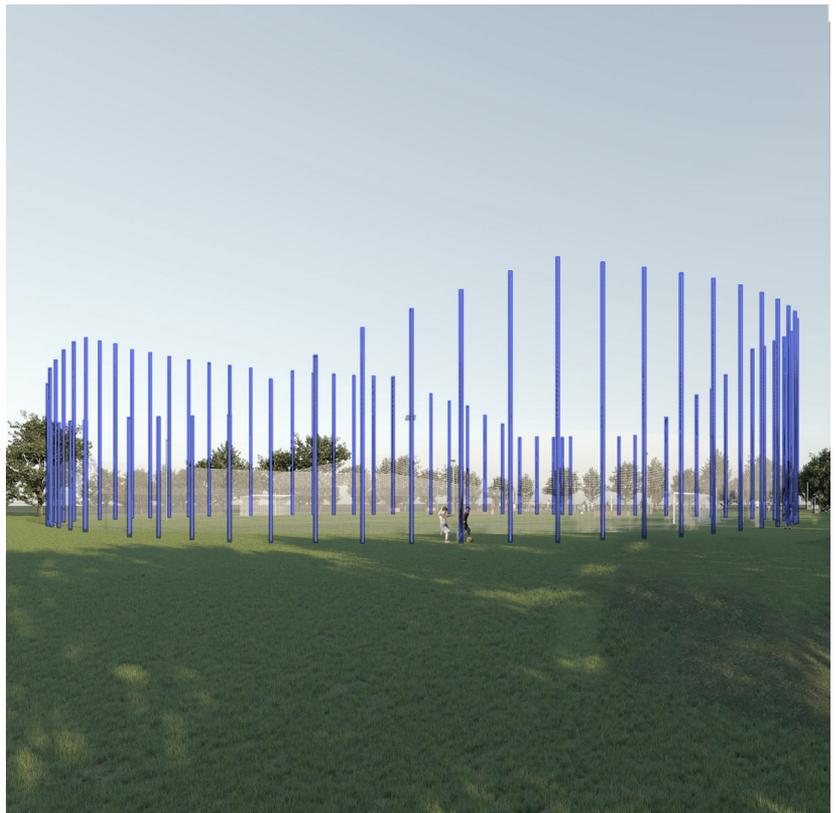


Fig. 19: Giardino degli Olmi,
Visione preliminare

l'area, come ad esempio fioriere mal progettate, pali della segnaletica verticale obsoleti, stalli per autovetture, cassonetti per l'immondizia, fittoni spesso rovinati dall'incuria. Da questo confronto sono subito germogliate alcune proposte progettuali, indirizzate anche dalle principali parole guida esposte in precedenza.

La prima scelta progettuale atta a rivalorizzare la Piazza è stata quella di rimuovere gli stalli per le autovetture. Al momento dell'analisi, infatti, trovavano posto circa 20 auto utilizzate principalmente dai residenti del centro storico, ai quali si aggiungono altri 14 posti auto cintati e riservati alla Città Metropolitana, esprimendo, di fatto, un privilegio rispetto ai normali cittadini e rendendo inaccessibile una buona porzione di spazio pubblico.

La superficie in asfalto è stata sostituita con materiali lapidei, rendendo la piazza, anche da un punto di vista percettivo, completamente pedonale. Questa operazione ha di nuovo reso possibile la valorizzazione della facciata della Basilica di San Giacomo, restituendole il suo sagrato, evidenziato anche da un cambio materico nella pavimentazione. Al centro della piazza, infatti, si è scelto di disegnare un rettangolo che fungesse da elemento ordinatore dello spazio: con poche linee si è cercato di conferire una struttura pulita e regolare alla piazza, senza andare a sovrapporre segni prepotenti in un luogo già di per sé ricco di arte e storia. Unico elemento tridimensionale proposto dall'intervento sono 4 elementi mobili monolitici che fungono da sedute posizionate nei 4 vertici del rettangolo e ruotabili all'occorrenza in base all'evento o alla attività che si svolge all'interno della piazza: grazie alla loro rotazione si può chiudere la strada al traffico e collegare il portale della chiesa con la piazza senza soluzione di continuità, in alternativa, possono fungere da spartitraffico per contenere e proteggere i pedoni che vagano tra una bancarella e l'altra di un ipotetico mercato.

Obiettivo e risultato finale del workshop di progettazione è stato quello di produrre un'immagine che fosse principalmente attraente e che mostrasse come un luogo, in questo caso Piazza Rossini, possa cambiare, valorizzando il contesto che lo circonda e, di conseguenza, educando i cittadini a prendersi cura di ciò che la città offre loro. Grazie a cittadini più consapevoli dei luoghi e dei tesori che possiede la città, si genera un domanda per spazi pubblici migliori, poiché essi sono in grado di comprendere il loro potenziale inespresso, battendosi per quei luoghi che non sono sufficientemente valorizzati.

In una seconda fase partecipativa, a seguito della stesura del primo documento, dove si proponeva un'immagine totalmente nuova per Piazza Rossini, la fondazione Rusconi si è unita al gruppo di lavoro progetto ROCK, insieme a Fondazione Innovazione Urbana e al Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, dando vita ad un processo di partecipazione particolarmente fruttuoso e coinvolgente.

Il progetto *ROCK* - acronimo di *Regeneration and Optimization of Cultural heritage in creative and Knowledge cities* - è un progetto europeo che si propone di rigenerare, attraverso nuovi processi ambientali, sociali, economici e sostenibili, la zona universitaria del centro storico di Bologna, che ha come asse principale via Zamboni. Il progetto è risultato primo classificato del bando europeo *Horizon 2020* ed intende dimostrare come i

Fig. 20: Partecipazione al progetto ROCK



Condividendo l'ottica di attenzione alle trasformazioni urbane per affrontare le sfide sociali e ambientali che attraversano la Città di Bologna, abbiamo apprezzato in questo progetto il particolare senso civico dimostrato dai ragazzi coinvolti, la loro partecipazione attiva ai processi di rigenerazione urbana, il loro interesse a prendersi cura del territorio in cui vivono, dialogando col mondo adulto e con le Istituzioni.

Confronto e partecipazione

Il Tavolo Adolescenti di Borgo Panigale è attivo dall'anno 2008. Ne fanno parte gli educatori professionali del privato sociale, personale educativo comunale (CAV e SEST) referenti di Istituti Comprensivi. Al suo interno si discutono e condividono progettualità per lavorare in modo efficace, in rete con tutti i servizi educativi 6-18 presenti sul territorio, si riportano richieste o bisogni rilevati fra i ragazzi che vivono nel quartiere. Nel 2011 (ad esempio) il Tavolo Adolescenti contribuì a promuovere la riqualificazione dello spazio abbandonato adiacente al CAV per la realizzazione di uno *skate park*, attraverso la partecipazione attiva dei giovani frequentanti il CAV e di tutti i ragazzi/e che si aggregano spontaneamente al servizio. Skate park che venne poi realizzato in sinergia fra ASP IRIDeS e Quartiere nel 2012, con finanziamento della L.R. 14/2008.

Nel 2017 il servizio di Educativa di strada in collaborazione con tutti



Fig. 21: Nuovo mini Skate Park realizzato dal Tavolo Adolescenti di Borgo Panigale

centri storici delle città europee possano essere considerati dei laboratori dove sperimentare nuovi modelli di rigenerazione urbana guidata principalmente dal patrimonio culturale già in essi esistente. Obiettivo dei progetti di ROCK è quello di sostenere la coesione sociale, sperimentando soluzioni per attrarre residenti, studenti, turisti, attività, eventi e operatori culturali, trasformandoli in motore per la qualità economica, sociale, culturale e ambientale delle città.

Il contributo di Fondazione Rusconi si è concentrato sull'organizzazione e la gestione di un workshop progettuale che ha preso il nome "Le 5 Piazze" che si proponeva di indagare e sviluppare progetti per le piazze che si susseguono su via Zamboni. Tra queste, insieme a Piazza di Porta Ravegnana, Piazza Verdi, Piazza Scaravilli e Piazza Puntoni, anche Piazza Rossini. Ai partecipanti al workshop, che si è svolto nell'arco di due fine settimana consecutivi di Marzo 2019, è stato chiesto di approfondire i due temi cardine tanto per il progetto ROCK quanto per Fondazione Rusconi, ovvero quello della valorizzazione dei tesori nascosti e quello dell'accessibilità, e di concretizzare le riflessioni in concept, suggestioni e proposte progettuali per il sistema piazze della zona universitaria.

L'obiettivo generale dei progetti è stato quello di suscitare nell'abitante e nel visitatore una consapevolezza della qualità dei luoghi. Coniugare conservazione, attualizzazione e innovazione al fine di arricchire la quantità e la qualità dei luoghi combinando soluzioni di allestimento e piccoli interventi di modificazione temporanea. A questi si aggiunge anche il miglioramento della percezione di sicurezza dell'area, rendendola più attrattiva e frequentata da utenti diversificati. Il workshop è stato dunque anche un mezzo attraverso il quale Fondazione Rusconi ha potuto interrogarsi sulla correttezza delle proprie ricerche compositive e teoriche.

In particolare, il progetto per Piazza Rossini, ha coinvolto 5 studenti del Dipartimento di Architettura. Partendo dai presupposti noti, dell'analisi del contesto e del degrado riscontrato principalmente a causa dell'utilizzo della piazza come parcheggio, il gruppo di lavoro ha inteso i tesori nascosti di Piazza Rossini come la vera e propria architettura della piazza che non viene percepita, notata o vissuta a causa del suo attuale utilizzo.

Per favorirne la lettura è stato proposto di trasformare la piazza parcheggio in un prato per permettere la visione a 360° dell'area. Alla base dell'idea di progetto vi è stata una ricerca sui contrasti che si generano all'interno della Piazza, tra Pubblico e Privato, tra Classico e Moderno, tra Naturale e Artificiale, tra luce e Ombra e tra Forma e Uso.

L'inserimento di un tappeto verde, di forma regolare, tentava di ordinare e districare questi contrasti, generando uno spazio pubblico di facile interpretazione ma al contempo potente e usufruibile. Il risultato progettuale ha poi visto la sua realizzazione tramite un intervento di urbanistica tattica.

Urbanistica Tattica

L'urbanistica tattica è un approccio che prevede diversi tipi di azioni - a volte fatte direttamente dai cittadini, altre dalle amministrazioni locali - che hanno lo scopo di migliorare gli spazi pubblici per renderli più utili e piacevoli per chi li usa. Dato che molti spazi pubblici sono attraversati o occupati dalle auto, l'urbanistica tattica prevede soluzioni creative per far sì che le persone

gli educatori del Tavolo Adolescenti ha realizzato un video partecipato su Casteldebole, invitando gli stessi giovani residenti a raccontare il quartiere e a raccontarsi. L'entusiasmo dei partecipanti rispetto ai risultati del video ha condotto tutti ad esprimere nuovi desideri e proposte di miglioramento del proprio ambiente di vita, senza però sapere come realizzarli.

L'aiuto degli educatori si è manifestato mettendo in contatto i ragazzi con il Presidente del Quartiere, al quale è stato mostrato il prodotto audiovisivo nel periodo successivo all'estate. Il Presidente ha colto la volontà dei giovani di mettersi in gioco per riqualificare nuovi spazi urbani, rilanciando proposte di partecipazione attiva su Borgo Panigale. L'occasione di partecipazione si è presentata già nella primavera del 2018, con la possibilità per i ragazzi/e che frequentano i servizi presenti al Tavolo Adolescenti di aderire al "bilancio partecipativo 2018", per progettare insieme agli educatori una proposta che potesse raccogliere i loro bisogni in coerenza con le finalità generali che poneva l'Amministrazione comunale.

È nato quindi il progetto "Social Sport" con cui i ragazzi hanno proposto di utilizzare per attività sportive un contesto urbano a rischio di degrado affinché potesse rimanere pubblico, gratuito e fruibile anche per chi, come alcuni di loro, non ha la possibilità di sperimentarsi in contesti sportivi a pagamento.

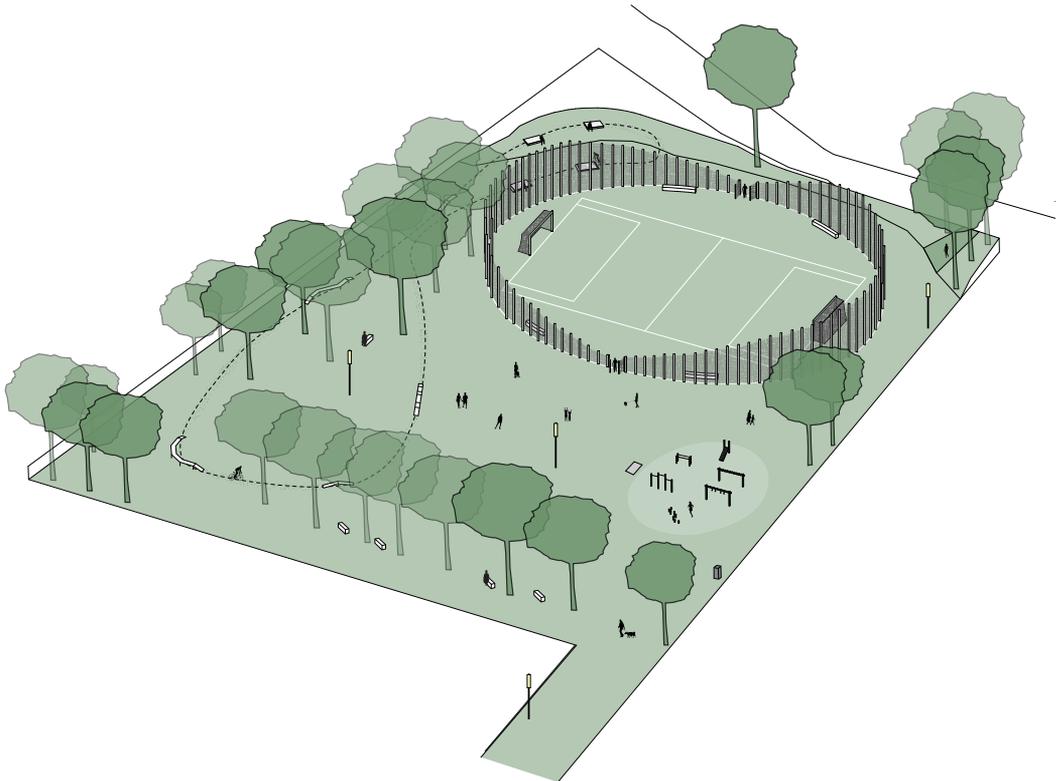


Fig. 22: Giardino degli Olmi,
assonometria di progetto

possano attraversare meglio non solo a piedi, o addirittura fermarsi a leggere, chiacchierare, lavorare o bere qualcosa. Dal 23 al 28 settembre 2019 la zona universitaria ha avuto modo di trasformarsi grazie a “Le Cinque Piazze”, una manifestazione dedicata alla cura dello spazio pubblico, la rigenerazione urbana, la valorizzazione del patrimonio culturale e della sua accessibilità.

Durante la *Bologna Design Week* e in occasione della Notte di Ricercatori, queste piazze sono state animate da allestimenti, workshop, laboratori, eventi artistici e molto altro ancora, gratuiti e aperti a tutti: una proposta per prendersi cura della zona-U attraverso i suoi spazi pubblici, sviluppandone le potenzialità, immaginando usi differenti e non convenzionali, secondo un approccio attento alla sostenibilità ambientale e coinvolgendo studenti, cittadini, artisti.

Per l'occasione Piazza Rossini è stata parzialmente pedonalizzata e trasformata in un prato verde sopra il quale è stato possibile realizzare iniziative, eventi, laboratori e attività di entità diverse promosse dalle numerose realtà che animano la zona.

L'installazione del prato, inizialmente concepita per i soli cinque giorni della manifestazione, visto il successo riscontrato, è stata prorogata di altri 15 giorni, fino a circa la metà di ottobre 2019. Grazie a questo allestimento temporaneo, Piazza Rossini è diventata un inaspettato e accogliente luogo di sosta e socializzazione ma anche un suggestivo punto di partenza per chi vuole scoprire il patrimonio storico e la vita della zona universitaria.

“Piazza Rossini non l'avete mai vista così, andate a farci una passeggiata e potrete misurarne dimensione e bellezza”, Valentina Orioli, assessore all'urbanistica e vicesindaca



Fig. 23: Urbanistica Tattica in Piazza Rossini

Attuazione

Nella seduta di martedì 1 ottobre 2019, la Giunta comunale di Bologna ha dato il via libera alla pedonalizzazione di piazza Rossini. La decisione fa seguito alla sperimentazione che abbiamo condotto, in occasione della manifestazione Le Cinque Piazze all'interno del progetto ROCK.

La piazza ospita una mostra temporanea progettata e realizzata da studenti universitari, trasformando in prato parte l'area normalmente adibita a parcheggio, proponendo una percezione spaziale inaspettata e restituendo traccia del cimitero di San Giacomo Maggiore. Con questo progetto cerchiamo di sperimentare possibili utilizzi di nuovi spazi pubblici nel cuore del quartiere universitario e di offrire l'opportunità di riscoprire e apprezzare i dettagli architettonici che si affacciano sulla piazza. Nei giorni dell'esperimento molti cittadini si sono fermati in questo abituale luogo di passaggio e hanno partecipato ad alcune iniziative, anche spontanee. Dal 25 settembre al 1 ottobre quasi 200.000 persone sono passate da piazza Rossini.

Per continuare questa sperimentazione, il comune di Bologna ha stabilito che, dopo l'installazione temporanea, piazza Rossini non ridiventerà un parcheggio, ma dovrà diventare uno spazio pubblico pedonale.

Fig. 24: Articolo su Repubblica Online.





Fig. 25-26: Giardino degli Olmi, fotografie dello stato dei luoghi

Attualmente nella piazza è presente una nuova struttura provvisoria in sostituzione del prato, ma è in corso un progetto più ampio che consentirà un intervento permanente. “Il prato vegetale ha trasformato una parte del parcheggio, ridefinendo le funzioni d’uso e allo stesso tempo recuperando parte della memoria storica della piazza”, ha dichiarato il vicesindaco Valentina Orioli “è un forte simbolo di rigenerazione ‘green’ e di valorizzazione di un bene comune all’insegna di un processo di riappropriazione civica” Una commissione presieduta dal sindaco Virginio Merola ha dato il via libera a una proposta edilizia provvisoria, su proposta dell’assessore Valentina Orioli.

Fig. 27: Piazza Rossini, Simulazione fotorealistica



Attuazione

Il progetto per il Giardino degli Olmi è entrato nella fase di attuazione. Sono stati selezionati i prodotti commerciali e le imprese realizzatrici e a breve prenderà avvio la fase di cantiere.

Fig. 28: Giardino degli Olmi, Simulazione fotorealistica



Ricucitura, via delle Moline, Bologna

Il progetto per Via delle Moline si sviluppa all'interno del laboratorio della Fondazione Rusconi ed è appartenente al quadro delineato dal Piano Strategico di Rigenerazione della Zona Universitaria. Con tale documento si declina il tema della rigenerazione sia con una visione generale, di sistema della Zona Universitaria, sia puntuale, per i vari luoghi interessati.

Via delle Moline può essere considerata come punto di accesso alla zona universitaria e per questo, di fondamentale importanza è stata la cooperazione della Fondazione con quello degli altri soggetti istituzionali operanti all'interno del sistema urbano di riferimento, in particolare con il Comune di Bologna, e l'Università, ma anche con i vari comitati di cittadini che popolano il quartiere. La narrazione del progetto è stata suddivisa secondo i vari "step" significativi che, a partire da Aprile 2018, hanno condotto alla definizione di una trasformazione urbana pronta ad essere attuata.

Ad una prima parte in cui vengono narrati i metodi progettuali che hanno portato alla definizione di una immagine evocativa, segue il racconto del processo partecipativo, che ha visto coinvolti il Comune, l'Università e i cittadini. A seguire è descritto il resoconto dei consigli comunali e dunque con la volontà politica di trasformare Via delle Moline in modo definitivo.

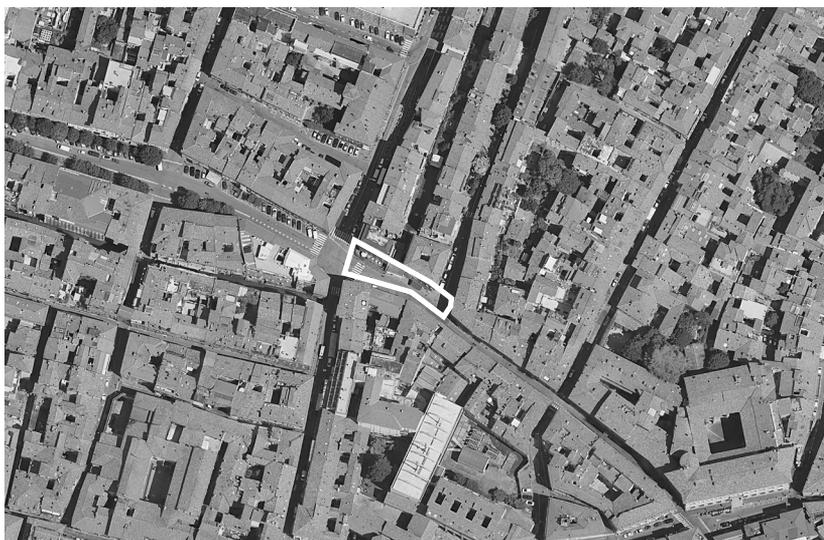


Fig. 29: Inquadramento via delle Moline, Bologna

Spazio verde, Montagnola, Bologna

Il progetto per il Parco della Montagnola si sviluppa all'interno del laboratorio della Fondazione Rusconi con un obiettivo legato alla rigenerazione architettonica e funzionale svolta dalla attuale tensostruttura inserita nel contesto del parco a supporto delle attività di animazione e servizio che in queste si svolgono.

L'obiettivo è stato quello di fornire un supporto progettuale finalizzato all'attuazione dell'intervento, ottemperando ad una serie di attività ed azioni a carico della Fondazione, quali: analisi complessiva del contesto, coinvolgimento dei soggetti coinvolti nel processo rigenerativo (Comune di Bologna, Soggetto Gestore che in passato ha operato ed eventuale nuovo assegnatario, etc.), verifica delle dotazioni disponibili e necessarie per lo svolgimento delle attività, etc.

Successivamente alla fase di analisi e di raccolta delle istanze dei vari soggetti coinvolti, l'impegno della Fondazione è stato quello di attivare un tavolo di lavoro comune per lo sviluppo di una proposta progettuale da poter mettere a gara per la realizzazione della struttura di servizio. Il progetto viene qui narrato seguendo i diversi "step" sopradescritti, enunciando sia i processi che hanno portato alle decisioni architettoniche sia quelli gestionali.



Fig. 30: Inquadramento Parco Montagnola, Bologna

Forza Evocativa dell'immagine

A partire dal mese di Febbraio 2018, è iniziata la progettazione di Via delle Moline, delimitando, per prima cosa, il perimetro di analisi e di intervento. Un punto di partenza determinante per la comprensione del luogo nei suoi caratteri architettonici e sociali è stata l'analisi dello stato di fatto, in particolar modo quella storica.

La Via delle Moline, come riporta il Guidicini, “cominciava dal Borgo di S. Pietro o dalla via Larga di S. Martino, terminando a Berlina, ed alla via Case Nuove di S. Martino” (attuale incrocio Via Righi - Via Alessandrini - Via Oberdan). Questa era l'antica strada delle Stadiere, detta anche delle Stadiere di Reno, perché qui si pagava il dazio delle farine imposto sul peso delle medesime.

Il carattere toponomastico della via (delle Moline) fa riferimento al gran numero di ruote idrauliche che azionavano i mulini presenti fino all'inizio del XX secolo lungo il suo percorso all'interno della prima cerchia di mura della città (dei Mille). Il Canale delle Moline non è altro che il nome che viene dato al Canale di Reno, dal punto in cui questo, dopo aver sottopassato l'attuale Via Belle Arti) a fruizione pedonale prevalente si riscontra un diffuso imbrattamento dei fronti edilizi, la presenza di segnaletica verticale incongrua ed oggetto di degrado, dotazioni di arredo e/o di verde inesistenti e sistemi di raccolta dei rifiuti degradati.

Nel secondo tratto (lato Via Oberdan), invece, si riscontrano notevoli



Fig. 31: Via delle Moline, visione preliminare

Forza Evocativa dell'immagine

Il parco della Montagnola è stato il primo vero giardino pubblico di Bologna ed è l'unico di una certa dimensione all'interno del centro storico. La sua posizione tra la stazione ferroviaria e l'autostazione delle corriere ne fa, da una parte, un luogo nevralgico della città – di fatto ne è quasi la “porta” di accesso per chi viene da fuori – dall'altra un punto di aggregazione.

Il comparto urbano della “Montagnola” rappresenta un punto nodale di concentrazione di servizi per il quartiere e per le zone limitrofe del centro storico, ed ha un forte carattere simbolico per tutta la città. Vi sono collocati, infatti, l'omonimo Parco (il più grande del centro storico), lo Sferisterio (con tre palestre a servizio delle scuole e di alcune società sportive), le scuole dell'infanzia Giaccaglia Betti, le scuole primarie Irnerio-Ercolani, un centro anziani, un garage, parte delle mura cittadine, ed al cui piede scorre (tombato), il canale Aposa che raccoglie anche, in quel punto, il corso tombato del canale delle Moline, i resti della rocca del Cardinale Legato, le ex scuole Manfredi, ora albergo popolare.

Il parco è quotidianamente attraversato, da un flusso ingente di persone: primariamente i pendolari che sbarcano dalla autostazione e dalla stazione ferroviaria che “entrano” in città attraverso questa vera e propria porta urbana (insieme alla Piazza XX Settembre e alla porta Galliera), gli utenti del tradizionale mercato settimanale della “Piazzola”, e le persone dirette al parco.

Alla luce di questo, la Fondazione Rusconi ha supportato l'amministra-



Fig. 32: Spazio Verde, visione preliminare

criticità relative alla scarsa qualità dei luoghi, alle difficoltà fruibili dei pedoni a causa dell'esiguità dei percorsi pedonali, la presenza di dissuasori a catenella che ostacolano la fruizione pedonale e numerose barriere architettoniche dovute alla presenza di elementi incongrui e di salti di quota dei camminamenti. Questo tratto di via, pur configurandosi come uno spazio pubblico a vocazione pedonale, risulta oggetto di numerosi conflitti tra utenti in virtù del poco spazio a disposizione e dell'elevato numero di fruitori che si muovono a piedi, in bici o in macchina per i motivi legati alla residenza o al carico/scarico merci.

Con queste premesse, si è di concentrare l'intervento sul secondo tratto di via perché più critico e, di conseguenza, con maggiori potenzialità, in termini di trasformazione urbana e di percezione dell'intera area da parte dei suoi fruitori in quanto esso rappresenta uno dei principali assi di accesso verso la zona universitaria del centro storico e questa sua peculiarità la rende una "traiettoria" molto frequentata, soprattutto dalla comunità studentesca universitaria. L'obiettivo progettuale è stato quello di creare uno spazio pubblico confortevole per le persone individuando ciò che favorisce la vivibilità e l'attrattività.

Creare, quindi, uno spazio che non solo mantenga e permetta lo svolgersi delle attività necessarie in totale sicurezza, ma che incentivi anche quelle volontarie e sociali che inviti quindi alla sosta e alle relazioni tra le persone. Riappropriarsi pertanto dello spazio pubblico uscendo da quella condizione di cattività secondo la quale si può sostare e fruire dei luoghi solo se si diventa consumatori di merci e servizi dedicati.

Le ragioni del progetto sono, dunque, quelle di ristabilire una gerarchia nei percorsi, togliendo innanzitutto valore al trasporto veicolare, in favore di quello ciclabile e pedonale riconnotando, inoltre, Via Moline della sua identità di spazio pubblico come luogo di comfort e vivibilità, interpretando metaforicamente il progetto come "portale" di accesso al distretto della Cultura.

Il fine del progetto è stato quello di creare uno spazio pubblico in cui anche la morfologia del piano di calpestio sia pensata al fine di dare priorità totale alla mobilità del pedone a scapito di quella carrabile e creando, contemporaneamente, atmosfere capaci di stimolare un maggior senso di appartenenza ai residenti e non solo. Al fine di abbellire lo spazio e, di conseguenza, di responsabilizzare il fruitore alla sua cura, è stata messa in pratica l'esercizio del "cleaning", ovvero un'operazione di pulizia e di sottrazione di un'immensità di informazioni obsolete che confondono e disorientano. Riconoscere la valenza urbana di questo tratto di Via delle Moline significa comprenderne il potenziale rigenerativo dell'intero comparto universitario, in quanto "porta" d'accesso ad una porzione di città fortemente connotata.

Confronto e partecipazione

Gli obiettivi per la rigenerazione di Via delle Moline sono stati concordati primariamente dal Comune di Bologna e dalla Fondazione Rusconi, coerentemente alla convenzione stipulata sul distretto della cultura. In un secondo momento, si sono attivati dei tavoli di progettazione che hanno visto coinvolti gli attori interessati a quell'area, come ad esempio abitanti, associazioni e operatori. Grazie a questi tavoli partecipati, realizzati in fasi

zione comunale attraverso lo sviluppo di un'ipotesi progettuale per la nuova tensostruttura, con un particolare focus sugli aspetti architettonici dell'intervento, sulle attività in essa sviluppabili, sulle dotazioni di servizio necessarie, sull'iter procedurale da condurre in collaborazione con i vari organismi pubblici, etc.

Nel 2010 nasce il progetto "Montagnola Bologna", con l'obiettivo di restituire alla città di Bologna uno spazio pubblico ricco di potenzialità e condividere esperienze facendo del parco un centro culturale e di aggregazione, un luogo di incontro. Le attività organizzate dall'associazione si svolgono principalmente nella *Casa dei Colori* e nello *Spazio Verde* multifunzionale. Chiamata così perché evoca i concetti di creatività, "fare" e felicità, Casa dei Colori è dotata di diversi spazi: un angolo genitori con fasciatoio e fasciatoio; spazi prenotabili, desk informazioni, segreteria per registrarsi agli eventi; possiede inoltre la *sala Arcobaleno* per corsi, workshop, convegni, seminari, sala giochi e sala ricevimenti.

La tensostruttura "spazio verde", oggetto dell'intervento, è un ampio locale dotato di attrezzature tecniche. Al suo interno è presente un'area laboratorio con tavoli, panche e scaffali che può ospitare fino a 50 bambini contemporaneamente, un grande palco con sistema di amplificazione, area bar, platea con sedie mobili e impilabili, tabelloni espositivi e un'area reception. Uno spazio per ogni tipo di evento: dalle lezioni di ballo ai concerti, dagli spettacoli teatrali, dalle feste di compleanno dei bambini ai convegni. A seguito di un'analisi puntuale della situazione, sono state individuate debolezze o criticità in ambiti migliorabili con l'intervento.

Primo fra tutti il deterioramento delle sculture monumentali ottocentesche e della fontana centrale, accompagnato da un generale degrado e scarso grado di manutenzione del verde delle aiuole e delle dotazioni del parco (elementi illuminanti, sedute, cassonetti). Allo stesso modo è stato riscontrato anche un elevato degrado delle pavimentazioni e dei percorsi esistenti.

Per quanto riguarda invece la specifica tensostruttura esistente elemento critico sono le ridotte aperture che causano scarsa illuminazione naturale interna e mancanza di comunicazione in rapporto con l'esterno. Lo spazio unico, privo di partizioni, non consente il corretto svolgersi delle diverse funzioni che solitamente avvengono nella struttura, quest'ultima caratterizzata da un basso livello di comfort termico. Infine vi è una totale mancanza di servizi igienici e di spazi di servizio alle funzioni.

Allo stesso modo, oltre agli elementi di criticità, sono stati evidenziati anche dei punti di forza, ovvero delle potenzialità per lo sviluppo successivo del progetto. Innanzitutto ci troviamo in un'area fortemente connotata da un punto di vista naturalistico, ma anche ricca di elementi di interesse storico-artistico, turistico e culturale: è infatti una zona strategica di attrazione e collegamento tra la stazione ed il centro città all'interno della quale vive un associazionismo attivo e presente, con un'offerta culturale vasta e diversificata.

L'intervento si focalizza sulla realizzazione di un nuovo spazio polivalente, al posto dell'attuale tensostruttura, che possa soddisfare tutti i requisiti richiesti dalle associazioni per lo svolgimento delle più svariate attività al suo interno. Per questo motivo, tema di progetto principale è stato quello di realizzare uno spazio con la massima flessibilità d'uso, che abbia al contempo

Fig. 33: Attività all'interno dell'attuale tensostruttura "Spazio Verde" del Parco della Montagnola



diverse, è stato possibile conoscere e riconoscere le esigenze dei diversi attori che gravitano attorno all'area i quali hanno contribuito a definire ulteriormente il progetto, rendendolo più forte e di qualità.

Questa fase ha avuto l'obiettivo generale di raccogliere e discutere idee e proposte per creare una visione condivisa di medio periodo su cui avviare un progetto comune di trasformazione, valorizzazione e gestione collaborativa dell'area.

Successivamente ho coordinato un workshop al quale hanno partecipato, invece, professionisti diversificati ed alcuni studenti della Facoltà di Architettura di Bologna. Il coordinamento di diverse competenze disciplinari nell'arco di una settimana di workshop intensivo, ha prodotto un confronto straordinariamente ricco di spunti e riflessioni, che hanno dato vita ad un documento riassuntivo indicante le linee guida del progetto e di un concept. I risultati di questo primo workshop sono stati esposti nel mese di Giugno 2018 durante un incontro organizzato da ULab nell'ambito del progetto di rigenerazione urbana della "zona U".

I partecipanti hanno discusso e integrato quanto presentato facendo emergere proposte puntuali e generali per l'area considerata. Tra i partecipanti all'incontro vi erano: Associazione Via Petroni e Dintorni, Associazione Il Giardino del Guasto, Fondazione Gramsci, Agfa/Fiadda, Fondazione Rusconi, Hera, Unibo, Associazione Farm, L'altro Spazio, Va mò là, Comune di Bologna oltre ad alcuni abitanti della zona.

Durante l'incontro, con la Fondazione, abbiamo approfittato della presenza di una varietà di soggetti i quali hanno fornito le seguenti suggestioni: "porta di accesso", "via delle acque", "verde", "accessibilità



Fig. 34: Partecipazione agli incontri ULab

una permeabilità visiva con l'esterno, verso il verde e la natura, ma anche la possibilità di oscurarsi, all'occorrenza, per lo svolgimento di attività che richiedono più riservatezza o un comfort luminoso differente, come le rappresentazioni artistico-teatrali o le proiezioni di film. Da un punto di vista meramente funzionale, il progetto ha dovuto rispondere anche all'esigenza di inserire le dotazioni necessarie per il corretto svolgimento delle attività, quali: servizi igienici, cucina/bar, spazi per i laboratori,- magazzino, etc.

Per prima cosa, dovendo rispondere ai diversi requisiti sopradescritti, si è deciso di sviluppare il progetto partendo dal programma funzionale. La sfida, per la nuova struttura, era proprio quella di mantenere tutte le attività che già si svolgono nell'attuale spazio, ma di "regolarle", identificando per ognuna di loro un ambito specifico.

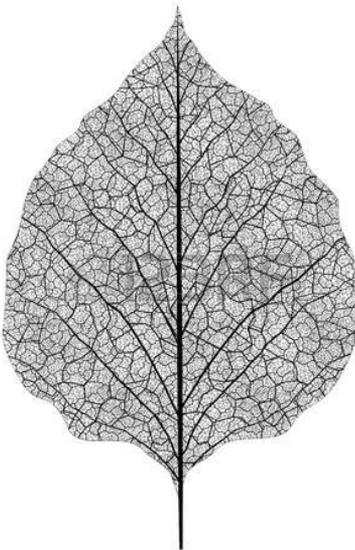
Dal programma è evoluto in maniera naturale il *concept*: il tema della multifunzionalità è stato declinato in termini architettonici con una polinuclearità degli spazi. la forma circolare della tensostruttura esistente è stata mantenuta, anche per continuità con le forme (chiome degli alberi, fontana, pavimentazioni) già presenti nel parco, esso stesso circolare, ma è stata scomposta in 3 nuclei, di diverso diametro congiunti tra loro in maniera tangenziale.

La suddivisione in nuclei, con una diversa gerarchia, corrisponde alla suddivisione delle funzioni al loro interno: nel più grande, di circa 400 mq, trovano spazio le attività legate agli eventi, spettacoli, cinema, mostre, concerti. Il secondo è stato immaginato come un ambiente a supporto della sala polivalente principale, che può fungere da *foyer* o da biglietteria nel caso di eventi importanti, oppure come uno spazio più intimo dove svolgere attività con i bambini, doposcuola, laboratori artistici, corsi o altro. Il terzo nucleo, di circa 40mq, contiene gli ambienti di servizio: i servizi igienici, il deposito/magazzino e un'area di somministrazione pasti. I tre nuclei sono differenti anche volumetricamente, per evidenziare ulteriormente la loro diversa funzione: il più alto è quello adibito ai servizi poiché contiene al suo interno una scala per accedere alle coperture che possono divenire terrazzi praticabili e anche per diventare *landmark* riconoscibile all'interno del parco.

Un altro tema di progetto ricorrente è stato quello di tentare di generare una connessione tra interno ed esterno. Rapporto ottenuto sia con la scelta dei materiali che con la disposizione di un'ulteriore superficie pavimentata, di forma circolare e tangente alla sala polifunzionale, per svolgere attività all'aperto, circondati dagli alberi secolari del parco. La struttura dei tre nuclei è composta da putrelle in acciaio mentre per i rivestimenti esterni si è cercato di sottolineare le nature diverse dei tre ambienti e si è quindi deciso di giocare sulla permeabilità visiva: la sala polifunzionale, che è anche quella più pubblica e che necessita di più apertura verso il parco, ha pareti completamente vetrate alle quali si sovrappone un sistema di tende per oscurare lo spazio interno anche di giorno. Il secondo nucleo, quello intermedio, che ospita attività più intime, è rivestito da U glass, un vetro opalino, che permette alla luce di entrare ma rende impossibile la vista verso l'interno. Il terzo volume, di servizi, è rivestito da una lamiera stirata, che consente di illuminare gli interni ma di risultare totalmente opaca dall'esterno.

Si è cercato di approfondire anche il disegno della texture di questa lamiera forata, prendendo ispirazione dalla struttura cellulare delle foglie di platano e poi reinterpretandola geometricamente. La flessibilità d'uso, tema prin-

Fig. 35: Concept di progetto: La struttura cellulare della foglia



pedonale”, “orientamento”, “cura”, “via delle arti”. Tali suggestioni sono state poi sottolineate da una discussione che ha fornito una serie di indicazioni puntuali dalle quali sono poi emersi anche i temi principali su cui si è stato articolato il progetto, alcuni suggeriti anche durante il primo workshop: fluire lento, valorizzazione dell'esistente, cura e *orienteeering*.

Con “fluire lento” si intende creare uno spazio pubblico confortevole per le persone individuando ciò che favorisce la vivibilità e l'attrattività. Uno spazio pubblico che non solo mantenga e permetta lo svolgersi delle attività necessarie in totale sicurezza, ma che incentivi quelle volontarie e sociali, che inviti alla sosta e alle relazioni tra le persone. Andare quindi a definire i requisiti di comfort e vivibilità, creando uno spazio pubblico in cui anche la morfologia del terreno sia pensata al fine di dare priorità e totale salvaguardia alla mobilità pedonale a scapito di quella carrabile, mantenuta solo quando necessario.

Per “valorizzazione dell'esistente” si è cercato di valorizzare il contesto urbano al fine di creare nuove forme di convivenza e passione civica. Via delle Moline ha come peculiarità quella di essere priva di portici. È quindi una delle poche strade di Bologna da cui si può vedere il cielo. Opere d'arte sospese che attirano l'attenzione verso l'alto, che portino lo sguardo al cielo e alla contemplazione di quello che di bello esiste già. Una galleria a cielo aperto di sculture di luce.

La “pulizia urbana” è stata ottenuta creando un disegno omogeneo, chiaro e leggibile da parte di chi usufruisce questo luogo, al fine di creare una situazione di comfort da parte del pedone e di “disagio” da parte dell'autista nell'attraversarlo. Un capovolgimento delle funzioni in cui la priorità non è più nell'organizzare la pedonalizzazione come mezzo di spostamento primario.

Uno spazio in cui attraverso l'ordine e la chiarezza dei segni si arrivi a una immediata leggibilità dello spazio e della varietà di bellezze architettoniche presenti. A seguito di un'operazione di sottrazione di un'immensità di informazioni obsolete, disordinate e brutte che confondono e disorientano l'abitante.

Infine, si è usata la parola “orienteeering” per andare ad identificare la creazione di un segno urbano riconoscibile, che susciti stupore e induca ad un attraversamento di questo sistema che porta ad un'area di Bologna altamente densa di edifici dedicati all'arte e alla cultura. Un segno che diventi punto di riferimento. Una sorta di porta di ingresso e di uscita, uno stargate, in grado di sottolineare un tratto di strada, Via delle Moline, ora indifferente.

cipale di progetto, è stata ottenuta in due modi: prima di tutto con l'utilizzo di un arredo modulare specificatamente disegnato che prende nuovamente ispirazione dalla dimensione microscopica della foglia e di come le cellule si abbinano tra loro: le sedie e i tavoli così disegnati possono acquisire infinite configurazioni e dalla loro unione o separazione possono disegnare lo spazio a seconda dell'esigenza.

A supporto dell'arredo è stato progettato un sistema di tende che, se chiuse, sono in grado di generare ambienti secondari all'interno di quello principale e dunque permettere lo svolgimento di più attività contemporaneamente, perimetrando.

Confronto e partecipazione

Per cercare di rendere il parco più accogliente e ricettivo verso forme di aggregazione sociale, la Giunta comunale - con la delibera 512/01 del 9/7/2001 P.G. 117606 - approvò l'affidamento in convenzione della gestione del parco della Montagnola tramite selezione di un soggetto nell'ambito associativo con l'intento di individuare le forze vive del tessuto cittadino che potessero mettere in campo risorse, mezzi e personale al fine della riqualificazione, anche con il contributo del volontariato.

Per svolgere attività di carattere ludico-culturale, l'associazione che ha preso in gestione il parco usufruisce dell'uso della tensostruttura temporanea, la cui autorizzazione è stata concessa dalla Soprintendenza tramite un accordo del 2010; prorogato poi successivamente con una scadenza imminente. In questo quadro, occorre segnalare i numerosi interventi di riqualificazione/rigenerazione che interessano o che hanno interessato il comparto più generale del Parco della Montagnola, ad opera dell'amministrazione pubblica cittadina. Considerato il grande impegno che l'Amministrazione ha messo e sta mettendo in atto per la riqualificazione del parco della Montagnola, si mette in evidenza che è stata prorogata dalla Soprintendenza l'autorizzazione alla installazione temporanea della tensostruttura all'interno del parco, fino alla data di ultimazione dei lavori sopra citati, che avranno una scadenza imminente.

All'ultimazione dei lavori, seguirà una procedura pubblica volta ad individuare un nuovo soggetto gestore del parco e delle principali attività che in esso si svolgono, il quale andrà ad operare utilizzando una nuova tensostruttura, di natura permanente (non più temporanea), portando avanti le varie attività oggetto di bando anche durante i cantieri, previsti nel piano investimenti del Comune di Bologna.

Attuazione

Successivamente agli incontri con il comune di Bologna e la Fondazione Rusconi, abbiamo deciso di approfondire il progetto per renderlo quanto più possibile esecutivo, in termini dimensionali e nella scelta dei materiali. Dal punto di vista materico le scelte progettuali si sono orientate verso materiali lapidei naturali e, per la maggior parte, già presenti in loco, attraverso operazioni di scomposizione e recupero.

La scelta del riuso del materiale già presente in loco e di valorizzazione di analogo e coerente materiale lapideo recuperato e conservato nei magazzini comunali, rappresenta un vincolo e una precisa scelta progettuale.

Il progetto ha visto la luce con la fase di cantiere iniziata nel mese di Luglio 2021 e terminata a Novembre 2021.

Fig. 36: Via delle Moline, Simulazione fotorealistica



Attuazione

Da un punto di vista dell'attuazione, con Fondazione Rusconi, si è deciso di approfondire il progetto per renderlo quanto più possibile realizzabile, soprattutto in termini gestionali. La realizzazione della “nuova” tensostruttura polivalente, infatti, potrebbe ricadere sul piazzale lato sud-est (attuale area utilizzata per le rassegne estive), anziché sulla piattaforma odierna, senza la necessità di attendere. In una prima fase è stata prevista la predisposizione e l'avvio del cantiere nella “nuova” area. La tensostruttura esistente potrà continuare ad essere operativa e svolgere le proprie attività durante tutta la stagione invernale. In una seconda fase si prevede che il cantiere del nuovo spazio polivalente venga ultimato conseguentemente i soggetti gestori possono trasferirsi nel nuovo spazio. L'ex tensostruttura viene smantellata e l'area risultante viene predisposta ad ospitare le attività della rassegna estiva.

Fig. 37: Parco Montagnola, Simulazione fotorealistica



Nuovo accesso al Teatro Comunale, Largo Respighi, Bologna

Il progetto per un nuovo accesso al Teatro Comunale, su Largo Respighi, è stato sviluppato all'interno di Diverserighestudio, studio con un'esperienza quasi ventennale, di cui sono socio fondatore.

Il progetto prevede la realizzazione di una nuova distribuzione verticale per le aree "private" del teatro e si concentra sulla realizzazione di un ascensore esterno, che con la sua qualità estetica, non solo svolge la funzione per cui è stato progettato, ma migliora qualitativamente anche lo spazio pubblico circostante. In tal modo, il progetto si inserisce in una visione generale di rigenerazione di tutto il sistema della Zona Universitaria, agendo come un intervento di agopuntura nei vari luoghi interessati.

Il Teatro Comunale di Bologna sorge nel cuore del quartiere universitario della città, nel quadrante compreso tra Piazza Verdi, Largo Respighi, via del Guasto ed i giardini omonimi.

L'intera area è caratterizzata da una radicata identità civica e collettiva, tanto che il teatro stesso rappresenta a metà del '700 il primo esempio di teatro dell'opera edificato con fondi pubblici e affittato dalla municipalità. La vocazione universitaria dell'ambito, che vede la storica presenza di numerosi dipartimenti dell'Alma Mater Studiorum, contribuisce ad un tessuto sociale molto eterogeneo che va dai giovani universitari ai commercianti ed i residenti storici di quartiere.

L'intervento proposto insiste sul prospetto sud-ovest dell'edificio, nella

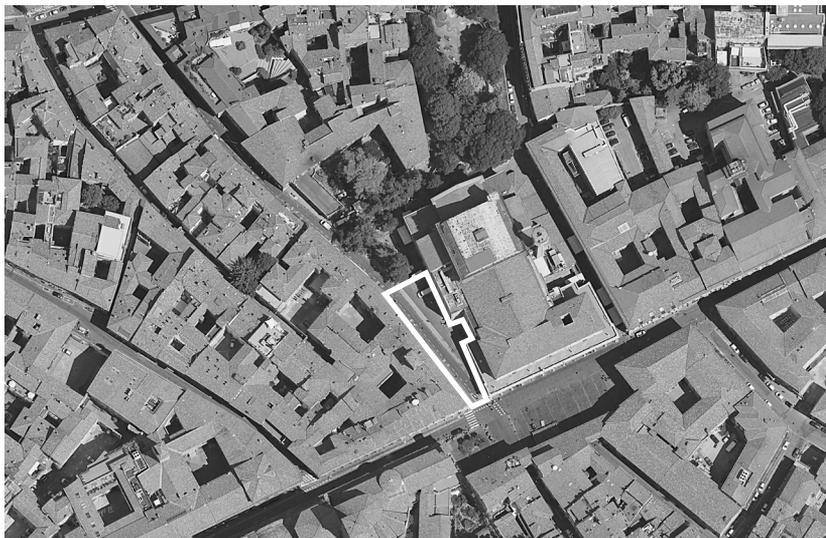


Fig. 38: Inquadramento largo Respighi, Bologna

Parco di Villa Mazzacorati, quartiere Savena, Bologna

Durante l'anno 2021 ho condotto l'ipotesi metaprogettuale per il parco di Villa Mazzacorati assieme a Fondazione Rusconi e Fondazione Innovazione Urbana. Il comparto urbano della Villa rappresenta un punto nodale di concentrazione di servizi per il quartiere Savena e per le zone limitrofe del centro storico, ed ha un forte carattere simbolico per tutta la città.

Villa Aldrovandi Mazzacorati è un edificio storico, costruito alla fine del XVII secolo dalla famiglia Marescotti. È però alla fine del '700, quando la villa divenne di proprietà dei marchesi Mazzacorati che risale l'aspetto definitivo della villa, di stile neoclassico, su progetto di Francesco Tadolini. La villa è nota per il teatro ospitato al suo interno, inaugurato nel 1763 e unico esempio di teatro privato suburbano a noi pervenuto nel bolognese. Il teatrino sarà un importante centro per lo sviluppo e la diffusione del Teatro all'Italiana, grazie alle frequenti rappresentazioni delle compagnie più note dell'epoca.

La villa è stata sempre circondata da un vasto giardino, la cui folta vegetazione si perde nella tenuta circostante, e di cui oggi rimangono solo 3,6 ettari. Dalla monumentale cancellata d'ingresso si apre il giardino all'italiana: due prati, al centro dei quali si trovano le fontane, ornati da alberi di arancio spinoso, aiuole di rose antiche e siepi. La restante porzione del parco presenta caratteristiche più paesaggistiche e romantiche, con viali alberati, zone d'ombra e panchine. Un tempo vi una grande "cedraia" a lato



Fig. 39: Inquadramento villa Mazzacorati, quartiere Savena, Bologna

porzione compresa tra il portico monumentale e l'entrata riservata agli artisti su Largo Respighi. In quel segmento la sezione stradale si amplia non solo per la divergenza delle giaciture di carreggiata e sedime dell'edificio, ma anche in virtù di una nicchia generata dall'aggregazione di diversi volumi del corpo di fabbrica.

Nell'ambito di una strategia urbana più ampia, volta alla riqualificazione dell'intera zona universitaria a partire dall'asta di via Zamboni, il Teatro Comunale è stato recentemente oggetto di un concorso di progettazione internazionale.

La proposta progettuale riguarda la sistemazione della porzione nord del corpo di fabbrica del teatro, prospiciente via del Guasto, attraverso la demolizione di superfetazioni e volumi tecnici accessori in favore di nuove aree dedicate a servizi e spettacoli.

Le caratteristiche dell'intervento sono espresse dall'autore con queste parole: "Il primo obiettivo del progetto è la ricomposizione dei volumi esistenti, con la creazione di una cortina architettonica che prosegue il corpo della Terrazza e dei volumi retrostanti. Il rapporto tra la parte storica ed il nuovo intervento genera un taglio del volume per ospitare il nuovo ingresso accessibile, la biglietteria e gli accessi agli uffici ed al loggiato. Sul lato del giardino del Guasto l'edificio ed il giardino stesso si "aprono" reciprocamente generando uno spazio urbano innovativo e non convenzionale. Il sistema urbano si completa con l'ampliamento della Terrazza del Teatro verso Via del Guasto con la creazione di un nuovo giardino in quota ed il nuovo collegamento con il Guasto attraverso lo spazio prove.

Forza Evocativa dell'immagine

Nella sua funzione essenziale l'intervento è concepito per ridefinire il sistema di ingressi sul lato ovest del teatro, ordinando la gestione dei flussi di artisti e visitatori durante e in assenza di spettacoli. L'elemento di collegamento dunque può configurarsi con una minima area di sedime nel suo attacco a terra, massimizzando così la superficie di spazio pubblico residuo. Nei livelli superiori il volume realizza invece una presenza più materica, definita da un equilibrio tra densità e porosità degli elementi.

L'idea è quella di proporre un intervento che si inserisca all'interno della dimensione olistica del teatro e che vede, in questa realizzazione, un ulteriore miglioramento del funzionamento dello stesso, con particolare focus sull'accessibilità ai piani superiori dei palchi.

In ragione delle molteplici implicazioni che travalicano gli aspetti strettamente funzionali dell'opera, la stessa ricerca di riferimenti progettuali non si limita all'ambito dei collegamenti verticali meccanizzati, ma spazia dall'analisi di elementi architettonici classici fino ad esempi di esperienze sensoriali in opere d'arte contemporanee.

Il protiro viene riconosciuto con una duplice funzione di segnalatore di entrata, talvolta secondaria, alla chiesa e al contempo è un elemento di copertura e riparo. Viene considerato suggestione in quanto la sua natura si presterebbe alla risoluzione dei problemi legati alla facciata del teatro comunale, offrendo tanto un ingresso al sistema dell'ascensore quanto un collegamento coperto per gli artisti. Questa figura potrebbe essere tramite e fulcro di una connessione sia verticale che orizzontale, e perciò di una

Fig. 40: Assonometria stato di progetto

della villa serviva a riparare i vasi di agrumi durante l'inverno. L'ex cedraia ha ospitato l'Asilo nido Rizzoli, ma da circa un decennio la struttura è abbandonata.

All'interno del complesso della Villa, attualmente, vi sono collocati, il poliambulatorio, un centro anziani e un asilo, servizi che rendono il comparto in oggetto quotidianamente attraversato da un flusso ingente di persone: primariamente i pazienti del poliambulatorio che si recano alle visite, nonché i dipendenti stessi dell'ambulatorio. Inoltre, il parco è vissuto da alcuni cittadini come luogo di ritrovo e di svago per bambini e passeggio/jogging.

La riqualificazione del parco e delle porzioni degli edifici ha dunque prestato attenzione alla funzione marcatamente pubblica dello spazio, incrementando, ove possibile, l'offerta di servizi, in particolar modo di tipo culturale, valorizzando gli edifici esistenti e i loro rapporti con lo spazio naturale e contribuendo al processo di riqualificazione e rigenerazione urbana del parco della Villa Mazzacorati attraverso interventi di design ambientale.

Forza Evocativa dell'immagine

Il Parco di Villa Mazzacorati si inserisce in un contesto urbano caratterizzato principalmente dalla presenza di due importanti assi stradali, via



Fig. 41: Il teatrino del '700 all'interno di Villa Mazzacorati

spazialità dinamica, e permetterebbe di relazionarsi direttamente con un elemento urbano che appartiene da tempo alla città.

L'opera è concepita come un elemento tanto funzionale quanto simbolico per l'edificio ed il tessuto urbano.

Lo sviluppo prettamente verticale del volume è ripartito in un trittico di elementi ascendenti in una climax scandito dalla ritmo degli elementi architettonici del teatro, che dal basso verso l'alto inizia con un basamento fortemente materico coperto da una pensilina, sale attraverso una facciata caratterizzata dalla variazione del suo gradiente di trasparenza e si conclude in una lanterna sommitale a coronamento dell'involucro.

Il basamento vero e proprio è costituito dalla porzione di volume compresa tra i piani orizzontali di suolo e pensilina ed esprime la propria identità attraverso una maggiore affinità materica con questi elementi piuttosto che con il resto del volume emergente. Il basamento si innesta su una nuova topografia del suolo, che incrementa l'accessibilità portando la quota di calpestio fino a quella di imbarco dell'ascensore attraverso una rampa, per allinearsi senza discontinuità all'ingresso artisti ed all'attuale uscita di emergenza.



Fig. 40: Protiro porta Regia, Duomo di Modena

Murri e via Toscana, prevalentemente dedicati al trasporto pubblico. A sud di via Murri, il tessuto urbano si confronta con la fascia pedecollinare, dove i parchi storici di ville costituiscono una sorta di “cintura verde” di connessione tra città e territorio rurale, mentre via Toscana costituisce centro, spina dorsale di connessione, luogo di incontro e commercio ma anche soglia e ostacolo tra due tessuti urbani differenti, oltre che sorgente di rumore e inquinamento.

Da questi presupposti nasce la convinzione di voler valorizzare gli spazi verdi della Villa come luoghi di aggregazione, attivazione sociale e di educazione e formazione della comunità generando una relazione con il paesaggio collinare, e mettendo a sistema il parco della villa con i giardini esistenti limitrofi. Tra gli obiettivi dell’agenda del quartiere Savena vie è infatti quello di connettere tra loro con percorsi ciclabili e pedonali le centralità individuate, come il giardino Montessori, la piscina Sterlino, il polo scolastico, il mercato rionale e i giardini Lunetta Gamberini.

Tra gli obiettivi dell’ipotesi progettuale, oltre al rapporto con il verde, vi è stato anche il recupero del patrimonio edilizio della Villa non utilizzato, inserendo servizi, cultura e spazi collaborativi per associazioni e cittadini, in modo tale da evitare fenomeni speculativi.

Il progetto è caratterizzato dalla scelta di mantenere il volume esistente nello stato di fatto, coi materiali grezzi e originali, esponendo e celebrando l’invecchiamento che ha coinvolto i materiali durante l’ultimo secolo e lasciando la possibilità agli stessi di poter proseguire questo percorso di trasformazione controllata.

L’intervento ha tentato di gettare uno sguardo nuovo, privo di pregiudizi, sulla complessità, sulle incongruenze della sua architettura e sulle grandi potenzialità di riutilizzo. Restituendo i volumi della Villa e del suo parco alla loro trasparenza originaria, con una operazione di sottrazione più che di aggiunta di nuovi interventi.

Nello specifico, il progetto può essere definito come “uno strumento culturale all’aria aperta” ottenuto attraverso una sovrapposizione di 3

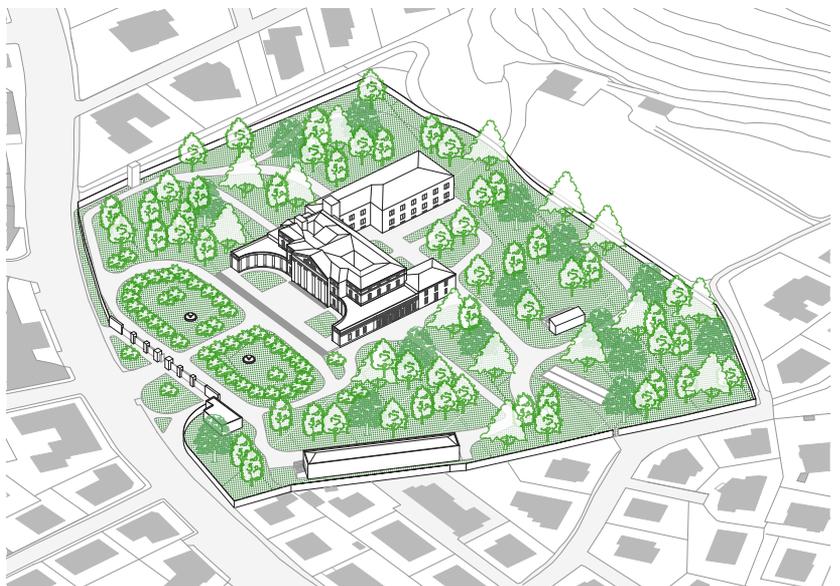


Fig. 42: Villa Mazzacorati, Assonometria dello stato dei luoghi

Il secondo segmento va dal piano primo al quinto piano della corrispondente porzione del vano scale del teatro. Questo volume è nettamente bipartito tra la porzione in aderenza alla muratura del teatro ed il vano ascensore vero e proprio.

Il primo elemento è funzionalmente una passerella, concepita per mantenere una certa indipendenza sia compositiva che statica tra la nuova costruzione ed il corpo di fabbrica originale. Tale elemento tende dunque a minimizzare la propria presenza volumetrica, tramite uno ingombro trasversale inferiore a quello del vano ascensore, e percettiva attraverso l'uso di una pannellatura metallica il più possibile regolare ed acromatica.

La superficie che avvolge il volume del vano ascensore è organizzata invece secondo un principio compositivo mutuato dalla musica e sviluppato coerentemente alla ricerca e realizzato per variazioni minime in altezza. La suddivisione geometrica orizzontale dei prospetti viene infatti trattata, complice la ripartizione in cinque livelli, come un pentagramma, su cui gli elementi frangisole verticali in acciaio vivo si dispongono come basi per le note, per una composizione ancora tutta da scrivere; cercando di unire la dimensione conservatrice e quella che guarda al futuro.

Parimenti la facciata è composta da sequenze di lamelle su cinque ordini, generato attraverso l'iscrizione del cerchio all'interno della base quadrata della geometria dell'elevatore. Collegando il punto di origine del cerchio con gli spigoli del quadrato creiamo le basi per la rotazione delle lamelle verticali che, così composte, ci permettono di vedere una sempre nuova trasparenza. Questa si pone in rapporto diretto con l'osservatore, il quale, al suo passaggio, noterà, in base alla sua posizione rispetto all'elevatore, una sempre diversa composizione e trasparenza.

Alla sommità del vano ascensore insiste un ultimo volume, elemento di coronamento che completa il climax configurandosi come l'elemento più leggero e luminoso, in una forma archetipa che ne sottolinea l'idea di futuro. La superficie di questo volume cavo, che ospita anche l'extra corsa libera necessaria alla cabina ascensore, è stampata in una sottile lastra di vetro dall'aspetto diafano.

La scelta di rispettare il corpo edilizio dal teatro, posizionando il volume del vano ascensore al di fuori del suo perimetro di sedime, ha permesso di gestire l'attacco a terra e la logica degli accessi in maniera piuttosto articolata. Durante le ore diurne ed in generale al di fuori delle rappresentazioni l'ascensore si presenta come un volume chiuso posizionato liberamente nello spazio, che si può aggirare massimizzando lo spazio pubblico e la continuità dei percorsi da e verso gli accessi. Durante gli spettacoli invece due infissi scorrevoli a scomparsa nel basamento lo collegano all'attuale uscita di emergenza, che diventerà invece un passaggio tra l'attuale percorso interno al vano scale ed il nuo

vo ascensore.

sistemi: verde, percorsi e installazioni puntuali. La superficie progettata a verde assume un significato programmatico ed educativo, partendo dalla valorizzazione di quello esistente e implementandolo con alberature e piantumazioni specifiche.

La distribuzione all'interno dell'area del parco, invece, avviene tramite una fitta rete di percorsi pedonali, caratterizzando quelli esistenti, e generando una connessione tra gli ambiti e messa a sistema dell'organismo "Parco", ricercando anche nuovi accessi. L'obiettivo è quello di evitare di imporre percorsi principali rispetto ad altri secondari, permettendo una fruizione totalmente libera dell'area: a volte il percorso è un serpente in asfalto, altre volte è solo erba tagliata.

Gli elementi artificiali portatori di "cultura", come ad esempio piccoli padiglioni, tribune, palchi o anche solo segnali o pannelli informativi si caratterizzano prima di tutto per l'implementazione degli spazi per le attività interne agli edifici. Attivazione di aree del parco meno frequentate. Significa cioè valorizzare architettonicamente anche le azioni informali.

Il Parco di Villa Mazzacorati potrebbe invitare la collettività a riflettere sull'idea di ambiente e di paesaggio, naturale e antropico, interiore ed esteriore, e sul ruolo della comunità del quartiere e delle associazioni rispetto ad un contesto urbano caratterizzato da Bellezza.

Il parco è la soglia tra urbanizzato e collina. Tra razionalismo e organicismo. Come una maglia che si lacera. Il disegno non controlla ogni singolo aspetto ma lascia agli utenti una libertà di fruizione che li fa diventare protagonisti anche della forma finale del progetto.

Il progetto per il parco deve agire per sottrazione, rivelando i suoi substrati storici (non intesi come archeologia). I visitatori devono avere a disposizione gli strumenti per sondarlo, per ritrovare il senso del luogo.

Per questo motivo, più che su una visione programmatica in senso stretto, caratterizzata da aspetti quantitativi e funzionali, si è cercato di focalizzare l'attenzione su alcuni termini fondamentali in grado di guidare una futura progettazione.

L'ipotesi progettuale verte principalmente sulla suddivisione del parco in ambiti differenti rispetto alle sue diverse identità, per ognuno dei quali vengono proposti diversi tipi di interventi, senza però tralasciare il carattere di unitarietà dell'intervento per l'intero parco.

Confronto e partecipazione

Il progetto per il Parco di Villa Mazzacorati vede una sua naturale evoluzione nella condivisione dei primi esiti metaprogettuali con gli abitanti del quartiere, le associazioni e i comitati che vivono quotidianamente il parco, nonché con le diverse realtà che già oggi sono attive all'interno degli spazi della Villa.

Obiettivo del Quartiere è infatti mantenere e accrescere la presenza di luoghi pubblici destinati alla socializzazione ed alla cura della comunità nella zona San Ruffillo-via Toscana, attraverso una collaborazione stretta con i soggetti del Terzo Settore ed un coinvolgimento attivo dei cittadini al fine di rispondere alle nuove esigenze nel segno del Welfare di comu-

Attuazione

Paola e Marino Golinelli sono un emblematico esempio di come il privato possa contribuire alla migliore gestione ed efficienza di beni e servizi pubblici. Grazie all'utilizzo di alcune soluzioni offerte dall'ordinamento, quali ad esempio in ambito fiscale l'art bonus o in via specifica l'istituzione di trust specificamente destinati, hanno più volte contribuito alla realizzazione di importanti progetti pubblici, come l'ascensore del Teatro Comunale, godendo a volte anche degli incentivi fiscali previsti.

Il progetto è oggi in fase di attuazione.



Fig. 43: Simulazione Fotorealistica, elevatore Teatro Comunale, Largo Respighi, Bologna

nità. In quest'ottica il Quartiere Savena intende inserire Villa Mazzacorati all'interno della rete delle "Case di Quartiere", implementando le iniziative a favore anche delle fasce più giovani della popolazione e per le famiglie.

È un progetto in divenire, che stiamo portando avanti assieme a Fondazione Innovazione Urbana e che potrà vedere la luce solo dopo un confronto diretto con i cittadini che non solo valuteranno i progressi fatti fino ad ora, ma che potranno essere di fatto attivi e propositivi nel proporre nuove funzioni e nuove forme che fino ad ora non sono state immaginate.

Fig. 44: Villa Mazzacorati



04 Un banco di prova

Un progetto per i Prati di Caprara

La visione del bosco selvatico dei Prati di Caprara come area di valorizzazione ecologica

Il messaggio dello “stop al consumo di territorio” prende significato dalla bulimia costruttiva, disordinata e deregolata che ha pervaso gli ultimi decenni italiani. Si è arrivati alla palese intolleranza dei processi di trasformazione del territorio attraverso una urbanistica che ha sempre adoperato il territorio ed il paesaggio come una risorsa disponibile ed infinita, nella logica dell’usa e getta, sia per quanto riguarda gli sviluppi urbani che per le infrastrutture.

Nella nostra provincia abbiamo assistito a migrazioni di massa dalla città verso i comuni della periferia, guidate dalla sola logica del basso costo a cui erano disponibili alloggi ed aree. Tale migrazione ha portato come conseguenza un enorme consumo di territorio che ha trasformato la pianura padana in una unica città diffusa, migliaia di pendolari costretti a rinunciare ad un’ora al giorno di tempo utile per spostarsi, con gravi conseguenze sia sociali che di inquinamento prodotto. Ritengo quindi che sia utile e necessario perseguire una politica che individui delle densificazioni selettive nelle aree urbane principali trovando rapporti ed interessi di reciproca convenienza con il privato attraverso una volontà di intendere il progetto urbano come processo e non come disegno dei retini: la novità è rappresentata dal concept che diventa l’interesse generale, il vero beneficio pubblico a superamento degli standard quantitativi urbanistici. Progetti che siano attraenti e generino lavoro e micro-imprenditoria diffusa.

Da anni collaboro con una Lasantabarbara che è un’associazione culturale nata con l’obiettivo di promuovere la ricerca, la riflessione e il dibattito sugli spazi urbani e sul modo di relazionarsi all’interno di essi e sviluppare in questo modo suggerimenti e soluzioni volti a migliorare la qualità della vita nelle nostre città. Il suo approccio interdisciplinare con metodi di lavoro condivisi sono una forma di arricchimento ed è per questo che incoraggiamo l’incontro e la collaborazione di persone appartenenti ad ambiti professionali differenti. Tutte le nostre iniziative hanno una dimensione inclusiva ed elastica che sfrutta, tra le risorse eterogenee offerte dall’associazione, quelle che più si adattano alla specificità di ogni situazione. Affianchiamo inoltre la ricerca e la riflessione con un’attività artistica perché crediamo che l’arte, e più in generale, la cultura, come forme di espressione dell’umano, giochino un ruolo fondamentale nel favorire la comprensione della realtà e nel creare nuove forme di socialità, di relazione e scambio all’interno di quegli spazi che vorremmo migliorare.

E’ sorprendente come ormai dieci anni addietro ci fu commissionata una ricerca su uno spazio simile a quello dei Prati di Caprara e come alcuni associati della lasantabarbara come Matteo Cavalleri, Emilio Rebecchi e Gaspare

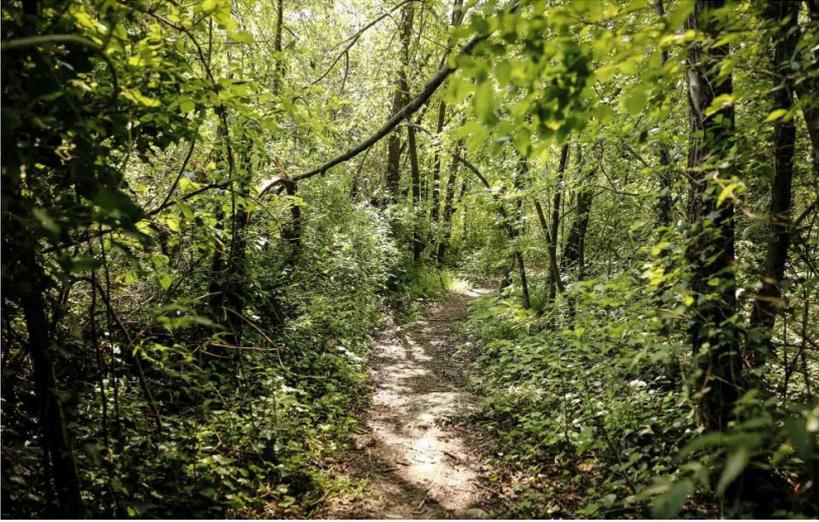


Fig. 45: Prati di Caprara, Fotografie dello stato dei luoghi

Caliri contribuirono nella premessa di senso di quel lavoro per diverserighe-studio che dirigo e che ancora oggi a mio avviso rimane innovativa. Lo sostengo per sottolineare come la velocità del ricercatore si scontra in urbanistica con la lentezza burocratica e l'indecisione politica e come queste condizioni rallentano i processi di trasformazione urbana.

A oggi quel pensiero non è stato ancora applicato e nel riproporre ci si accorge della sua attualità in un discorso del tutto conciliabile con quello dei Prati di Caprara:

“...Un'indagine non ingenua del concetto di consumo di suolo comporta la messa in evidenza di un imminente dinamica temporale. Qualcosa si dice consumato quando il processo della sua fruizione è irreversibile ed il tempo della progettazione di questa fruizione è tendenzialmente compresso nella brevità. Il consumo sembrerebbe quindi inerire ad una dimensione definitiva, sembrerebbe destinato alla sterilizzazione delle possibilità di riarticolazione/riappropriazione di uno spazio. Il suolo, ovvero, è consumato quando sono azzerate le possibilità progettuali di un suo nuovo, inatteso utilizzo. Ecco che allora esempi di consumo sono riscontrabili nelle dinamiche di lottizzazione che spesso hanno investito, e continuano a farlo, ampi stralci delle nostre città. Pratiche edificatorie che immobilizzano fissano nel tempo uno spazio e ne impediscono l'evoluzione in un futuro nuovo luogo, ovvero uno spazio abitato e adibito a un senso che lo strappi alle sue mere dimensioni oggettive (dimensioni, valore...). Cosa significa quindi non consumare territorio? Significa forse il semplice “non toccarlo”? Il semplice non fruire? Se così fosse, il non consumo di suolo coinciderebbe con una sua paradossale forma di consumo, in quanto ne confermerebbe la sterilizzazione nei confronti di una sempre nuova, aperta, progettualità. Proprio come una spianata di parcheggi (tra gli esempi più eclatanti di consumo di territorio), l'ingenua equivalenza tra non consumo



Fig. 46-47: Prati di Caprara, Fotografie dello stato dei luoghi

e “non toccato” fissa uno spazio al suo ossificato presente, gli impedisce di divenire un nuovo luogo. Non toccando uno spazio, vanifico le sue possibilità di divenire un nuovo luogo, gli impedisco di venir nuovamente abitato da un senso: lo consumo. Nel contesto urbano, massima espressione di ambiente antropizzato, un tale discorso assume un’ulteriore coloritura. Cosa significa, in una città, non toccare uno spazio? Ad uno sguardo attento alla dimensione storico/sociologica non esistono spazi che non siano già, da sempre, stati toccati dall’uomo e il non tangere assume una nuova, paradossale accezione. Un ambiente naturale, una volta che è entrato in relazione con l’uomo, smette di avere un proprio senso indipendente e l’uomo stesso diviene, tramite un uso accorto, responsabile del suo futuro. Al consumo di suolo va quindi sostituito il concetto di uso di suolo, inteso come tensione progettuale gravida di avvenire, di riconfigurabilità e di responsabilità. Usare un suolo significa restituirlo alla città...”

Tratto da “La moltitudine dei processi di trasformazione”, Simone Gheduzzi, Bologna, 2012

Nel 2017 la Regione Emilia-Romagna ha inteso chiudere, con una nuova legge urbanistica regionale, la stagione dell’espansione urbana, che aveva caratterizzato la trasformazione delle città emiliane nel XX secolo. Il progressivo annullamento del consumo di suolo agricolo e la rigenerazione delle aree edificate diventano le prospettive entro le quali progettare i nuovi strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica

Anche a Bologna, la riflessione di questi anni ha aiutato la messa a fuoco della rigenerazione come processo continuo di trasformazione della città su se stessa; il modo in cui il Piano Urbanistico Generale (PUG) di Bologna, adottato il 7 dicembre 2020, tratta della rigenerazione, ne è un esito. La rigenerazione è considerata come un processo necessario per riconfigurare la

città esistente.

L'impegno dello Stato e del Comune di Bologna per una nuova trasformazione di presidi militari dismessi, sviluppato negli ultimi quindici anni, attraversa questa transizione dalla riqualificazione alla rigenerazione, mettendo in evidenza temi e problemi che non possono non essere considerati nella prospettiva di fornire un nuovo ruolo a queste parti di città.

Il confronto con l'Agenzia del Demanio sulla rigenerazione di aree militari dismesse si è aperto all'inizio del 2007 a seguito dell'approvazione della Legge Finanziaria, che ha sancito il passaggio di un numero consistente di immobili del Ministero della Difesa, non più necessari per usi militari, al patrimonio immobiliare dello Stato, attribuendo all'Agenzia la competenza per la loro gestione e valorizzazione. Nel primo pacchetto di dismissioni sono già identificati 13 immobili nel Comune di Bologna, alcuni dei quali significativi per dimensioni e potenziale ruolo urbano. Si tratta quindi di una questione imprevista e improvvisa, che nel giro di pochi mesi mette in gioco un patrimonio in gran parte sconosciuto. Tra queste aree vi sono i prati di caprara, con il loro patrimonio spontaneo boschivo.

Al giorno d'oggi siamo consapevoli del fatto che questi boschi offrono ai cittadini un modo per migliorare la qualità dell'aria assorbendo anidride carbonica, mitigando le temperature estreme, assorbendo il suono e riducendo gli effetti delle piogge. Per questi motivi, la presenza di un bosco come questo, all'interno di una fra le zone con i più elevati valori di inquinamento di tutta la città, è una fortuna, da difendere e valorizzare.

Il bosco, selvaggio e lasciato crescere in libera evoluzione, occupa un'area di discussione per la destinazione d'uso, per cui il Comitato Rigenerazione No Speculazione ricorda che "in attesa che i Prati di Caprara vengano messi al sicuro dalla speculazione e restituiti ufficialmente alla città, l'ingresso resta un atto di disobbedienza civile".

Ciò nonostante vi sono sentieri percorribili, frequentati in occasione di eventi, come quello del giugno 2020, quando il Comitato ha invitato la cittadinanza a seguito di una mappatura dei sentieri, per farli conoscere a tutti.

Sentieri trovati, ripuliti e appunto disegnati su una mappa, fruiti in maniera informale da parte dei cittadini.

Il manifesto dell'associazione riporta:

"Molti studi scientifici (Kowarik 2005, Lachmud 2013, Sitzia et al. 2015) ed esperienze europee e nazionali (Parco Naturale di Súdgelände a Berlino, area verde di Porto di Mare a Milano, Oasi naturalistica "La Piantata" a Modena) hanno contribuito a formare una nuova consapevolezza sui boschi selvatici nelle città, spontaneamente insediatesi nelle aree abbandonate, in quanto a pieno titolo considerabili "infrastrutture verdi" complementari alle altre maggiormente "convenzionali" (es. Giardini Margherita a Bologna).

Da sottolineare infatti come questi boschi, una volta resi accessibili al pubblico attraverso alcuni interventi puntuali di manutenzione e nuova progettazione, rappresentino un potenziale unico in termini di spazio verde pubblico, fruibile dalla cittadinanza a costo manutentivo bassissimo."

Lo stato di fatto

La collocazione dei Prati di Caprara è caratterizzata principalmente dalla sua vicinanza, a nord, con la ferrovia, il People Mover e la stazione AV, a Est con il Centro Storico di Bologna, e a Ovest con fiume Reno. A Sud, i Prati confinano con un contesto urbano ben stabilizzato ma variegato, composto principalmente da residenze, ma anche da commercio, servizi e istituzioni culturali. I luoghi vicini ai Prati di Caprara di maggiore interesse sono sicuramente l'Ospedale Maggiore, Dumbo e la Fondazione Golinelli (si rimanda a pag. 17 per approfondimenti). Inoltre, il contesto è caratterizzato da diversi complessi scolastici, di ogni grado, e da alcuni parchi di quartiere attrezzati, oltre al parco del lungo-reno.

La collocazione di quest'area rispetto alla città presenta alcune criticità ma altrettante opportunità, prima di tutto, quest'area ha le potenzialità per realizzare efficacemente una progettazione nel tempo, prevedendo prioritariamente collegamenti pedonali e ciclabili, diventando un progetto pioniere car-free per Bologna. Ad esempio, la prossimità alla prevista fermata Sfm di Prati di Caprara potrà garantire, se opportunamente progettata, una buona accessibilità al trasporto ferroviario locale.

Considerando invece i Prati di Caprara come un importante ecosistema caratterizzato da una prevalente matrice naturale, affiancato al corridoio ecologico acquatico esistente lungo il percorso del torrente Ravone.

Allora la sua riqualificazione rappresenta un'importante occasione per dotare la città nel settore ovest, quasi a ridosso della cinta muraria del centro storico, di un esteso parco pubblico di eccellenza a valenza sovramunicipale e di rispondere adeguatamente alle esigenze del quartiere Porto, storicamente penalizzato come dotazione territoriale di aree a verde pubblico.

La localizzazione delle aree di nuovo verde pubblico attrezzato dovrà tener conto della presenza a sud, oltre via Saffi, delle aree scolastiche, del Parco del Velodromo di recente realizzazione e delle potenzialità offerte dall'area militare della Caserma Mameli a ridosso dei Viali di circonvallazione.

La parte settentrionale dell'ambito è delimitata da un percorso ciclopedonale (via del Chiù), ed è attraversata da via Vittorio Sabena, prosecuzione verso nord dell'Asse Sud-Ovest, che sottopassa la ferrovia proprio in corrispondenza della parte settentrionale. In corrispondenza dell'estremità sud-occidentale dei Prati termina un percorso ciclopedonale proveniente dall'area Santa Viola. In adiacenza all'ambito, nella parte più meridionale lungo la via Emilia, si trova il tracciato delle linee del trasporto

pubblico urbano 13, 19, e le linee 35, 38 e 39.

I Prati di Caprara è un Bosco urbano collocato in prossimità del centro storico di Bologna, polmone verde ed ecosistema naturale, si sviluppa tra la via Emilia Ponente, in prossimità dell'Ospedale Maggiore, e il torrente Ravone e la canaletta Ghisiliera, costeggiati da una pista ciclabile. Luogo con importante passato storico: nel giugno 1805 ai Prati di Caprara si tenne una grandiosa parata militare durante la visita di Napoleone Bonaparte divenuto Imperatore e Re d'Italia. Dopo l'Unità di Italia vennero adibiti a Campo di Marte o piazza d'armi, nell'aprile 1906 furono sede della seconda tournée italiana della Compagnia di Buffalo Bill, il 1° ottobre 1913 la piazza d'armi dei Prati di Caprara diventò ufficialmente aeroporto per velivoli e dirigibili dell'Esercito. Sede di esercitazioni militari, ex area militare oggi abbandonata, l'area si è naturalizzata ed è diventata nel tempo un ecosistema di notevole pregio ecologico e naturalistico, con presenza di specie animali e vegetali di rilievo.

All'interno dell'area verde, oggi completamente selvatica, sono presenti alcuni percorsi e sentieri preesistenti, ripuliti e sistemati recentemente dal comitato Rigenerazione no speculazione, che permettono di attraversare l'intero parco, entrando a stretto contatto con la natura indigena del luogo.

Molti studi scientifici ed esperienze europee e nazionali hanno contribuito a formare una nuova consapevolezza sui boschi selvatici nelle città spontaneamente insediatesi nelle aree abbandonate, in quanto a pieno titolo considerabili "infrastrutture verdi" complementari alle altre maggiormente "convenzionali" (es.: i Giardini Margherita a Bologna). Da sottolineare infatti come questi boschi, una volta resi accessibili al pubblico attraverso alcuni interventi puntuali di manutenzione e nuova progettazione, rappresentino un potenziale unico in termini di spazio verde pubblico fruibile dalla cittadinanza a costo manutentivo bassissimo.

In una prospettiva di più lungo termine, la sfida di fermare il consumo di suolo e di capitalizzare, in termini ambientali, lo spazio dedicato alla natura nella città gioca un ruolo essenziale. Inoltre, i boschi selvatici urbani, come i prati di Caprara, sono portatori di un paesaggio fatto di flora e di fauna totalmente spontaneo e dunque anche con grande valore sia paesaggistico che didattico (la cosiddetta Urban wilderness). Questa natura selvaggia è per troppo tempo rimasta confinata all'esterno delle nostre città, impoverendo non solo il patrimonio biologico delle aree in cui viviamo ma anche il cittadino stesso e la consapevolezza di ciò che lo circonda. La visione del bosco selvatico dei Prati di Caprara quale area di valorizzazione ecologica non è altro quindi che un allineamento verso il cammino tracciato dalle politiche europee e nazionali maggiormente lungimiranti, oltretutto dalla comunità scientifica internazionale.



Fig. 48-49-50: Prati di Caprara, Fotografie dello stato dei luoghi

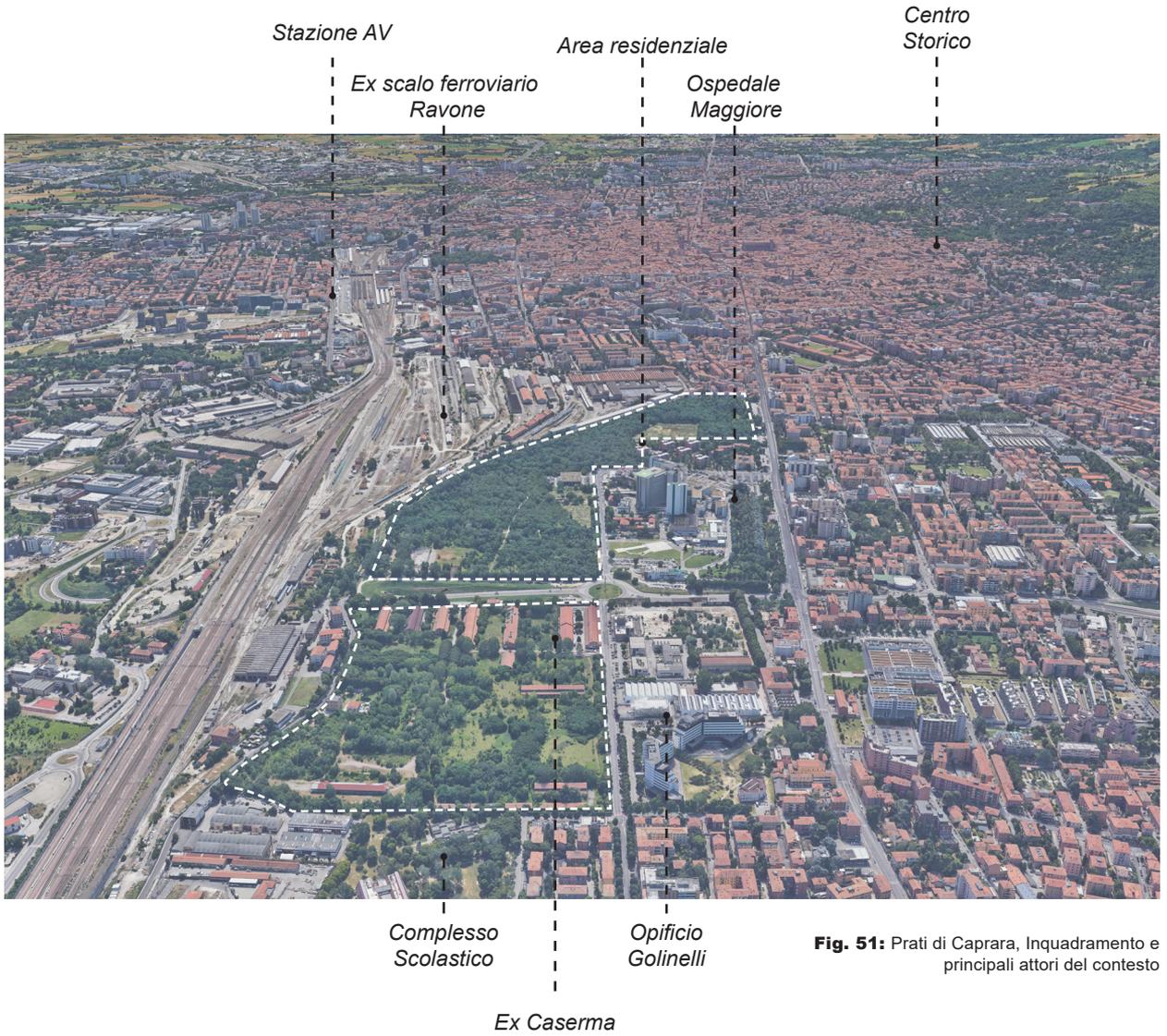


Fig. 51: Prati di Caprara, Inquadramento e principali attori del contesto

Un workshop per i Prati di Caprara

Il banco di prova per la realizzazione di questo processo è stato identificato nei Prati di Caprara di Bologna, un bosco urbano che, adottando un'espressione coniata dal famoso Gilles Clément, può essere definito come "frammento indeciso del giardino planetario".

Attraverso l'organizzazione di un workshop per i prati di Caprara si è cercato di indagare quale potrebbe essere un programma funzionale per il parco, ovvero un punto di partenza fondamentale per generare interesse e stimolare l'aggregazione degli attori che vogliono prendersi cura del parco.

Inizialmente lo scopo è stato quello di definire obiettivi condivisi in cui concentrare le forze degli stakeholder e attivare strumenti legali che ne garantiscano il successo.

Per fare ciò, però, vi è la necessità di "preparare il campo" dei Prati e di predisporre lo spazio ad accogliere le future funzioni. Un progetto che vuole mantenere la biodiversità intrinseca dei Prati, valorizzare e promuovere un nuovo modo di vivere dove il parco e la natura siano al centro della vita quotidiana, sia in modo passivo che attivo, imparando da essa e prendendone cura.

Un esercizio progettuale che diventi un modello replicabile di un percorso che attraverso la forza evocativa dell'architettura possa trasformare i parchi delle periferie coniugando interessi ed economie pubbliche e private. Il parco diventa prima di tutto l'occasione giusta per educare i cittadini alla consapevolezza civica delle grandi sfide della vita cittadina di oggi. Gli utenti possono imparare dall'ambiente circostante, così come possono insegnare con il proprio comportamento.

Multiculturalità e multidisciplinarietà sono viste come le principali risorse e opportunità per la città contemporanea. In questo senso il parco, e tutta la nuova idea di città, è considerato come un laboratorio dove la produzione e la ricerca sono attori attivi del progresso umano di fronte alle sfide contemporanee. La interdisciplinarietà, infatti, non è più una curiosità di pochi ma è divenuta oggettivamente necessaria, se non indispensabile, per fare in modo che le cose avvengano.

Poiché un trust funziona solo se ci sono obiettivi condivisi, è importante identificare gli stakeholder che possono dare il proprio contributo alla causa. Questi partner devono sedersi attorno ad un tavolo e discutere cosa pretendono dal progetto e cosa possono offrire, anche in termini economici. La multidisciplinarietà servirà per garantire il raggiungimento della definizione di un programma condiviso per i Prati di Caprara.

Il progetto partecipa ad un percorso più ampio portato avanti dall'am-

ministrazione comunale sui parchi, in particolare quelli periferici. In una prospettiva di più lungo termine, la sfida di fermare il consumo di suolo e di capitalizzare, in termini ambientali, lo spazio dedicato alla natura nella città gioca un ruolo essenziale. Inoltre, i boschi selvatici urbani, come i prati di Caprara, sono portatori di un paesaggio fatto di flora e di fauna totalmente spontaneo e dunque anche con grande valore sia paesaggistico che didattico (la cosiddetta urban wilderness).

La visione del bosco selvatico dei Prati di Caprara quale area di valorizzazione ecologica non è altro quindi che un allineamento verso il cammino tracciato dalle politiche europee e nazionali maggiormente lungimiranti, oltretutto dalla comunità scientifica internazionale.

La collocazione dei Prati di Caprara è strategica per l'evoluzione urbana della città di Bologna.

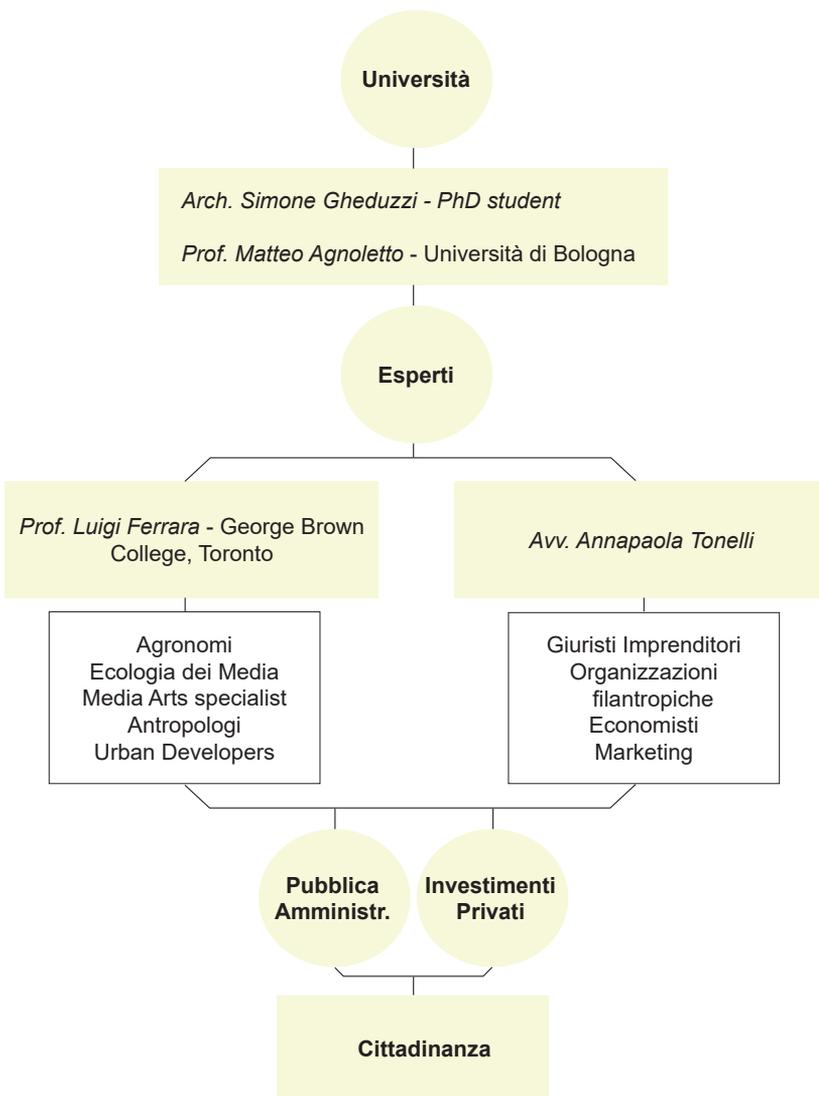


Fig. 52: Diagramma esplicativo dell'organizzazione del workshop per i Prati di Caprara

La giornata di lavoro, denominata *_B-Side: a workshop to stimulate reuse processes and re-appropriation of the Prati di Caprara di Bologna*, si è svolta nella giornata di Giovedì 29 Aprile 2022 dalle 9.30 alle 18.00 presso la Fondazione MAST di Bologna.

la giornata si è suddivisa in tre diversi momenti: un momento introduttivo, uno di brainstorming collettivo e uno di approfondimento delle tematiche con l'obiettivo di definire un programma funzionale per l'area dei Prati.

Nell'introduzione hanno dato il loro contributo l'Arch. Francesco Evangelisti, del settore urbanistica del Comune di Bologna, il prof. Matteo Agnoletto, dell'Università di Bologna, l'Avv. Annapaola Tonelli dello studio legale associato VTN.



AGENDA:

9.30 – 10.00 Welcoming and greetings

10.00 – 11.00 Introductions:
Research: [Prof. Matteo Agnoletto](#)
Urban planning: [Arch. Francesco Evangelisti](#), Comune di Bologna
Law and legislations: [Avv. Annapaola Tonelli](#)
Project and workshop: [Arch. Simone Gheduzzi](#)

11.00 – 13.00 Brainstorming collective session: Il parco come scuola, quale programma?

13.00 – 14.00 Light Lunch

14.00 – 16.30 Ideas Implementation session, subdivision into 2 working groups:
Action strategies, Functional program, Masterplan, Architecture, Green spaces, Infrastructure, Relations with the context, In-depth analysis of legal tools, Methods of regeneration, Tactical urbanism, Event planning, Temporary events...

16.30 – 17.30 Definition of the Program with [prof. Luigi Ferrara](#)

17.30 – 18.00 Conclusions: [Simone Gheduzzi](#)

Thanks to:



Fondazione
MAST



Alma Mater
Università degli Studi di Bologna
Dipartimento di Architettura

Fig. 53: Locandina del workshop tenutosi il 29 Aprile presso gli spazi della Fondazione MAST di Bologna

In particolare, l'Arch. Evangelisti ha focalizzato il suo contributo sulle dinamiche in corso della pubblica amministrazione e sulle esigenze specifiche che il pubblico ha sull'area in oggetto con una particolare attenzione al tema dei tempi di attuazione delle trasformazioni e alle procedure necessarie perché esse avvengano anche tramite il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini.

Le strategie urbane del comune di Bologna espresse dall'Architetto sono totalmente in linea con gli obiettivi di questa ricerca, quali la rigenerazione di suoli antropizzati, lo sviluppo di ecodispositivi e di infrastrutture verdi, la mitigazione ambientale come strumento di prevenzione dai rischi climatici. A queste tematiche vanno aggiunte quelle di stampo sociale, come ridisegnare spazi e attrezzature per l'accessibilità e per la qualità architettonica, la logica della prossimità sulla città della cultura distretti della conoscenza, la connessione tra i distretti culturali per realizzare una città della conoscenza, con funzioni spiccatamente pubbliche. Infine il recupero delle strutture esistenti con un nuovo progetto per il ravvicinamento con i fondi PNRR e una nuova stazione ferroviaria ai Prati.

L'Avvocato Tonelli ha incentrato il proprio contributo sulla sua ricerca decennale in campo di diritto privato, descrivendo alcuni casi eclatanti cui confluiscano risorse private nel pubblico come l'Asilo di Duino Aurisina, il Trust per l'Arte contemporanea a Bologna e il trust per Fondazione Golinelli.

Dopo questa prima fase introduttiva si è aperta una discussione su cosa sia meglio per i Prati di Caprara e si è giunti alla conclusione che essi possono essere visti come luogo della salute, intesa sia come cura che come stile di vita.



Fig. 54: Avv. Annapaola Tonelli e Prof. Agnoletto durante il workshop

Nel pomeriggio della giornata di lavoro si è cercato di approfondire questo concetto, generando una tavola rotonda dove ogni partecipante ha portato gli interessi dei vari stakeholders, tra l'ospedale, il comune, le scuole, e si è andati a definire una programma funzionale per i vari spazi specifici dei prati. Al termine della giornata, in collegamento da Toronto, il professore Luigi Ferrara, della George Brown College, ha ascoltato e revisionato il lavoro svolto, portando il suo contributo in termini di casi studio relativi al processo e a suggerimenti da un punto di vista evolutivo del processo e del progetto. Ha infatti suggerito di approfondire il tema del business plan, immaginare da chi viene finanziato e chi farà gli investimenti. quale sarà il loro ritorno? Economico e di immagine?

La giornata di lavoro del workshop è stata di fondamentale importanza per approfondire alcune tematiche di processo, per definire le funzioni che i Prati di Caprara potrebbero ospitare ma anche, e soprattutto per proseguire la progettazione in maniera coerente forte di un progetto unitario e identitario che verrà esposto nel prossimo capitolo.



Fig. 55: Momento di lavoro durante il workshop

Il progetto

La ricerca si concentra sulle diverse forme e idee di pianificazione della Città. Se partiamo da un foglio bianco, potremmo dire di riferirci ad un luogo non antropizzato, selvatico. Ma se questo foglio bianco si macchia, quel segno focalizza tutta la nostra attenzione. La macchia apparirà come un monumento, un'architettura singolare dove tutto il resto è infrastruttura poiché porta al punto di interesse (riferimenti: Polis greca, Piazza dei Miracoli di Pisa, Progetto per Garibaldi Repubblica a Milano, Aldo Rossi).

Se partiamo, invece, da un foglio saturo, scarabocchiato e pieno di segni indelebili, più o meno marcati, ci confrontiamo con un luogo totalmente opposto, uno spazio che definiamo città compatta. In questo caso tutta la città è un'architettura, leggibile come un'unica infrastruttura, poiché percorribile nei suoi ambienti pittoreschi ed evocativi (riferimenti: Centro Storico Matera, Venezia). Le due diverse composizioni di città testimoniano due differenti strategie di approccio che definiamo come false contrapposizioni. Tale "lettura" dello spazio urbano è essenziale nel momento in cui volessimo porci l'obiettivo di intervenire in un lembo di città da rilanciare, traendo insegnamento dalla città consolidata senza perdere le potenzialità di rilanciare un'area attraverso un'idea di città.

In Europa, nella fase che ha dato seguito al dopoguerra, le iniziative volte a garantire la sicurezza e il benessere dei cittadini hanno delineato le caratteristiche dell'espansione della metropoli dei paesi europei, l'infrastruttura come elemento urbano tradisce la volontà di trasmettere il proprio carattere simbolico e monumentale risultando trascurabile nelle regole della forma urbis, per congelare il proprio scopo in una pratica legata alla costruzione rassicurante e manipolatrice di un paesaggio consueto ed abituale, la prevedibilità dello spazio, quello che ha determinato l'ampliamento "orizzontale" della città, che ha modificato a grande scala il tessuto urbano e le sorti sociali ed economiche del territorio occidentale. Fin da subito l'infrastruttura, quindi, è l'espressione di un criterio di distribuzione rasserene e, prima ancora di assumere l'accezione di artefatto, e il suo effettivo e veritiero valore estetico consiste nel porsi come "scrittura" di un lessico, lo spazio urbano, così come interventi di scrittura dello spazio si pongono come esempi al centro dell'attenzione anche i progetti americani di L. Hilberseimer o la griglia lecorbuseriana di Chandigarh, che appaiono nei confronti del tessuto composto dall'infrastruttura come dei sintetici e calcolati diagrammi che ridisegnano la spazialità della forma urbis mediante un progetto di ridefinizione dei legami elementari e primari tra i suoi elementi fondanti.



Fig. 56: Ponte vecchio, Firenze.

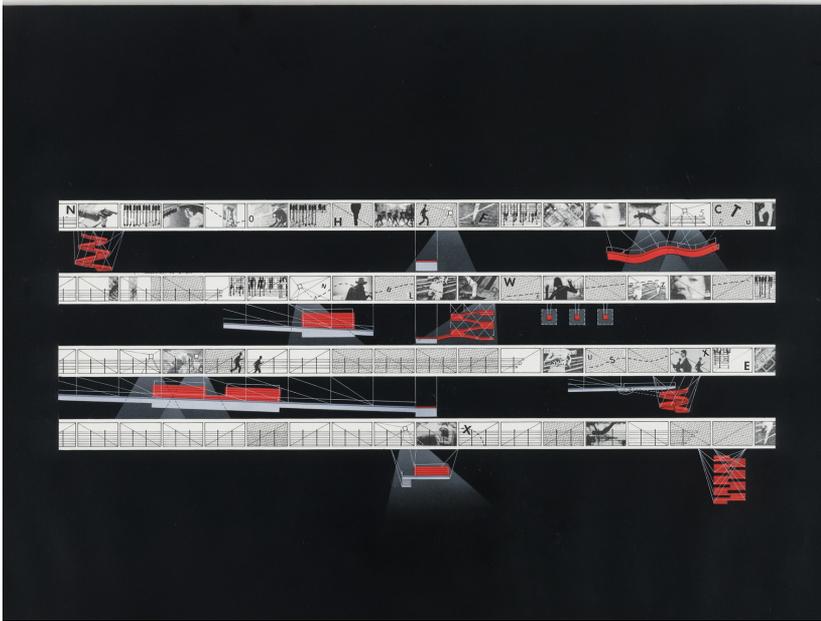


Fig. 57: Bernard Tschumi, Le Fresnoy Art Center, Tourcoing, 1991-1997

A partire dagli anni sessanta, avvalendosi dell'ampia ed estesa letteratura che si è tesaurizzata proprio in questi anni e che ha riguardato i temi del quotidiano, quella dello spazio omologato e parcellizzato è la realtà nella quale si notano i più drammatici cambiamenti sociali, una realtà per certi versi angosciante e sconvolgente, nella quale spuntano le più note tensioni e contraddizioni contenute nel recente modello di espansione, in prima battuta le contraddizioni irrisolte tra il sentire collettivo ed il benessere individuale, il rapporto tra architettura ed infrastruttura, tra lo spazio pubblico ed il lotto privato, tra lo spazio rassicurante e di ostentazione dell'automobile e lo spazio del pedone, fino alla conseguenza della tensione sociale tra ricco e povero, uomo e donna.

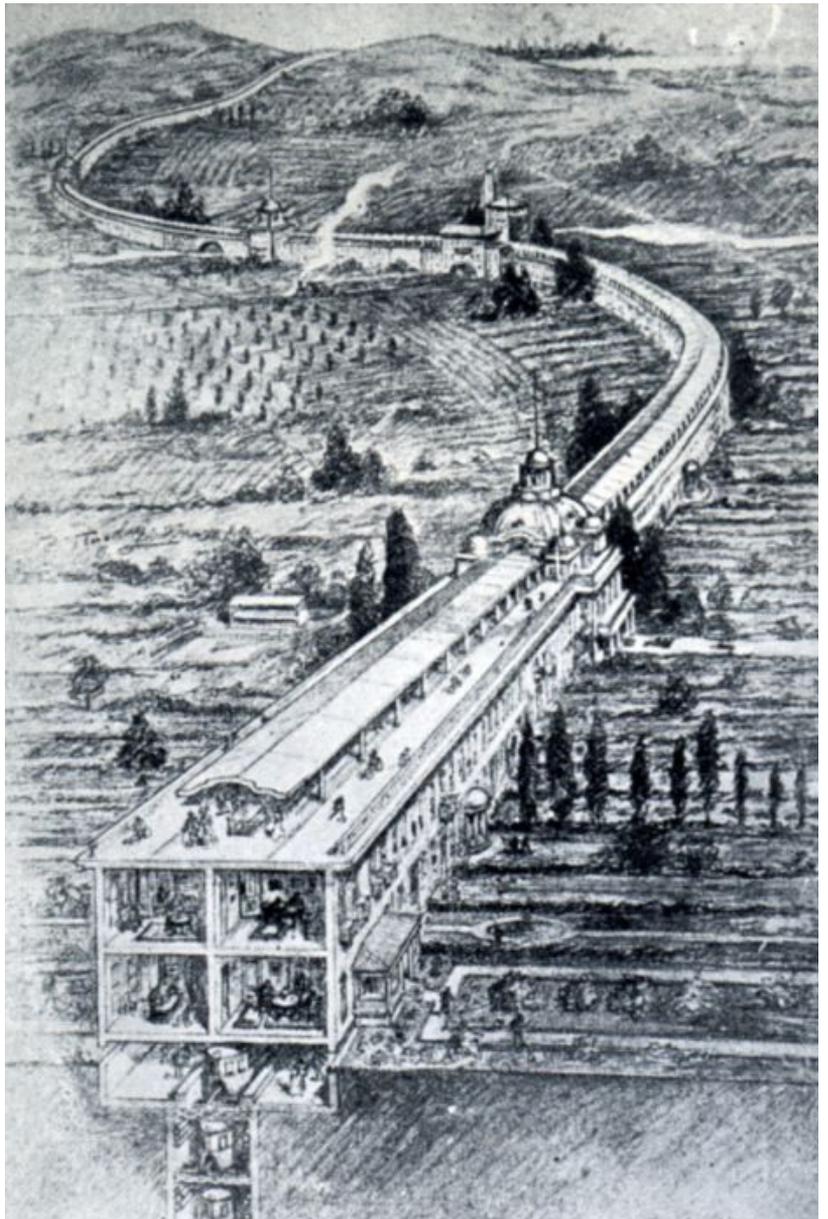


Fig. 58: Edgar Chambless, Road Town, 1910.

Introducendo una contrapposizione, solcando il significato delle premesse che concerne l'ideologia di una monumentalità nuova valorizzata dal cambiamento del rinnovo e allo scambio, si inseriscono la maggior parte delle strategie messe a fuoco verso una visione culturale dell'urbano in relazione all'infrastruttura, favorendo un'interpretazione di quest'ultima come "monumento continuo" alla scala geografica. Un'interpretazione che in fondo ha interlocutori con il passato e che possiamo rivedere ad esempio nelle opere di due architetti, Alison e Peter Smithson, che hanno operato come interpreti alla discussione "revisionista" durante gli anni sessanta. Nei loro manifesto esemplare che ha caratterizzato lo sviluppo ideologico sull'urbano in quegli anni, attraverso i diagrammi per Cluster



Fig. 59: James Wines, Site Sculpture, 1932.

City, hanno inoltre elaborato un testo come dottrina che accompagna l'elaborato grafico, dove si articola e si declina il rapporto tra la scrittura della città, l'immagine che l'architettura instaura con la struttura delle relazioni in simbiosi con l'infrastruttura, e la lettura della città, il significato dell'identità di quest'ultima. Uno schema caratterizzato dal sistema autostradale, legato al trasporto frenetico e senza sosta, al quale è delegato un ruolo unificante sia dal punto di vista della funzionalità ma, soprattutto, dal punto di vista della visione d'insieme e simbolico; un'interpretazione, quindi, del tutto legata alla percezione a discapito di una definizione fisica della realtà. È il rapporto tra individuo e società ad essere in qualche modo messo in scena, ma forse anche sovra-interpretato, attraverso questa ricerca di una nuova monumentalità del manufatto. L'accento è posto sul sistema di una società che fonda paradossalmente la propria coesione sulla maggiore libertà e autonomia individuale. Sarà il punto di coesione tra queste false contrapposizioni, un equilibrio tra ordine e fluidità dello spazio urbano determinato da un linguaggio che sia in grado di fondere infrastruttura e architettura con una soluzione univoca come una critica che assume il significato di opporre al rassicurante pragmatismo che viene contrabbandato come "ricerca" di una riflessione più generale sullo spazio della città.

Tale proposta ha delle evidenti necessità di arrivare ad un punto di congiunzione, il che può comportare delle evidenti complessità; tuttavia, la consapevolezza sarà proprio il punto di partenza della volontà di raffi-

Fig. 60: Infrastruttura

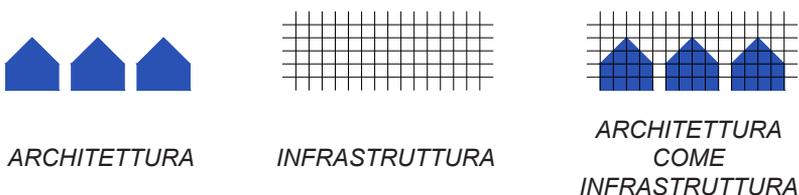


Fig. 61: Punteggiatura



Fig. 62: Archetipi



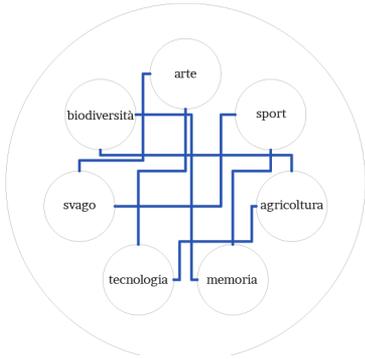
gurare uno spazio del tutto inedito. In tal senso, il fascino di una soluzione univoca che mantiene i caratteri salienti di un “ponte abitabile”, “un’architettura-infrastruttura” - come il ponte vecchio a Firenze, si può ricondurre a un esempio eclatante, la Road Town di Edgar Chambles, dove la visione d’insieme immaginaria e dall’accento critico si traduce in un disegno evocativo. Non a caso, Egdar Chambles è riuscito in un’immagine significativa e diretta a far percepire la giusta connotazione di un’architettura-infrastruttura: la continuità di una struttura che non si pone limiti di scala, la composizione di un sentiero non rigido ma sinuoso, condizionato e condizionante rispetto al paesaggio selvatico, il paesaggio antropizzato che si “aggrappa” alla struttura consolidata dell’architettura verso una dissolvenza, un climax discendente, del proprio ordine e della propria compostezza favorendo il controllo alla natura. In seguito, poiché è stato necessario mettere per iscritto attraverso un diagramma i concetti individuati dalla ricerca, i disegni vogliono precisare il rapporto tra infrastruttura ed architettura mediante tre tipologie: un’architettura come infrastruttura, che permette lo sviluppo dell’intervento traendo le forme tautologiche e rico-

noscibili dall'esistente; un'infrastruttura come architettura, che si sviluppa nello spazio distinguendosi dall'esistente ma permettendone un rapporto visivo ed introspettivo; un'infrastruttura che accoglie un'architettura, che può contenere le nuove volumetrie e le nuove forme del verde all'interno di una struttura omogenea ed evocativa. La chiave di "lettura" e "scrittura" dello spazio, sarà la "punteggiatura" lo strumento che metaforicamente permetterà di intervenire all'interno dei Prati di Caprara mantenendo al tempo stesso una natura estroversa, nella relazione con il contesto e con il centro storico, e di connessione tra i vari elementi. Secondo Richard Sennett, infatti, è possibile caratterizzare lo spazio ponendo la punteggiatura dove, ad esempio, i grandi monumenti sono punti esclamativi, i muri sono i punti fermi e gli interventi nuovi sono punti e virgola. La punteggiatura, quindi, sarà lo strumento che metaforicamente porrà l'ordine necessario per permettere il dialogo ordinato e senza fraintendimenti fra le molteplici voci di coloro che sostengono una propria appartenenza al Luogo.

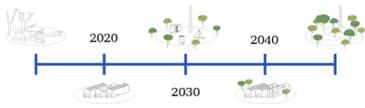
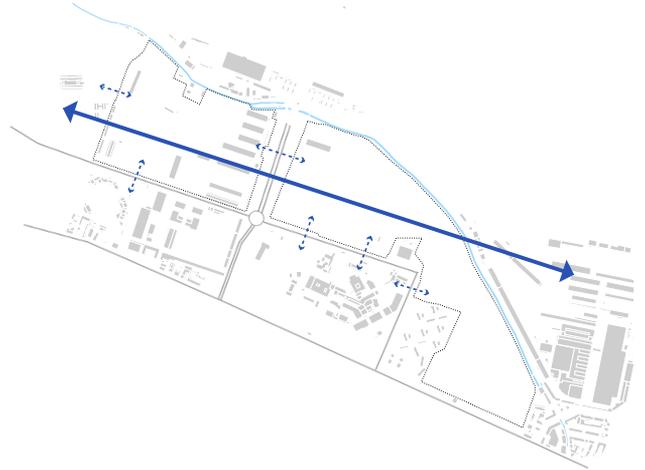
Ognuno, in questo modo, potrà far valere le proprie ragioni in modo chiaro e coinvolgente. La punteggiatura, inoltre, si inserisce attraverso una connotazione aperta e senza barriere, per favorire un'infrastruttura contraria al "circuito", ponendosi come un insieme di percorrenze aperte e ramificate nel rispetto delle realtà esistenti e di valore attorno ai Prati di Caprara. Il progetto, dunque, si concentra in quattro grandi categorie di interventi architettonici nei quali si stanzieranno le aree coinvolte nel programma futuro: la "virgola", il luogo della breve sosta dotata di direzionalità; il "punto", il luogo della sosta lunga dotata di circolarità; i "due punti" che saranno gli accessi all'area di interesse; il "punto e virgola", il luogo che si distingue per interruzione o cambio di quota, lo spazio della contemplazione.

L'architettura vuole porsi come riconoscibile e, quindi, avrà l'obiettivo di formulare il linguaggio dell'archetipo ma non rinuncia a volersi manifestare come luogo della scoperta. Il progetto, infatti, fin dall'inizio, garantirà una composizione in grado di nascondere le proprie intenzioni mediante l'elemento della "maschera": un oggetto che rispetterà la conformazione dell'intervento architettonico relazionato all'infrastruttura controllandone la direzionalità e frammentandone il rapporto visivo con l'obiettivo di valorizzarne il senso di sorpresa. Quindi i quattro elementi di punteggiatura descritti vengono calati nell'area di progetto dove acquisiscono una collocazione, una dimensione ed una forma specifiche e precise coinvolgendo l'infrastruttura per formare un insieme, l'architettura-percorso, come il Corridoio Vasariano, ovvero lo strumento che consentirà la messa a sistema non solo degli spazi esterni con quelli interni, ma anche delle attività e delle voci inascoltate interessate alle sorti dell'area dei Prati di Caprara, in un'ottica di multidisciplinarietà e multietnicità.

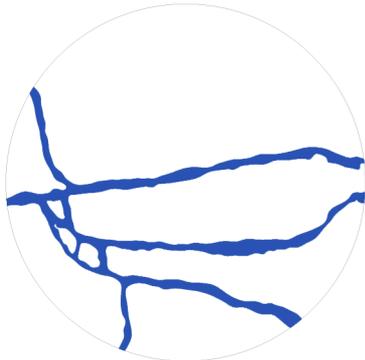
Il progetto si focalizza in esempi di efficace correlazione tra i percorsi e gli elementi architettonici che li accolgono per formare un unico sentiero che possa dialogare al meglio con la natura, l'esistente ed il futuro. Il progetto, infatti, tiene conto della vocazione naturale e verde dell'area integrando gli spazi adiacenti all'area - come le scuole superiori, l'ospedale, le aree ludiche, la nuova scuola prevista dal Pug, la ferrovia, l'opificio Golinelli - con le preesistenze ed i sentieri presenti all'interno dei Prati di Caprara. La natura dell'intervento nei Prati di Caprara è connessa all'idea



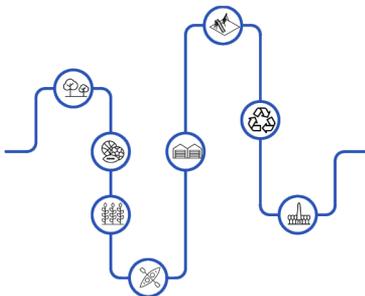
Il parco come scuola



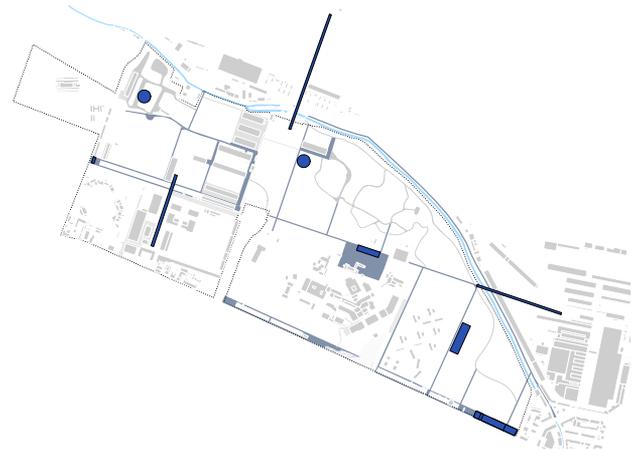
Il tempo e il progetto



Metafora del Kintsugi

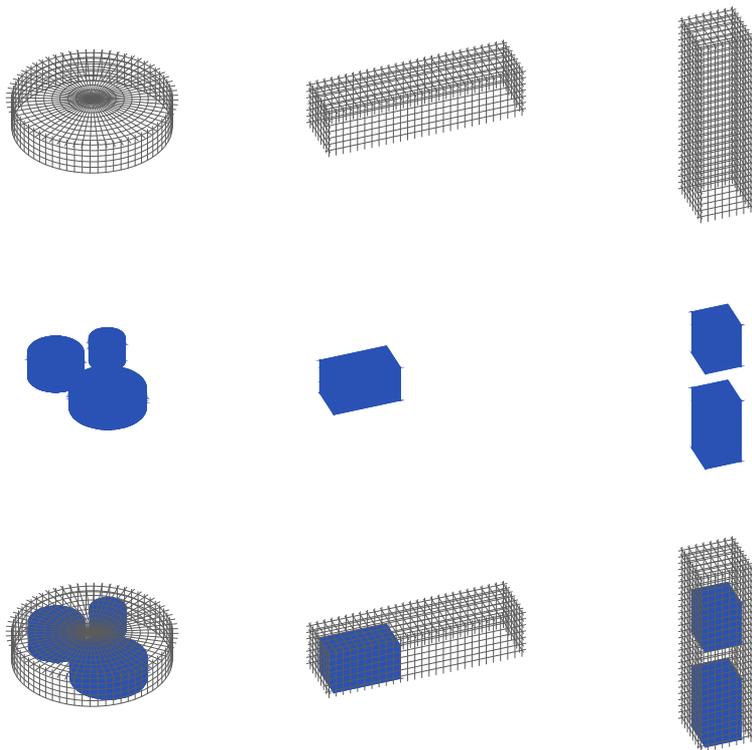


Trait d'union



di uno spazio pubblico a disposizione dei cittadini, una grande scuola, un luogo dove la teoria e la pratica si sovrappongono in una breve durata. Il progetto, quindi, provoca e mette in discussione la sequenza monotona e programmata al raggiungimento degli obiettivi imposti dalla società premiando una vocazione eversiva della vita, fornendo ai cittadini una visione del tutto innovativa del futuro.

Gli interventi, infatti, accoglieranno un programma non ancora definito ma che verrà coordinato, quando si siederanno al tavolo tutti gli attori interessati all'area, attraverso uno spazio in continua evoluzione. L'infrastruttura progettata è pronta ad accogliere questo programma ed essere abitata. elementi architettonici che li accolgono per formare un unico sentiero che possa dialogare al meglio con la natura, l'esistente ed il futuro. Il progetto, infatti, tiene conto della vocazione naturale e verde dell'area integrando gli spazi adiacenti all'area - come le scuole superiori, l'ospedale, le aree ludiche, la nuova scuola prevista dal Pug, la ferrovia, l'opificio Golinelli - con le preesistenze ed i sentieri presenti all'interno dei Prati di Caprara. La natura dell'intervento nei Prati di Caprara è connessa all'idea di uno spazio pubblico a disposizione dei cittadini, una grande scuola, un luogo dove la teoria e la pratica si sovrappongono in una breve durata. Il progetto, quindi, provoca e mette in discussione la sequenza monotona e programmata al raggiungimento degli obiettivi imposti dalla società premiando una vocazione eversiva della vita, fornendo ai cittadini una visione del tutto innovativa del futuro.



L'ARCHETIPO

L'intervento pone le proprie origini in una forma riconoscibile e dal carattere tautologico. Tale aspetto architettonico si collega alla memoria di ogni visitatore come rassicurante.

LA SORPRESA

L'intervento evolve attraverso un linguaggio inedito e irriconoscibile, attraverso delle volumetrie che si muovono nello spazio favorendo, nel visitatore, un senso di scoperta.

L' UNIONE

L'intervento muta ulteriormente cercando di gerarchizzare e formare un insieme attraverso un elemento unico ed inequivocabile di maschera, l'espedito che unifica.

LA TRAMA

L'intervento matura la propria efficacia di percorso nel quale si identifica una soluzione equilibrata di un luogo rassicurante e di scoperta cercando di formare una trama attraverso un elemento discontinuo di maschera, l'espedito che mette in dialogo le parti.



palestra
spa
centro benessere

centro di riabilitazione
centro medico sportivo
centro di ricerca medica
assistenza psicologica

botteghe creative
laboratori arti e mestieri
co-working

centro di ricerca universitaria di:
informatica e robotica
realta aumentata

mercato delle idee

strada interrata

connessione percorsi esistenti



abbatti



connessione con
Opificio Golinelli:
Cittadella per la conoscenza e la cultura

connessione con fermata people mover

connessione con il Ravone e il DumBO



teatro
laboratori artistici
spazi espositivi

centro civico
scuola elementare
scuola media
palestra
biblioteca
laboratori

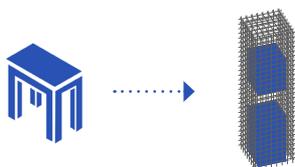
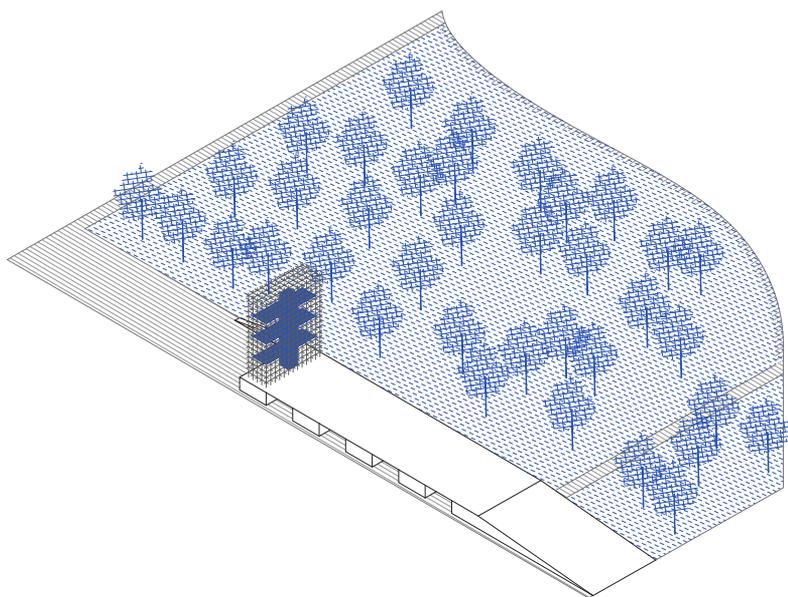
porta di ingresso al parco
sharing e-mobility
negozi di articoli sportivi
officine per bici ed e-mobility

mento barriere

strada interrata

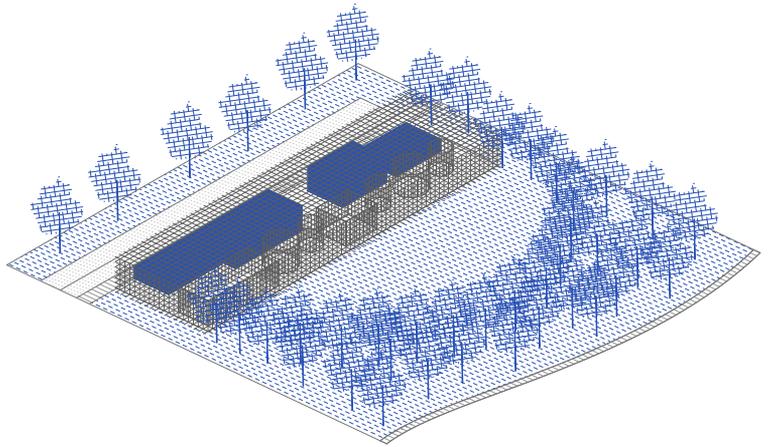
parcheggio scambiatore

torre direzionale / uffici per l'Ospedale Maggiore



IL PORTALE

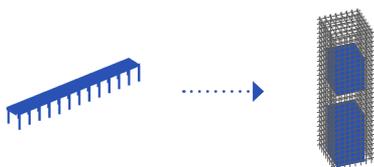
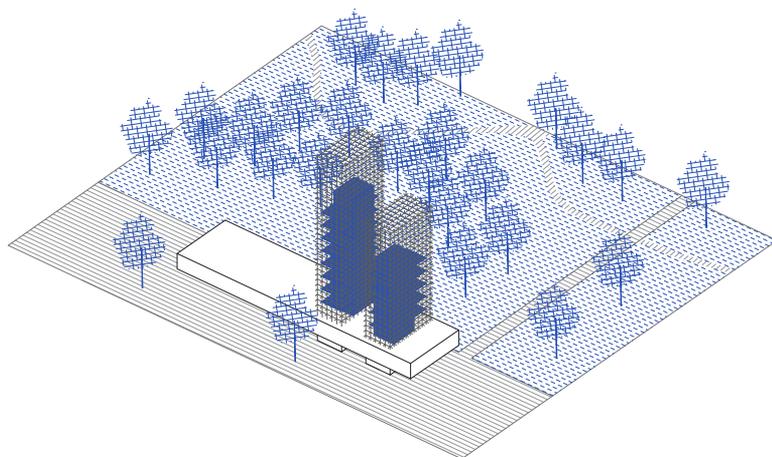
In via Emilia Ponente l'archetipo diventa un portale di accesso al parco, attraverso un'architettura caratterizzata da una piastra, permeabile apiano terra ed accessibile in copertura, che si interseca con un elemento a torre. Al suo interno sarò ospitate diverse funzioni per il pubblico: un servizio di e-sharing, un servizio noleggio dedicato alla mobilità sostenibile, officine per bici ed e-mobility, negozi dedicati alle attività sportive. Lo spazio esterno completa l'offerta funzionale con un parcheggio scambiatore. Sulla piastra, la torre consentirà una vista privilegiata di tutto il parco e diventerà un nuovo landmark della città.



IL PONTE

Una delle attività principali previste all'interno dei Prati è una scuola / centro civico. Questa riprende l'archetipo del ponte, trasformato in uno spazio caratterizzato da una struttura effimera che, attraverso operazioni di addizione e sottrazione, permette sia di realizzare volumi chiusi che ospiteranno le funzioni principali che di generare dei vuoti che predisporranno la struttura a possibili evoluzioni nel tempo.

Le funzioni ospitate sono: un centro civico, una scuola elementare, una scuola media, una palestra, dei laboratori e una biblioteca aperta al pubblico.

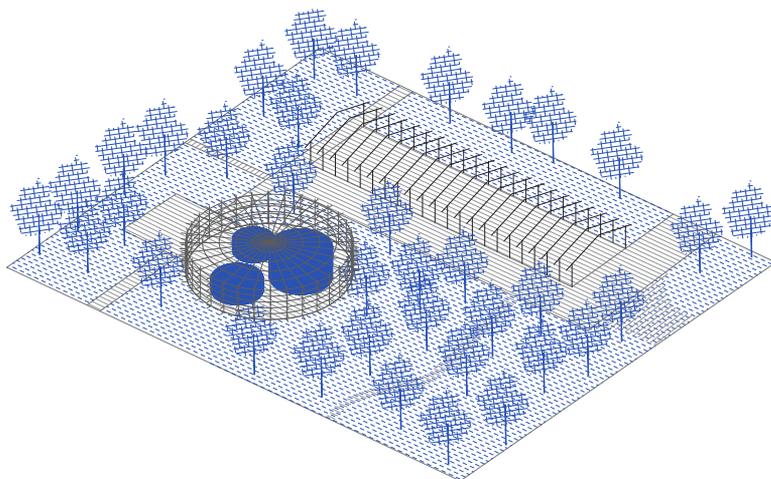


IL PORTICO

L'archetipo del portico in questo caso viene modellato in altezza per ospitare degli spazi direzionali ed uffici a disposizione dell'Ospedale Maggiore, sito nelle immediate vicinanze.

L'architettura si configura come una piastra orizzontale sollevata dal suolo, così da permettere una permeabilità visiva e fisica al piano terra.

All'orizzontalità della piastra si contrappone la verticalità delle due torri, di altezza diversa, che riprendono idealmente la geometria le Torri Garisenda e degli asinelli, uno degli elementi principali che caratterizza lo skyline di Bologna



IL TEATRO

Nelle aree più interne trovano spazio dei padiglioni dalla forma circolare, che si rifanno all'archetipo del teatro che trasforma la struttura effimera da elemento lineare a struttura circolare.

Le funzioni ospitate in questi spazi circolari sono di varia natura: nel padiglione situato ad ovest trovano luogo attività di sport e wellness, come una palestra e una spa; nella struttura sita in prossimità dell'ospedale invece le funzioni hanno una vocazione artistica, come un teatro, laboratori artistici e spazi espositivi.



Immagine di riferimento: la Nuova Sede di Cervia Ambiente nel Parco della Bassona





00 IDENTITÀ

- Raccolta dei valori identitari degli istituti
- Raccolta degli obiettivi



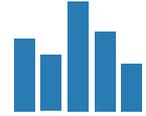
1.0 GRUPPO DI LAVORO

- Interdisciplinarietà nella composizione del team (anche online)
- Guidato da un facilitatore e un supervisore con un intermediario



2.0 STUDIO STATO DI FATTO

- Somministrazione del questionario



3.0 RACCOLTA DATI

- Sondaggi sui fruitori
- Confronto con obiettivi ed esito dei questionari

1.1 REVISIONE CRITICA

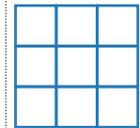
- Revisione dei gruppi di lavoro
- Redazione del questionario di autovalutazione

2.1 CONFRONTO DELLO STATO DI FATTO

- Passato: apprendimento diretto
- Presente: verifica di possibili fondi/bandi (PNRR?)
- Futuro: raggiungimento dell'HIGH-FLEX LEARNING

3.1 GLOBAL LITERATURE SCAN

3.2 GLOBAL BEST PRACTICE SCAN



3.3 COSTITUZIONE DELLA MATRICE DI CONFRONTO

3.4 SCELTA DEL LUOGO DELLA VISITA



4.0 VISITA DIDATTICA

- Redazione diario di bordo personale
- Discussione giornaliera degli stimoli derivanti dalla visita



5.0 WORKSHOP

- Charrette
- Elaborazione grafica
- Elaborazione progettuale preliminare di modelli spaziali concreti



6.0 REPORT FINALE

- Identificazione del numero possibile di prototipi
- Elaborazione finale delle proposte



7.0 IL RUOLO PROFETICO DELL'ARCHITETTO

- Creazione dell'immagine evocativa del progetto che servirà ad attrarre investitori e attivare risorse

4.1 BRIEF DEVELOPEMENT

- Studio degli obiettivi per il workshop (con il gruppo)

**CREAZIONE DEL
COMMUNITY LAND TRUST**

Strumenti giuridici

Da un punto di vista dell'attuazione del progetto per i Prati di Capra una domanda nasce dalla riflessione sugli strumenti identificati dalla legge di allora per conseguire gli obiettivi di valorizzazione degli immobili: una valorizzazione urbanistica che tenesse assieme aspetti urbani ed aspetti di fattibilità economica delle trasformazioni. Attraverso la collaborazione con i Comuni interessati, l'Agenzia del Demanio dava avvio a progetti di valorizzazione (definiti Programmi Unitari di Valorizzazione – PUV) per consentire il cambiamento della destinazione d'uso di questi beni, secondo le esigenze di sviluppo e innovazione del contesto urbano. Le indicazioni della legge sono quindi chiare: l'Agenzia, per conto dello Stato gestisce la valorizzazione degli immobili “secondo esigenze di sviluppo” definite in collaborazione con i Comuni. Il PUV è definito mediante accordi e protocolli di intesa e gli strumenti urbanistici comunali ne prevedono la trasformazione in norma. Lo Studio avente ad oggetto la verifica di fattibilità del PUV, considera l'utilizzo di strumenti di attuazione di carattere urbanistico, gestiti nei modi del partenariato pubblico-privato e della finanza immobiliare. Il successivo PUVAT, in maniera più esplicita, si pone l'obiettivo di definire i percorsi operativi e le procedure necessarie all'attuazione e alla finalizzazione degli scenari tecnico-amministrativi ed economici prefigurati, attraverso il ricorso a “strumenti innovativi di finanza immobiliare”.

La verifica delle condizioni di fattibilità tecnica ed economico-finanziaria per il ricorso ai veicoli di finanza immobiliare è stata realizzata con una consulenza specialistica che ha studiato un veicolo societario/finanziario per la valorizzazione e messa a reddito degli asset, definendo una ipotesi di strutturazione dell'operazione di finanza immobiliare sulla base degli esiti delle analisi di fattibilità condotte.

Gli “strumenti innovativi di finanza immobiliare pubblica” messi in gioco da PUV e PUVAT non hanno prodotto esiti di interesse in relazione alla trasformazione degli immobili. In particolare, rimandare l'attivazione di forme di partenariato pubblico-privato a valle del programma e delle scelte di pianificazione (completamente pubbliche) non ha giovato al successo delle operazioni; i soli studi di fattibilità, o le modalità partecipative proprie degli strumenti di pianificazione non hanno inciso favorevolmente sull'incontro tra domanda e offerta. Anche in questo caso la nuova legge regionale fornisce elementi che potrebbero essere interessanti, quando definisce l'Accordo operativo come strumento conformativo direttamente

attuativo, proposto dal soggetto che è interessato allo sviluppo delle aree. Sulla base della strategia per la qualità urbana e delle condizioni di sostenibilità del piano si aprirebbe un nuovo confronto che vedrebbe al tavolo il soggetto direttamente interessato alla trasformazione.

Un terzo tema riguarda la questione della partecipazione dei cittadini come soggetto protagonista nell'innescare e nell'animazione di processi di rigenerazione urbana.

Se in esito alla prima fase, nel momento di passaggio tra PUV e PUVAT si poteva ancora osservare l'inadeguatezza degli strumenti di comunicazione messi in campo, oggi le cose sono radicalmente mutate.

Allora si poteva discutere della ambiguità di termini come "valorizzazione" (che generano evidenti e gravissime incomprensioni): l'Agenzia del Demanio sosteneva che gli Enti locali, a seguito del processo di valorizzazione, potranno disporre di importanti aree dei loro territori, spesso nel cuore dei centri urbani, oppure che i PUV sono finalizzati a condividere i patrimoni immobiliari pubblici per iniziative in linea con i fabbisogni di servizi comunali e intercomunali per usi socio-assistenziali e culturali (queste indicazioni sono ancora leggibili sul sito dell'Agenzia), e quindi amministratori e cittadini hanno pensato al trasferimento delle aree al Comune, magari seguita dalla realizzazione di opere pubbliche. Ma già la prima verifica di fattibilità economica delle trasformazioni mette in crisi la realizzazione di questi obiettivi, e ancora quando si passa dalla "fattibilità" ad una più concreta progettazione delle trasformazioni, si rischia di dover considerare come interesse generale semplicemente quello di poter essere realizzate. Ma la partecipazione, come si è visto in questi anni e come non si può dubitare sia nella prospettiva della città che cresce su se stessa, ha un peso ben più rilevante. Anche in questo caso la legge regionale 24/2017 (art. 17 ma non solo) e più ancora il PUG di Bologna identificano il tema come strutturale in questi processi: l'avvio di usi temporanei in relazione ai tempi lunghi e incerti delle trasformazioni complesse, il confronto con le esigenze di chi abita la parte di città oggetto di trasformazione sono questioni oggi ineludibili, e la contestazione delle scelte di pianificazione per le aree Prati di Caprara (comitato Rigenerazione no Speculazione) sono una chiara indicazione di una domanda diversa dal territorio che richiede di promuovere quei processi di innovazione sociale senza i quali la rigenerazione rimane riquilificazione.

Un tentativo di valutare gli insuccessi di questi programmi e di questi piani non può prescindere dalla complessità delle aree, dovuta alla loro storia nella città.

I problemi archeologici e quelli di tutela dei beni culturali, ma ancora di più i problemi ambientali legati alla qualità dei suoli, della vegetazione e delle acque presenti nelle aree non possono essere in alcun modo trascurati o sottovalutati, come è evidentemente accaduto nel caso degli Studi di fattibilità, correttamente svolti ma a un livello di approfondimento che non può dare garanzie sulla reale fattibilità delle operazioni e quindi sui loro concreti e finali costi.

In questo caso la complessità della trasformazione non è solo legata a quelle intrinseche all'area e alla sua storia, ma anche al numero e alla qualità dei soggetti coinvolti. La gestione di questa complessità richiede

strumenti flessibili non sempre disponibili nella normativa urbanistica. Questi processi e questi progetti, di alta complessità gestionale, anche per le responsabilità coperte da molteplici e diverse amministrazioni, devono essere un campo di sviluppo di nuovi moduli procedurali (una reale co-pianificazione), ma anche di nuove competenze che devono avvalersi di esiti della ricerca tecnico-scientifica applicata, nel quale impiegare conoscenze e risorse del mondo accademico.

Da ultimo molte perplessità fanno insorgere i tempi lunghissimi di queste operazioni di verifica, programmazione e progettazione: 15 anni per arrivare forse all'approvazione di qualche progetto, senza ancora aver individuato i soggetti attuatori, sono tempi non credibili, per una città e una società che in quindici anni cambia radicalmente, come il Profilo della città ricostruito per la redazione del PUG ha mostrato. Ma se, come ho già accennato, queste aree vengono da una storia ben più lunga di appartenenza alla città, una storia di secoli, che nel tempo ne ha consentito ruoli molto diversi, la loro reimmissione nei flussi vivi della città deve considerare due prospettive differenti: da una parte queste trasformazioni devono essere pensate considerando di essere dentro a un processo che non si ferma e non si fermerà, dall'altra devono considerare di dovere fornire risposte immediate alle esigenze della città di oggi.

La consapevolezza di lavorare entro quel processo lungo con attenzione alle esigenze di oggi è premessa indispensabile per fare sì che su queste risorse sia possibile continuare a costruire la città di oggi senza evitare il confronto con quella di domani.

Gli scenari

Il progetto propone due scenari possibili per lo sviluppo dei Prati di Caprara dal punto di vista giuridico: uno scenario A, che propone l'uso del trust, e uno scenario B, che si rifà al modello canadese dei community land trust.

Scenario A: il trust

Prima di esplorare questo scenario è necessario fare una premessa sul trust in generale. Il trust è un istituto non previsto nell'ordinamento giuridico italiano che nasce nei paesi di Common Law. In Italia è possibile avvalersi di questo strumento, ma è ammessa la sola tipologia del "trust espressamente istituito", dando luogo al cosiddetto "trust interni", ossia i trust che coinvolgono soggetti italiani e beni che, in tutto o in parte, si trovano nel territorio italiano. Ciò è stato reso possibile grazie alla ratifica da parte dello Stato italiano, avvenuta con l. n. 364 del 16 ottobre 1989 (entrata in vigore il 1° gennaio 1992) della Convenzione sulla legge applicabile ai trust ed al loro riconoscimento adottata a L'Aja il 1 luglio 1985. Il trust interno.

Secondo la Convenzione, i tipi di trust sono due:

- finalizzati al sostegno di specifiche persone che ne beneficeranno: i cosiddetti trust con beneficiari;
- stipulati per raggiungere un determinato obiettivo: i trust di scopo.

Non esistendo una legge Italia che disciplina il trust, chi lo istituisce, denominato disponente, ha il potere (grazie alla ratifica della citata Convenzione) di decidere quale legge applicare al proprio trust, scegliendola fra i diversi ordinamenti stranieri che prevedono questo istituto

I soggetti che partecipano alla creazione di un trust sono i seguenti:

- il disponente, che istituisce il trust, detta l'obbligazione fiduciaria che il trustee dovrà portare a compimento e destinata al perseguimento della medesima sui beni mobili e immobili;
- il fiduciario, denominato trustee che diventa titolare dei beni messi a disposizione per il raggiungimento della finalità;
- il beneficiario, che è il soggetto destinatario dei benefici previsti

dal trust;

- il guardiano, che monitora l'operato del fiduciario, si assicura che venga rispettata la volontà del disponente ed agisce a tutela del trust con poteri ed incarichi speciali.

Per il progetto dei Prati di Caprara e per un suo sviluppo coerente prendiamo in considerazione l'uso del trust di scopo, in cui i soggetti coinvolti sono:

- Il Comune di Bologna (disponente)
- La Fondazione Ospedale Maggiore (fiduciario)
- L'assessore ai lavori urbanistici in carica pro tempore o oltre figura similare (guardiano)

In questo caso specifico, la prima operazione da svolgere è la creazione della Fondazione Ospedale Maggiore, un ente benefico e no profit (ente del terzo settore) che si occuperebbe del raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Successivamente il Comune di Bologna predispose la Convenzione, in cui vengono definite norme, regolamenti e lo scopo del trust: riqualificare l'area di Prati di Caprara realizzando e donando alla città l'Opificio della Cura.

In seguito, il Comune sceglie la Fondazione Ospedale Maggiore come fiduciario (trustee) potendole anche trasferire la titolarità del bene temporaneamente (potrebbe anche solo concederglielo in base a contratti obbligatori e non reali). Il trustee amministrerà il bene fino al raggiungimento dello scopo. La Fondazione per raggiungere l'obiettivo forma un CDA e al suo interno nomina non solo membri della Fondazione stessa, ma anche soggetti privati esterni interessati allo sviluppo dell'area: associazioni, investitori, professionisti del settore medico, ecc.. Questo CDA si occuperà non solo di amministrare il bene, ma anche di coinvolgere la cittadinanza al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati: i cittadini potranno così partecipare in maniera attiva, attraverso la promozione di idee, donazioni monetarie o anche mettendo a disposizione il proprio tempo. Rispetto agli investimenti per la realizzazione del progetto è importante sottolineare come in questo scenario le risorse provengano esclusivamente da fondi privati, al fine di mantenere la gestione delle risorse in ambito strettamente privatistico.

L'assessore, nella figura del guardiano, verifica che ogni fase di questo processo avvenga nel rispetto delle regole e degli obiettivi prefissati nella Convenzione. Una volta raggiunto lo scopo, il bene torna nella piena disponibilità del Comune che entra in possesso anche di tutte le opere realizzate dal trustee.

Scenario B: il community land trust

Questo scenario si rifà ai modelli canadesi del Waterfront di Toronto e del Canada Lands Company, in cui il pubblico e il privato partecipano insieme al raggiungimento di un obiettivo comune. Il sistema giuridico

italiano non permette questa soluzione e, a differenza del trust di scopo, non ci sono precedenti in materia che definiscono percorsi alternativi tramite l'uso di legislazioni estere.

Il modello del Waterfront di Toronto prevede la creazione di un CDA in cui convergono sia membri del governo che privati provenienti da diversi settori, accomunati da un obiettivo comune che permetta lo sviluppo di progetti complessi a beneficio dei cittadini.

Nel nostro caso specifico, il Comune e la Provincia di Bologna e la Regione Emilia – Romagna formano un CDA, nominando membri pubblici e privati. La grande differenza rispetto allo scenario A è che in quest'ipotesi le risorse messe a disposizione per il raggiungimento degli obiettivi sarebbero provenienti sia da fondi pubblici che privati.

Un percorso alternativo, secondo il modello del Canada Lands Company, prevede invece di creare una società che fa capo al governo, ne amministra i beni, incentiva la partecipazione pubblica e coinvolge investitori privati.

Seguendo questo modello, il Comune di Bologna crea una società che acquisisce la titolarità del bene dei Prati di Caprara, senza vincoli temporali ma solo di scopo. Questa società coinvolge i cittadini che aiuteranno a definire meglio gli obiettivi di sviluppo e, una volta precisati, predispone con fondi propri le opere infrastrutturali di base utili allo sviluppo dell'area. Conclusa questa fase vengono coinvolti investitori privati che si occuperanno della realizzazione del progetto architettonico. La società può vendere i terreni, concederli per un periodo di tempo limitato o mantenerne la proprietà, restituendo successivamente a beneficio della cittadinanza un progetto unitario realizzato sia con fondi pubblici che attraverso investitori privati.

Considerazioni finali

I due scenari proposti perseguono lo stesso obiettivo: utilizzare strumenti innovativi e virtuosi per riqualificare i Prati di Caprara e donare nuovi servizi alla cittadinanza. Le differenze sostanziali ricadono nel rapporto che si instaura tra pubblico e privato: nel primo caso, lo scopo è raggiunto esclusivamente con risorse private; nel secondo, gli obiettivi vengono perseguiti creando un CDA ibrido, con membri provenienti dal settore pubblico e privato, e attraverso risorse provenienti da entrambi i settori.

Tra le due strade proposte, lo scenario A risulta il più realisticamente percorribile in quanto utilizza uno strumento, il trust di scopo, che in Italia ha già dei precedenti rilevanti.

Questo strumento genera diversi benefici e promuove azioni virtuose: un modello che semplifica le procedure e risulta ripetibile e adattabile a seconda degli scopi. L'architetto diviene una figura cardine all'interno di un trust di scopo con finalità di sviluppo urbane e territoriali: senza di esso infatti non sarebbe semplice riuscire a gestire beni pubblici promuovendo i desiderata dei cittadini coinvolgendoli nella creazione di beni e servizi di cui potranno beneficiare in seguito, realizzati attraverso fondi privati.

Per concludere riporto integralmente un contributo dell'Avv. Anna Paola Tonelli in riferimento alla necessità di definire uno strumento giuridico per l'attuazione del progetto dei Prati di Cparara, oggetto di questa tesi:

“L'individuazione di strumenti giuridici innovativi è uno degli obiettivi di questa ricerca. In un progetto di rigenerazione urbana si devono infatti ricercare soluzioni che stimolino i cittadini, incentivando una partecipazione attiva e responsabile, nell'intento di adottare le scelte più strategiche al proficuo uso della cosa comune.

Perseguire tale obiettivo, la natura del bene (di proprietà di una società di gestione del risparmio del Ministero dell'Economia e delle Finanze) e la Pubblica Amministrazione-committente (quindi codice degli appalti e norme sull'evidenza pubblica per i contratti privatistici) si è rivelata una sfida ambiziosa.

Il punto focale è stata l'individuazione di uno strumento giuridico che permetta di affiancare ai soldi pubblici, risorse private messe a disposizione dai cittadini o imprese che vogliano partecipare al progetto in modo dinamico. Privati che non desiderano affatto versare denari nelle casse pubbliche, perdendone di vista destinazione e impiego, ma che vogliano attuare in prima persona, con strumenti privatistici indipendenti dalla normativa sugli enti pubblici, la parte del progetto di loro interesse. Si è scelto quindi il trust sulla scorta, non solo della consolidata esperienza dei paesi anglosassoni, ma di casi pratici che hanno interessato alcuni comuni italiani. In particolare una fondazione bancaria triestina istituì nel 2005 un trust, con trustee privato, al quale trasferì i fondi necessari alla costruzione, su un terreno pubblico, dove già esisteva una scuola pubblica, di un'ala ulteriore destinata ad asilo nido. Il comune non ebbe alcun accesso alle risorse private e rimase del tutto estraneo alla realizzazione dell'opera della quale, però, beneficia totalmente e che fu edificata secondo le precise istruzioni che il comune stesso aveva impartito al trustee. Sulla scorta di tale esempio, si è pensato al trust che potrà essere impiegato per raccogliere e gestire le risorse delle imprese o privati che vorranno partecipare al progetto in modo indipendente e costruttivo.”

Conclusioni

Sentire lo spazio pubblico

L'esperienza multi-disciplinare che da anni abito con l'associazione della lasantabarbara mi aiuta a unire lassi di studio che mi si ripropongono in luoghi diversi ma con premesse identiche, specie nel lavoro svolto con il filosofo Matteo Cavalleri, che qui riporto in premessa alla conclusione. Usare, oggi, un territorio significa in primis saperne leggere la stratificazione storico-progettuale-relazionale. Nel mondo globale il territorio non è più semplicemente all'origine dell'individuo, della sua identità e delle sue relazioni, ma si configura come la ricaduta spaziale delle relazioni che costituiscono la comunità stessa. È la concretizzazione dei rapporti ad essa sottesi.

Usare il territorio significa innanzitutto consapevolezza di questo contesto complesso, saperlo riattivare all'interno di una dinamica processuale aperta, intessuta di reazioni retroattive e interconnesse. Intervenire nella progettazione di un territorio implica un'accortezza alla sua microfisica: come in un ologramma, agire su di un suo frammento comporta la re-articolazione dell'esistente nella sua complessità. La gestione di questa consapevolezza determina un atteggiamento responsabile, in grado di non depauperare le potenzialità di futuro che un luogo già possiede, sia in termini di manufatti sia in termini di saperi disciolti ed agenti nel suo ecosistema. La moda-

lità di progettazione che si propone si caratterizza quindi come una processualità del non finito, che non significa dell'abbozzato, del provvisorio, pressapochista. Significa piuttosto che assume la non finitudine come suo oggetto di progettazione. Per non consumare suolo, occorre muoversi sulla sua superficie stratificata, lasciarne aperta l'evoluzione, magari accompagnarla, come nei casi di progettazione della sua futura dismissione: saper progettare la morte di un manufatto, per aprirlo ad una nuova, sostenibile, vita. Restituire territorio alla città significa anche agire sulle differenze minime, cogliere nell'esistente le potenzialità presenti - anche di reddito, si pensi alle esperienze di agricoltura periurbana o di produzione di servizi che si innestano all'interno di progetti abitativi innovativi e rinominarle all'interno di una nuova costellazione progettuale. Saper legare l'esistente, le sue occorrenze spesso sconnesse, all'interno di una preziosa nuova linea di senso, materiale ma anche simbolico-psichica. Agire sulla microfisica, ma dall'altezza di un'idea che tende alla totalità del senso di un luogo, permette di sovvertire il valore di un territorio tramite un intervento minimo (di densificazione come di alleggerimento), in grado di preservare le potenzialità generative del vuoto, di ciò che apparentemente esce dalla progettazione a tavolino.

Restituire territorio alla città significa, in ultimo, progettare una nuova forma di abitare.

Tale premessa vale, a mio avviso, su tutto il panorama nazionale a cui occorre aggiungerne un'altra: molte città italiane, alcune più di altre, posseggono una dimensione storico-culturale che va narrata e che ci rende orgogliosi dell'essere stati storicamente una nazione accogliente (o invaso) e che questo incontro gentile o conflittuale ha determinato un panorama architettonico eccellente ed eterogeneo, un patrimonio spesso mal raccontato e che attende di essere ascoltato.

Per riscoprirlo vi è la necessità di educare la cittadinanza all'ascolto e alla progettazione, attraverso grandi e piccoli interventi che possono coinvolgere sia in termini economici, sia temporali, sia connessi ad un sapere, gli abitanti stessi. Prima di attuare politiche e progetti dispendiosi atti ad attrarre visitatori e ambire ad essere meta turistica, dunque, è necessario far riscoprire agli abitanti delle città ciò che possiedono nella loro quotidianità in modo che sia anche loro oggetto di attrazione della propria "cosa pubblica".

In conclusione: la ricerca ha dunque cercato di definire in maniera "innovativa" il processo che sta alla base delle trasformazioni in ambito dello spazio pubblico. Un processo che da una parte vede in primo piano la figura dell'architetto, come colui che ha la visione e che traduce in forma e bellezza le volontà, i bisogni, i desideri di una larga comunità. Dall'altra la figura del giurista, che attraverso l'utilizzo di strumenti ibridi e innovativi riesce a sistematizzare i bisogni precedentemente espressi e renderli veloce-

mente attuabili per la realizzazione opere pubbliche attraverso il connubio fondi privati più beni pubblici.

La tesi ha l'obiettivo di emancipare l'architettura e di farla essere uno strumento dell'educare non solo come processo e partecipazione, ma anche come portatrice di messaggi che influenzano i semplici comportamenti spontanei e non dell'abitante, ossia l'importanza dell'estetica e della sua forma.

Questo passaggio risulta molto importante nei processi di trasformazione dello spazio pubblico poiché assegna all'architetto un ruolo profetico: così come ha eretto chiese attraverso la parola di Dio, ora costruisce spazi pubblici attraverso la parola dei cittadini che hanno dato tempo, idee e risorse per il bene comune.

La tesi definisce chiaramente l'importanza della forma, il ruolo oggi dell'architetto e la ricerca di strumenti di diritto che possano da un lato diminuire il lasso di tempo che intercorre dalla ideazione (naturalmente coincide con una immagine architettonica evocativa e capace di attrarre persone e capitale) e la sua realizzazione, sommando la partecipazione pubblica e privata.

Per questo ho scelto come correlatori l'Avv. Annapaola Tonelli esperta di trust, con una provenienza dal diritto privatistico, e il prof. Luigi Ferrara, direttore dell'Institute Without Boundaries, il "think and do tank" interdisciplinare del George Brown College di Toronto, che porta uno scenario del futuro con esperienza internazionale di Community land trust.

E' certamente vero che attraverso il lavoro triennale di questa tesi posso sostenere che i professionisti che ho coinvolto, l'Avv. Annapaola Tonelli e l'arch. Luigi Ferrara in

particolare, si sono talmente sentiti coinvolti da voler proseguire l'esercizio di tesi e ad applicarlo tramite un workshop internazionale sui Parti di Caprara al fine di individuare un possibile programma da presentare all'Amministrazione ed inoltre di continuare a replicare questo modello in casi analoghi sia italiani che canadesi.

Riuscire ad accompagnare le persone in questo cammino sarà parte del lavoro della nostra generazione.

Bibliografia

URBANISTICA

Acierno, A. (2010). *La protezione dello spazio pubblico*. Atti della XIII Conferenza Società Italiana degli Urbanisti, Città e crisi globale, sviluppo e convivenza. Roma-Milano: Planum Publisher.

Balducci, V. (2006). *Architetture dello spazio pubblico contemporaneo*. *Arredo & città*, 1, 5-48.

Balletti, F., Soppa, S. (2010). *Gli spazi pubblici: luoghi di conflitto e risorsa della città multietnica*. Atti della XIII Conferenza Società Italiana degli Urbanisti, Città e crisi globale, sviluppo e convivenza. Roma-Milano: Planum Publisher.

Bergamaschi, M., Castrignanò, M. (2014) *La città contesa, Popolazioni Urbane e Spazio Pubblico tra Coesistenza e Conflitto*. Bologna: Franco Angeli Editore.

Franceschini, A., Zanon, B. (2010). *Lo spazio urbano come occasione di convivenza*. Atti della XIII Conferenza Società Italiana degli Urbanisti, Città e crisi globale, sviluppo e convivenza. Roma-Milano: Planum Publisher.

Gehl, J. (1987). *Life Between buildings: using public space*. New York: Van Nostrand Reinhold.

Giedion, S., Labo, E. (ed.) (1984). *Spazio, tempo ed architettura*. Milano: Hoepli.

Indaco, S. (AA.2015/2016). *La costruzione Condivisa dello spazio pubblico, Architettura e Programmi Sociali per Zingonia*. Tesi di Laurea in Architettura e Composizione architettonica. Relatore: Prof. Matteo Agnoletto. Correlatori: Prof. Luigi Bartolomei, Prof. Deni Ruggeri. Alma Mater Stu-

diorum Università di Bologna. Scuola di Ingegneria e Architettura Dipartimento di Architettura. Corso Di Laurea in Ingegneria Edile- Architettura.

Koolhaas, R. (2010). *Singapore Songlines. Ritratto di una metropoli Potemkin ... o trent'anni di tabula rasa*. Macerata: Quodlibet.

Lefebvre, H. (1968). *Il diritto alla città*. Padova: Marsilio editore.

Lefebvre, H. (1984). *The Production of Space*. Oxford UK & Cambridge USA: Blackwell

Lydon, M., Garcia, A. (2015). *Tactical urbanism: Short-term action for long-term change*. 10.5822/978-1-61091-567-0.

Marchigiani, E., Basso, S., con Di Biagi, P. (2017). *Esperienze urbane. Spazi pubblici e città contemporanea. Esercizi di ricerca e progetto sulla città*. Università degli Studi di Trieste.

Mucelli, E., (2015). *Spazio pubblico come tema, in: Figure urbane, progetti per l'ex-caserma Sani a Bologna*, a cura di F. Gulinello, Quodlibet, Macerata,

Munarin, S., Tosi, M. C. (25-27 febbraio 2010). *Welfare Space e diritto alla città*. Atti della XIII Conferenza Società Italiana degli Urbanisti, Città e crisi globale, sviluppo e convivenza. Roma-Milano: Planum Publisher.

Rossini, E., Scandurra, G., Tolomelli, A. (2009). *Piazza Verdi, Bologna. Percezioni, rappresentazioni e differenti usi dello spazio pubblico*. Ricerche di Pedagogia e Didattica, 4, 2.

Scandurra, G., Giuliani, F. (2006). *Quo vadis, Bologna?*. *Metronomie*. anno XIII Giugno- Dicembre 2006.

Secchi, B. (2005). *La città del ventesimo secolo*. Roma Bari: Laterza.

Secchi, B. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Roma Bari: Laterza.

Tschumi, B. (2005). *Architettura e disgiunzione*. Bologna: Pendragon.

POLITICA / SOCIOLOGIA

Assennatto, M. (2011). *Linee di fuga. Architettura, teoria, politica*. Palermo: Duepunti.

Assennatto, M., de Spuches, G. (2009). *Etica, politica, architettura: 4 mosse per una strategia*. InFolio

Bauman, Z. (2000). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.

Bauman, Z. (2007). *La società sotto assedio*. Roma: Laterza

Bourdieu, P. (2001) *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: Il Mulino

Claude Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, trad. di Paolo Caruso, Il Saggiatore, 1966-2015

Debord, G. (2004). *La società dello spettacolo*. Bolsena: Massari.

Goffman, E. (1997). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino.

La Varra, G., a cura di (2015). *Gli Spazi della Politica. Viceversa*. N°1.

Perec, G. (1989). *Specie di spazi*, Torino: Bollati Boringhieri.

Torre, S. (2018). *Contro la frammentazione, Movimenti sociali e spazio della politica*. Verona: ombre corte.

Vazquez, D. (2010). *Manuale di psicogeografia*, Cuneo: Nerosubianco. 81

ARTE/FILOSOFIA

Aconcella, A. (1970). *Avanguardia diffusa, luoghi di sperimentazione artistica in Italia*. Milano: Quodlibet.

Artaud, A. (2000). *Il teatro e il suo doppio*. Torino: Einaudi.

Biraghi, M. (2019). *L'architetto come intellettuale*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi Ns

Boullée, Étienne-Louis (2005). *Architettura. Saggio sull'arte*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi Ns

Birrozzi, C., Pugliese, M. (2007). *L'arte pubblica nello spazio urbano*. Milano: Mondadori.

Deleuze, G. (2008). *Francis Bacon. Logica della sensazione*. Macerata: Quodlibet.

Flick, G. M. (2019). *Elogio della città? Dal luogo delle paure alla comunità della gioia*. Roma: Paoline Editore Libri.

Florenskij, P. A. (2007). *Il simbolo e la forma. Scritti di filosofia della scienza*. Torino: Bollati Boringhieri.

Florenskij, P. A. (1995). *Lo spazio e il tempo nell'arte*. Milano: Adelphi.

Focault, M. (2016). *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*. Segrate: Rizzoli Editore

Focault, M. (1999). *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*. Segrate: Rizzoli Editore

Francini, S. (25-27 febbraio 2010). *L'arte come servizio urbano*. Atti della XIII Conferenza Società Italiana degli Urbanisti, Città e crisi globale, sviluppo e convivenza. Roma-Milano: Planum Publisher.

Heidegger, *Costruire, abitare, pensare*, Mursia.

Ingold, T. (2018). *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*. Milano: Cortina.

Inguaggiato, V. (). *Arte nei processi di riqualificazione urbana*. In: Fare città, chiamarla arte. Politiche ed esperienze di integrazione tra arte e territorio, Disser-

tazione finale del Dottorato di Ricerca in Pianificazione Urbana, Territoriale e Ambientale – XXI Ciclo, Politecnico di Milano.

Merleau-Ponty, M. (2003). *Fenomenologia della percezione*. Milano: Bompiani

Pallasmaa, J. (2011). *Lampi di pensiero. Fenomenologia della percezione in architettura*. Bologna: Pendragon.

Ramacciotti, P. (2006). *Strutture e sistemi del messaggio architettonico*. Napoli: Liguori

Simmel, G. (2020). *Stile moderno. Saggi di estetica sociale*. Torino: Einaudi

MEMORIALE

Giannulli, A. (2012). *Stragismo, movimenti e Sistema politico: dalla strage di piazza Fontana alla stazione di Bologna*, in: Cornelissen, C., Mantelli, B., Terhoeven, P. (a cura di), *Il decennio rosso: contestazione sociale e conflitto politico in Germania e in Italia negli anni Sessanta e Settanta*. Bologna: Il Mulino.

Hejduk, J. (1986). *Victims*. London: Architectural Association.

Kleihues, J.P. (1984). *A non-Place: Competition Designs for the Prinz Albrecht Palais in Berlin*, Lotus International, 42/2.

Marot, C. (2003). *Sub-Urbanism and the art of memory*. London: Architectural Association.

Pirazzoli, E. (2010). *A partire da ciò che resta. Forme memoriali dal 1945 alle macerie del Muro di Berlino*. Reggio Emilia: Diabasis.

Riegl, A. (2011). *Il culto moderno dei monumenti*. Milano: Abscondita.

Yates, F. (1993). *L'arte della memoria*. Torino: Einaudi. Concinnitas. Numero 23, Volume 2.

COMMONS/DIRITTO

Fotino, F. *Governare i beni comuni. La via di Elinor Ostrom*. 1 Giugno 2010. www.labsus.org

Iaione, C. (2015). *City as a commons*. Città e beni comuni.

Hardin, G. (1968). *The tragedy of Commons*. Science. N°162.

Marella, M. R. (2015). *Lo spazio urbano come bene comune*. Scienze del territorio. n. 3, Ricostruire la città, pp. 78- 87. Firenze University Press.

Ostrom, E. (2006). *Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità*. Milano: Marsilio.

Pelger, D., Kasper, A., Stollmann, J. () *Spatial Commons: Urban open spaces as resource*. Universitätsverlag der TU Berlin.

Piscopo, C., Buonanno, D. (2017). *Architettura e beni comuni. La prospettiva degli usi civici*. Techne. N°14, pp. 40- 45. Firenze University Press.

Ricover, G., a cura di (2005). *Beni comuni fra tradizione e futuro*. Quaderni del CS-Ecologia politica EMI.

Sebastiani, C. (2010). *Politica: governo collettivo dei beni comuni*. In Bottino, F. (ed.), *Spazio Pubblico: decline, difesa, riconquista*. Roma: Ediesse.

Singh, N. (2017). *Becoming a commoner: The commons as sites for affective socio-nature encounters and cobecomings*. Ephemera: theory & politics in organization. Volume 17 (4). 751-776.

Solomon, L. B. (2017). *Questioning Cultural Commons*. Cornell Law Review, 95, Article 16.

The P2P Foundation (2017). *Commons, Transition and P2P: a primer*. Transnational Institute.

Tonelli, G. (2021). *Tempo. Il sogno di uccidere Chrónos*. Milano: Feltrinelli

Il progetto dello spazio pubblico
al tempo del Trust

Metodi e progetti in contesti urbani e periferici

Simone Gheduzzi